

Sac. EUGENIO CEBIA
ANNALI
DELLA SOCIETÀ SALESIANA
VOLUME QUARTO
IL RETTORATO DI DON PAOLO ALBERA
1910-1921
ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921

(373 KB)

V I S T O : N U L L A O S T A

Torino, S aprile 1881.

Can. D. L. CARMINO, Bevis.

I M P R I M A T U R :

O. L. COCCOLO, V. G.

Visto per la Società Salesiana:

Torino, 18 marzo 1951.

Sac. F E L I C E M U S S A

Ristampa extra-commerciale

a cura Editrice SDB

Via de^la Pisana, 1111

C.P. 9092-00100 Roma-Aurelio

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 I I ~ ~ ~ P A O I , O A
I , B E R A

secondo Successore di S. . Rost: o ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA
1910-1921 S O D A L I T A T I S S A L E S I A N A ^

E E G T O R I M A X I M O

P E T R O R I C A L D O N E

S E S B X N E C S E G N I S

S E N I O R I E T I M P I G E E R I M O

D . D . B .

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 ANNALI DELLA
SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 P R E M E S S A

Questo quarto volume degli Annali della Società Salesiana abbraccia gli undici anni del Rettorato di
Don Albera. Un biografo del

secondo successore di Don Bosco potrebbe far sue le parole del
Manzoni sul Cardinal Federigo Borromeo (1): «La sua vita è come
un ruscello, che, scaturito limpido dalla roccia, senza ristagnare né
intorbidarsi mai, in un lungo corso per diversi terreni, va limpido a
gettarsi nel fiume ». Dalla fanciullezza alla vecchiaia la non breve
vita di Don Albera passò gradatamente per diversi uffici, trovandolo
sempre uguale a se stesso in una compostezza serena e operosa, quasi
senza mutazioni di rilievo.

Questa sua calma, appresa da Don Bosco, fu messa a dura prova
negli anni della prima guerra mondiale, quando tutto d'un tratto
vide tanti confratelli di varie nazioni, strappati alle loro pacifiche
opere di bene per essere lanciati sui campi di battaglia. Dio solo sa
quanto la sensibilità della .ma natura abbia dovuto soffrire in tali
frangenti; ma non si perdettero d'animo, anzi si studiò con ogni mezzo
di sostenere il coraggio di quelli che partivano e di infondere energia

negli altri che dovevano moltiplicare le loro forze per far fronte alle esigenze, della tragica ora, Nonostante le enormi difficoltà da superare la Congregazione non solo stette in piedi, ma fece anche passi avanti, sicché, uscita dal periodo cruciale, potè presto riassetarsi, ingrossare le file e mettersi a nuove imprese.

Tre fatti speciali distinsero il Rettorato di Don Albera: un gruppo di nuove difficili Missioni affidate dalla Santa Sede ai Salesiani, le riallacciate relazioni ufficiali tra le due fam'glie di Don Bosco per disposizione di Benedetto XV, l'organizzazione degli ex-allievi divenuta internazionale. Su tutto questo getta una luce simpatica l'elevazione di un figlio di Don Bosco alta porpora romana.

(1) Promessi Sposi, C. XXII.

VII

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 CAPO I

Il secondo successore di Don Bosco.

Capitolo Generale XI. Terza Esposizione professionale

Non sembra quasi possibile parlare di antichi Salesiani senza prendere le mosse da Don Bosco. Quesita volta è per ammirare la divina Provvidenza, che a Don Bosco lungo l'arduo cammino fece incontrare gli uomini a lui indispensabili nei vari gradi e uffici dell'istituenda sua Congregazione. Uomini, dico, non fatti, ma da fare. Toccò al fondatore cercarseli giovanetti, crescerli, educarli, istruirli, informarli del suo spirito, sicché, dovunque li mandasse, lo rappresentassero degnamente in mezzo ai Soci e di fronte agli estranei. Ecco il

caso anche del suo secondo successore. Il piccolo ed esile Paolino Albera, quando dal paesello nativo venne all'Oratorio, non spiccava tra la turba dei compagni per alcuna di quelle caratteristiche, le quali richiamano l'attenzione sopra un nuovo arrivato; ma Don Bosco non tardò a scorgere in lui innocenza di costumi, capacità intellettuale velata da naturale timidezza, e indole di fanciullo, che gli dava bene a sperare. Portatolo su su fino all'altare, lo mandò Direttore a Sampierdarena, poi Direttore a Marsiglia e Ispettore per la Francia, dove lo chiamavano petit Don Bosco, finché nel 1886 la fiducia dei confratelli lo elesse Catechista generale ossia Direttore spirituale della Società. Ma lì non si arrestarono le sue ascensioni.

Dopo la morte di Don Rua il governo della Società passò, secondo la Regola, nelle mani del Prefetto Generale Don Filippo Rinaldi, che perciò presiedeva il Capitolo Superiore e dirigeva i preparativi per il Capitolo Generale da tenersi entro l'anno 1910. Il gran

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo I

de convegno fu stabilito che si aprisse il 15 agosto, preceduto da un corso di esercizi spirituali, fatti dai Capitolari e predicati da Don Albera.

Un diario intimo di Don Albera, in inglese, ci mette in grado di conoscere quali fossero i suoi sentimenti nel periodo dell'attesa. Sotto il 21 aprile troviamo: «Parlo a lungo con Don Rinaldi e con gran piacere. Io desidero di tutto cuore, che sia eletto alla carica di Rettor Maggiore della nostra Congregazione. Pregherò lo Spirito Santo per ottenere questa grazia», E sotto il 26: «Raramente si parla del successore di Don Rua. Io spero che si elegga il Prefetto. Ha le virtù necessarie per la carica. Ogni giorno prego per questa grazia». Di nuovo il 11 maggio: «Accetto di andare a Milano per il funerale di Don Rua. Sono contentissimo di obbedire a Don Rinaldi,

nel quale riconosco il mio vero Superiore. Prego tutti i giorni domandando che sia eletto Rettor Maggiore». Sotto il 6 giugno rivela il perchè di tanta propensione per Don Rinaldi scrivendo di lui: «Ho un'alta idea della sua virtù, della sua capacità e iniziativa », Andando poco dopo a Roma in sua compagnia, scriveva l'8 in Firenze:

«Vedo che Don Rinaldi è bene accetto dappertutto e considerato come il successore di Don Rua. Lascia buona impressione in quelli con i quali parla ».

Se fosse dunque stato lecito fare propaganda, egli sarebbe stato suo grande elettore. Né erano pochi i Salesiani che la pensavano allo stesso modo. Non parliamo degli spagnoli, tra i quali aveva lasciato grande eredità d'affetti. Ispettori e delegati, quando arrivavano dalla Spagna per il Capitolo Generale, non facevano tanti misteri nemmeno parlando con lui. Ma egli a tali discorsi mostrava tutta l'indifferenza di un sordo, che non intenda sillaba di quanto gli si dice. In questo il suo atteggiamento era tale, che impressionava i suoi giocondi interlocutori. C'era veramente del mistero.

La sera dell'Assunta si tenne l'adunanza di apertura, nella quale Don Rinaldi « parlò molto bene », nota nel diario Don Albera. All'elezione del Rettor Maggiore si procedette nella seduta del mattino

seguito. Dall'inizio dello scrutinio i nomi di Don Albera e di Don Rinaldi si avvicendavano a brevi intervalli. Il primo appariva sempre più turbato e sbigottito; l'altro invece non dava il menomo segno di

2

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 // secondo successore di Don Bosco

commozione. La cosa era notata, e non senza una puntolina di curiosità. Un grande applauso salutò il voto, che raggiungeva la maggioranza assoluta, richiesta dalla Regola, Don Rinaldi, com'ebbe compiuto l'ultimo atto nella sua qualità di presidente dell'assemblea con la proclamazione dell'eletto, domandò di poter leggere un suo promemoria. Ottenuto l'assenso, si fece restituire da Don Lemoyne, Segretario del Capitolo Superiore, una busta chiusa, consegnatagli il 27 febbraio e recante la soprascritta: «Da aprirsi dopo le elezioni che avverrebbero alla morte del caro Don Rua ». Avutala nelle mani, la dissuggellò e lesse: «Il sig. Don Rua è gravemente ammalato ed io mi credo in dovere di consegnare per iscritto, quanto conservasi nel mio cuore, al suo successore. Il 22 novembre 1877 si celebrava a Borgo S. Martino la solita festa di S. Carlo. Alla tavola presieduta dal Ven. Giovanni Bosco e da Mons. Ferrè sedeva io pure al fianco di Don Belmonte. Ad un certo punto cadde la conversazione su Don Albera, raccontando Don Bosco le difficoltà, che gli mosse il clero del suo paese. Fu allora che Mons. Ferrè volle sapere, se Don Albera avesse superato quelle difficoltà: — Certamente, rispose Don Bosco. Egli è il mio secondo... — E passando una mano sulla fronte, sospese la frase. Ma io calcolai subito che non era il secondo éhtrato né il secondo in dignità, non essendo del Capitolo Superiore, né il secondo Direttore ed arguiv che fosse il secondo successore; ma conservai queste cose nel mio cuore, aspettando gli eventi. Torino, 27 febbraio 1910 ». Gli elettori compresero allora il perchè del suo contegno e si sentirono allargare il cuore: avevano dunque eletto colui

che dai Don Bosco era stato preconizzato trentatré anni prima, Venne subito incaricato Don Bertello di formulare due telegrammi di comunicazione al Santo Padre e al Card. Rampolla, Protettore

della Società. Al Papa si diceva: « Don Paolo Albera, nuovo Rettor Maggiore Pia Società Salesiana e Capitolo Generale, che con massima concordia di animi oggi novantacinquesimo anniversario nascita Ven. Don Bosco lo elesse e col massimo giubilo lo

1

festeggia eletto,,

ringraziano Vostra Santità preziosi consigli e preghiere e protestano profondo ossequio ed illimitata obbedienza». Sua Santità rispose tosto inviando l'apostolica benedizione. Nel telegramma si allude a un autografo pontificio del 9 agosto. Era del tenore seguente: « Ai.

3

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo I

diletti figli della Congregazione Salesiana del Ven. Don Bosco raccolti per la elezione del Rettor Generale, nella certezza, che tutti,

•quacumque humana affectione postposita, daranno il loro voto a quel

Confratello, che giudicheranno in Domino il più adatto per mantenere il vero spirito della Regola, per incoraggiare e dirigere alla

perfezione tutti i Membri del religioso Istituto, e per far prosperare

le molteplici opere di carità e di religione, alle quali si sono consacrati, impartiamo con paterno affetto l'Apostolica Benedizione. Dal

Vaticano li 9 agosto 1910. Pius PP. X».

Anche il Cardinale Protettore aveva indirizzato il 12 agosto

« al Regolatore ed Elettori del Capitolo » una parola paterna di augurio e di incoraggiamento,

dicendo tra l'altro: «Il vostro amatissimo Don Bosco col più intenso affetto di padre già vi rivolge senza

dubbio dal Cielo lo sguardo ed implora ferventemente dal Divino

Paracleto che spanda su di voi i celesti lumi ispirandovi savi consigli. La santa Chiesa attende dai vostri suffragi un degno successore

di Don Bosco e di Don Rua, il quale sappia sapientemente conservare

l'opera loro, anzi accrescerla con nuovi incrementi. Ed anch'io col

più vivo interessamento, unito a voi nella preghiera, formo caldissimi voti, affinché col divino favore la vostra scelta sia sotto ogni

rapporto felice e tale da recarmi la dolce consolazione di vedere la

Congregazione Salesiana ognora più rigogliosa fiorire a vantaggio

delle anime e ad onore dell'Apostolato cattolico. Fate dunque che

in atto così sacro e solenne gli animi vostri si tengano lungi da umani

riguardi e personali sentimenti; onde guidati unicamente da rette intenzioni e ardente brama della gloria di Dio e del maggior bene dell'Istituto, congiunti nel nome del Signore nella più perfetta

concordia

e carità, possiate scegliere a vostro reggitore colui che per santità

di vita vi sia esempio, per bontà di cuore padre amoroso, per prudenza e saggezza guida sicura, per zelo e fermezza vigile custode

della disciplina, della religiosa osservanza e dello spirito del Venerabile Fondatore». Sua Eminenza, ricevendo non molto dopo Don

Albera, gli diede segni non dubbi di ritenere che la scelta fosse stata fatta conforme ai voti da lui espressi.

Quale fosse nei primi istanti il sentimento dell'eletto, lo dice il

diario, nel quale sotto il 16 agosto leggiamo: «Questo è un giorno

4

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 // secondo successore di Don Bosco

di grande sfortuna per me. Sono stato eletto Rettor Maggiore della

Pia Società di S. Francesco di SaJes. Quale responsabilità sulle mie spalle! Ora più che mai debbo gridare: Deus, in adiutorium meum intende. Ho pregato moltissimo, specialmente davanti alla tomba di Don Bosco ». Nel suo portafoglio fu rinvenuto un foglietto ingiallito, nel quale si era tracciato e firmato questo programma: « Avrò sempre Dio in vista, Gesù Cristo qual modello, FAusiliatrice in aiuto, me stesso in sacrificio ».

Erano scaduti nel medesimo tempo tutti i membri del Capitolo Superiore e bisognava farne l'elezione, il che si eseguì nella terza seduta. Primo fu eletto il Prefetto Generale, La votazione sul nome di Don Rinaldi risultò plebiscitaria. Dei 73 votanti, 71 diedero a lui il voto. Mancò dunque un voto solo, che andò a Don Paolo Virion, Ispettore francese. L'altro, assai probabilmente il suo, fu per Don Pietro Ricaldone, Ispettore nella Spagna, da lui molto stimato. Ripigliò pertanto la sua quotidiana fatica, che doveva durare ancora

dodici anni, fino a quando diventò egli stesso Rettor Maggiore.

Fatto questo, il Capitolo passò all'elezione dei rimanenti, che furono: Don Giulio Barberi», Catechista Generale; Don Giuseppe Bertello, Economo; Don Luigi Piscetta, Don Francesco Cerruti, Don Giuseppe Vespignani, Consiglieri. Quest'ultimo, Ispettore nell'Argentina, ringraziata l'assemblea per l'atto di fiducia, si disse obbligato

da motivi particolari e anche dalla salute a declinare la nomina, pregando si volesse addivenire a un'altra elezione. Ma il Superiore non credette doversene accettare così su due piedi la rinuncia e lo pregò di sospendere fino al domani ogni decisione. Al domani, invitato dal Rettor Maggiore a notificare la risoluzione presa, rispose che, seguendo il consiglio del Superiore, si rimetteva interamente all'obbedienza con l'accettare la carica.

Primo atto del rieletto Prefetto Generale fu di portare ufficialmente a conoscenza dei Soci l'elezione del nuovo Rettor Maggiore.

In una breve lettera, accennate di volo le varie fasi della sua vita, ricordava opportunamente il così detto « Sogno della Ruota », nel quale Don Bosco aveva visto Don Albera con una lucerna in mano illuminare e guidare gli altri (1). Quindi molto opportunamente

(1) Mera, Bìogr., v. VI, p. 910.

5

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo I

conchiudeva: «Miei cari confratelli, risuonino ancora una volta alle vostre orecchie le amorose parole di Don Bosco nella lettera-testamento: " Il vostro Rettore è morto, ma ve ne sarà eletto un altro,

che avrà cura di voi e della vostra eterna salvezza. Ascoltatelo, amatelo, ubbiditelo, pregate per lui, come avete fatto per me " ».

Alle Figlie di Maria Ausiliatrice Don Albera stimò opportuno fare senza troppo indugio una sua comunicazione, tanto più che da esse riceveva lettere in buon numero. Le ringraziava pertanto dei loro rallegramenti, ma soprattutto delle loro preghiere. « Spero, scriveva, che Iddio esaudirà i vostri voti e che non permetterà che la mia inettezza abbia ad essere di nocumento a quelle opere, a cui il Ven. Don Bosco e l'indimenticabile Don Rua consacrarono tutta la loro vita ». Si augurava infine che tra i due rami della famiglia di Don Bosco regnasse ognora una santa gara nel conservare lo spirito di carità e di zelo lasciato in eredità dal fondatore.

Diamo ora un fuggevole sguardo ai lavori del Capitolo Generale. Tema fondamentale si può dire che ve ne fu uno solo. Il Capitolo antecedente, compiuta una revisione piuttosto sommaria dei Regolamenti, aveva deliberato che, così com'erano, si praticassero per sei anni ad experimentum e che il Capitolo XI li ripigliasse in esame fissandone il testo definitivo. Questi Regolamenti erano sei: per gli Ispettori, per tutte le case salesiane, per le case di noviziato, per le parrocchie, per gli oratori festivi e per la Pia Unione dei Cooperatori. Il medesimo Capitolo X con una petizione firmata da 36 membri aveva chiesto che nelPXI si trattasse la questione amministrativa e soprattutto il modo di rendere sempre più proficui i cespiti d'entrata, che la Provvidenza concedeva a ogni casa salesiana. Ad agevolare l'arduo lavoro fu nominata per ogni Regolamento una Commissione, dirò così, di tecnici, estracapitolare con l'incarico di fare gli studi relativi e di presentare al Capitolo medesimo le conclusioni. Le discussioni, incominciate alla quinta seduta, si protrassero per altre 21. A voler esaurire la materia sarebbe stato necessario prolungare ben più i lavori; ma il Capitolo Generale con votazione unanime deferì il compito di ultimare la revisione al Capitolo Superiore, il quale promise di eseguirla, nominando un'apposita Com⁶

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 // secondo successore di Don Bosco

missione. Tuttavia il Capitolo Generale, per mostrare che non se ne disinteressava e per aiutare l'opera, manifestò il desiderio di creare una Commissione incaricata di formulare i principali criteri, che avrebbero dovuto guidare la nuova Commissione dei Regolamenti nella sua lunga e delicata fatica. Così fu fatto. Vennero pertanto portate a conoscenza dell'assemblea e approvate dieci norme direttive, elaborate da suoi delegati sotto la presidenza di Don

Ricaldone. Lo sfondo di esse era di mantenere saldo lo spirito di Don Bosco, integri conservando quegli articoli che si riconoscevano suoi, e di eliminare dai Regolamenti quanto contenevano di puramente esortativo, Dell'XI Capitolo Generale altro più non ricorderò fuorché due episodi, i quali sembrano avere particolare importanza. Il primo si riferisce al Regolamento degli Oratori festivi. La Commissione estracapitolare aveva creduto bene di sfrondarlo, massime nella parte concernente le svariate cariche. A Don Rinaldi parve che ne risultasse distrutto il concetto di Don Roseo circa gli Oratori festivi; onde insorse dicendo: «Il Regolamento stampato nel 1877 fu veramente compilato da Don Bosco, e me lo assicurava Don Rua

quattro mesi prima della morte. Faccio quindi voti, che sia conservato intatto, perchè, se sarà praticato, si vedrà che è sempre buono anche oggi».

Qui si accese un'animata discussione, della quale colgo le battute più notevoli. Il relatore dichiarò che la Commissione ignorava

affatto questa particolarità; ma osservò pure non essersi mai quel Regolamento praticato integralmente in nessun Oratorio festivo, nemmeno a Torino. Opinare la Commissione che il Regolamento fosse stato fatto compilare da Don Bosco su Regolamenti degli Oratori festivi lombardi; a ogni modo aver essa inteso soltanto di sfrondarlo e d'introdurvi quanto di pratico si riscontrasse nei migliori

Oratori salesiani. Ma Don Rinaldi non si acquietò, e insistette nel desiderio di Don Rua che quel Regolamento venisse rispettato, come opera di Don Bosco, pur con l'introduzione di quanto si giudicasse

utile per i giovani adulti.

Rincalzò questa tesi Don Vespignani. Egli, venuto all'Oratorio già sacerdote nel 1876, aveva ricevuto da Don Rua l'incarico di

7

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo 1

trascrivere dall'originale di Don Bosco quel Regolamento e ne conservava ancora le prime bozze.

Anche Don Barberis assicurò di

aver veduto l'autografo. Gli oppositori l'avevano contro le cariche.

Ma Don Rinaldi non disarmò, anzi proferì queste energiche parole:

« Nulla si alteri del Regolamento di Don Bosco, che altrimenti perderebbe l'autorità », Don Vespignani confermò un'altra volta il pensiero di lui con esempi dell'America e specialmente dell'Uruguay,

dove, essendosi voluto al tempo di Mons. Lasagna provare diversamente, non si era riusciti a nulla.

Finalmente la controversia fu

chiusa col votare il seguente ordine del giorno: «Il Capitolo Generale XI delibera che si conservi intatto il " Regolamento degli

Oratori festivi" di Don Bosco, quale fu stampato nel 1877, facendovi solo in appendice quelle aggiunte che vi si ritenessero opportune, specialmente per le sezioni dei giovani più adulti ». Va encomiata la sensibilità dell'assemblea di fronte a un tentativo di riforma in cose sancite da Don Bosco.

Il secondo episodio appartiene alla penultima seduta per una

questione non estranea ai Regolamenti, come a prima vista potrebbe sembrare. La sollevò di nuovo Don Rinaldi, resosi interprete

del desiderio di molti, che venisse definita la posizione dei Direttori

nelle case dopo il decreto sulle confessioni. Fino al 1901 l'essere

essi confessori ordinari dei soci e degli alunni faceva sì che nel

dirigere agissero abitualmente con uno spirito paterno (1). Dopo

d'allora invece si cominciava a osservare che veniva smettendosi

il carattere paterno voluto da Don Bosco ne' suoi Direttori e da

lui insinuato nei Regolamento delle case e altrove; i Direttori infatti

si davano ad accudire gli affari materiali, disciplinari e scolastici,

sicché diventavano Rettori e non più Direttori. « Dobbiamo tornare,

diceva Don Rinaldi, allo spirito e al concetto di Don Bosco, manifestatoci specialmente nei "

Ricordi confidenziali " (2) e nel Regolamento. Il Direttore sia sempre Direttore salesiano. Eccetto il ministero della confessione, nulla è mutato».

Don Bertello deplorò che i Direttori avessero creduto di dover

lasciare con la confessione anche la cura spirituale della casa, deci) Questo argomento è

ampiamente esposto in Annali delta S. S., v, IH, pp. 170-194.

(Hi Si possono legger» in o. c.,\, i, pp. 49-53.

8

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 // secondo successore di Don Bosco

dicandosi ad uffici materiali. « Speriamo, disse, che sia stata cosa

di un momento, Bisogna tornare all'ideale di Don Bosco, descrittoci

nel Regolamento. Si leggano quegli articoli, si meditino e si pratichino » (1). Conchiuse Don Albera

dicendo: «È questione essenziale per la vita della nostra Società, che si conservi lo spirito del

Direttore secondo l'ideale di Don Bosco; altrimenti cambiamo il

modo di educare e non saremo più salesiani. Dobbiamo fare di tutto

per conservare lo spirito di paternità, praticando i ricordi che Don

Bosco ci lasciò: essi ci diranno come bisogna fare. Specialmente

nei rendiconti noi potremo conoscere i nostri sudditi e dirigerli. Quanto ai giovani, la paternità non importa earezze o concessioni illimitate, ma l'interessarsi di loro^ il dar loro facoltà di venirci a trovare. Non dimentichiamo poi l'importanza del discorsino della sera. Siano fatte bene e con cuore le prediche. Facciamo vedere che ci sta a cuore la salvezza delle anime e lasciamo ad altri le parti odiose. Così sarà conservata al Direttore l'aureola, di cui lo voleva circondato Don Bosco».

Anche questa volta i Capitolari trovarono aperta nell'Oratorio un'Esposizione generale delle Scuole Professionali e Agricole Salesiane, la terza, che durò dal 3 luglio ai 16 ottobre. Avendo già descritte le due precedenti, non occorre più fermarci a ripetere su per

giù le medesime cose (2). Naturalmente l'esperienza patssata servì a una migliore organizzazione della mostra. Prevalse il criterio enunciato già due volte dall'organizzatore Don Bertello, che cioè, secondo un ordinamento voluto da Don Bosco 5 ogni Esposizione di

tal genere è un fatto destinato a ripetersi periodicamente ad ammaestramento e stimolo delle scuole. L'apertura e la chiusura ricevertero lustro dall'intervento delle autorità cittadine e di rappresentanti del Governo. Visitatori non ne mancarono mai, e fra essi personalità d'alto grado ed anche di vera competenza. Nell'ultimo giorno

il prof. Piero Gribaudo fece al nuovo Rettor Maggiore la prima presentazione di ex-allievi torinesi in numero di circa 300. Il Deputato

Cornaggia nel suo discorso finale pronunciò questo giudizio ben

(1) Li citò secondo l'edizione d'allora';, nella presente sarebbero i 156, 157, 158. 159, 57, 160, 91, 195.

<2) Ann., v. Ili, pp, 452-472.

9

2

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo I

degno di restare (1): «Chi ha avuto occasione di approfondire lo studio sull'ordinamento di queste scuole e dei concetti che le ispirano, non può non ammirare la sapienza di quel Grande, che ha

compreso i bisogni operai nelle condizioni dei tempi nuovi, prevenendo filantropi e legislatori ». Avevano partecipato alla mostra 55 case con un numero complessivo di 203 scuole. L'esame dei lavori esposti fu affidato a nove

giurie distinte, delle quali fecero parte 50 tra i più insigni professori, artisti e industriali di Torino.

Dovendo avere l'Esposizione carattere esclusivamente scolastico, secondo tale criterio vennero giudicati i lavori e aggiudicati i premi. Questi ultimi furono cospicui,

offerti dal Papa (una medaglia d'oro), dal Ministero di Agricoltura

e Commercio (cinque medaglie d'argento), dal Municipio di Torino

(una medaglia d'oro e due d'argento), dal Consorzio agrario di Torino (due medaglie d'argento), dalla " Pro Torino " (una medaglia

vermeil, una d'argento e due di bronzo), dagli ex-allievi del Circolo

" Don Bosco " (una medaglia d'oro), dalla Ditta " Augusta " di Torino (lire 500 in materiale tipografico da dividersi in tre premi),

dal Capitolo Superiore salesiano (corona d'alloro in argento dorato per il gran premio) (2).

Mette conto riportare gli ultimi periodi della relazione, che Don Bertello lesse prima che si proclamassero i premiati. Disse: «Circa tre mesi fa, nell'atto d'inaugurare la nostra piccola Esposizione, noi abbiamo deplorato che per la morte del Rev.mo sig. Don Rua fosse

mancato Colui, al quale intendevamo di fare l'omaggio dei nostri studi e dei nostri lavori nel suo giubileo sacerdotale. La Divina Provvidenza ci ha dato un nuovo Superiore e Padre nella persona del Rev.mo sig. Don Albera. Orbene, chiudendo l'Esposizione, noi deponiamo nelle sue mani i nostri propositi e le nostre speranze, sicuri che l'artigiano, che fu già prima cura del Ven. Don Bosco e delizia del signor Don Rua, avrà sempre un posto conveniente nell'affetto e nelle sollecitudini del loro Successore ».

Quello fu l'ultimo trionfo di Don Bertello. Poco più di un mese dopo, il 20 novembre, un malore improvviso spegneva d'un tratto (1) Boll. Sai., novembre 1910, p. 332.

(Z) he assegnazioni stanno elencate nel citato numero del Boll. Sat. 10

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Il secondo successore di Don Bosco

un'esistenza così operosa. L'ingegno robusto, la soda cultura, la fermezza del carattere e la bontà dell'animo fecero di lui prima un saggio Direttore di collegio, poi un solerte Ispettore e infine per dodici anni un esperto Direttore Generale delle scuole professionali e agricole salesiane. Tutto egli doveva, dopo Dio, a Don Bosco, che l'aveva allevato nell'Oratorio fin da piccolo e se l'era formato a sua immagine e somiglianza.

Don Albera non aveva frapposto il menomo indugio a compiere il gran dovere di rendere omaggio al Vicario di Gesù Cristo, a Colui che la Regola chiama « arbitro e supremo Superiore » della Società. Subito il 1° settembre partì per Roma, dove, giunto il 2, trovò già il biglietto di udienza per la mattina del 3. Sembrò quasi che Pio X fosse impaziente di vederlo. Dalle labbra del Papa raccolse alcune amabili espressioni, che si ripose nel cuore. Ai ringraziamenti per l'autografo e la benedizione rispose il Papa d'aver creduto di agire così per far conoscere quanto gli tornasse gradita l'attività mondiale dei Salesiani e soggiunse: — Siete nati ieri, è vero, ma siete sparsi in tutto il mondo e dappertutto lavorate molto. — Essendo informato delle vittorie già ottenute nei tribunali contro i calunniatori di Varazze (1), ammonì: —• Vigilate, perchè altri colpi vi preparano i vostri nemici. — Finalmente, richiesto umilmente di qualche norma pratica per il governo della Società, rispose: — Non vi scostate dagli usi e dalle tradizioni introdotti da Don Bosco e da Don Rua.

Era già finito il 1910 e Don Albera non aveva ancora fatto una comunicazione all'intera Società. Occupazioni nuove per lui e incessanti, massime le molte conferenze con i 32 Ispettori, gl'impedivano sempre di raccogliersi al tavolino. Solo nella prima metà di gennaio, come si rileva dal diario, scrisse le prime pagine di una circolare, che doveva riuscirgli lunghetta. La spedì con la data del 25, Scusatosi del ritardo a farsi vivo, commemorato Don Rua ed elogiato Don

Rinaldi per il suo buon governo interinale della Società, si diffondeva in particolari notizie sul Capitolo Generale, sulla propria elezione, sulla visita al Papa, sulla morte di Don Bertello. In tutto (1) Ann., v, III, pp. 729-749.

11

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo i aveva l'aria di un padre che s'intrattiene familiarmente con i figli.

Li mise pure a parte delle sue pene per i fatti del Portogallo. Spodestata a Lisbona la monarchia nell'ottobre 1910, i rivoluzionari avevano preso accanitamente di mira i religiosi, assalendoli con una furia selvaggia. I Salesiani non ebbero a lamentare vittime; tuttavia i confratelli del Pinheiro presso Lisbona passarono una brutta giornata. Un branco di energumini invase e svaligiò quella casa, non solo prendendosi ludibrio dei sacerdoti e dei chierici, ma anche profanando sacrilegamente la cappella e più sacrilegamente disperdendo al suolo e perfino calpestando le ostie consacrate. Quasi tutti i Salesiani dovettero lasciare il Portogallo, rifugiandosi nella Spagna o nell'Italia. I rivoluzionari ne occuparono le scuole e i laboratori, donde furono scacciati gli alunni. Anche alle colonie si estese la persecuzione, sicché bisognò abbandonare Macao e Mozambico, dove si faceva gran bene (1). Ma già allora Don Albera poteva scrivere: « Coloro stessi che ci hanno dispersi, riconoscono che hanno privato il loro paese dell* uniche scuole professionali che possedesse ».

Egli, che tante volte aveva udito Don Bosco nei primordi della Società predire il moltiplicarsi de' suoi figli in ogni nazione anche remota, e vedeva allora avverate mirabilmente quelle predizioni, sentiva certo tutto il peso dell'immensa eredità ricevuta e riteneva che per qualche tempo non fosse da metter mano a opere nuove, ma convenisse applicarsi a consolidare le esistenti. Stimava quindi doveroso inculcare la stessa cosa a tutti i Salesiani: a ottener ciò non bastando da soli i Superiori, si raccomandava caldamente alla cooperazione comune. Siccome poi in quegli anni il modernismo tendeva insidie anche alle famiglie religiose, metteva sull'avviso i Salesiani, supplicandoli a fuggire ogni novità, che Don Bosco e Don Rua non avrebbero potuto approvare. Insieme con la circolare inviava pure a ogni casa un esemplare delle circolari di Don Rua, che dal letto di morte aveva dato a lui l'incarico di raccogliere in un volume. Il lavoro tipografico era già terminato da circa due mesi; infatti la pubblicazione recava in fronte una lettera di Don Albera con la data dell'8 dicembre 1910.

(1) Cfr. Ann., V. HI, pp. 606 e 622-4.

12

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Il secondo successore di Don Bosco

Per il vicino anniversario della morte di Don Bosco inviava dunque alle case un doppio regalo, la circolare e il libro. A questo secondo egli teneva in modo speciale, perchè sapeva di offrire in esso un gran tesoro di ascetica e di pedagogia salesiana. Le tracce di Don Rua egli si era proposto di seguire, prefiggendosi specialmente d'imitarne la carità e lo zelo nel procurare il bene spirituale di tutti i Salesiani.

13

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 CAPO II

Quinto Congresso nazionale degli Oratori festivi e delle scuole di religione, e primo Congresso internazionale degli ex-allievi. Due fatti, che sul principio del Rettorato di Don Albera ebbero larga risonanza, furono il Quinto Congresso nazionale degli Oratori festivi e delle scuole di religione, terzo organizzato dai Salesiani (1), e il Primo Congresso internazionale degli ex-allievi. Congressi di questo genere, mentre chiudono un

periodo di attività, ne aprono un altro che, raccogliendo i frutti dell'esperienza, si svolgerà più fecondo di bene. È quello che si verificò nei due casi, dei quali vogliamo trattare.

Don Albera, in una lettera circolare del 31 maggio 1913, si diceva sommamente lieto, che il primo Congresso da lui presieduto, quale Rettor Maggiore, fosse stato un Congresso degli oratori festivi e delle scuole di religione, parendogli felice auspicio del suo governo il dover prendere in mano la Magna Charta della Congregazione per farla applicare in tutta la sua ampiezza; dichiarava inoltre d'aver compreso una volta più in quelle adunanze la portata dell'Opera prediletta da Don Bosco e il lungo cammino che restava ancora da compiere per raggiungere la mèta intraveduta dal Servo di Dio nei suoi sogni, vale a dire la salvezza della gioventù di tutto il mondo per mezzo dell'Oratorio festivo.

(1) Degli altri due uno fu tenuto a Torino nel 1912 e l'altro a Faenza nel 1906. Il primo di tutti si era tenuto a Brescia (1895) e il quarto a Milano (1909) per iniziativa quello dei Padri Filippini e questo del Card. Ferrari.

14

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Quinto Congresso naz. degli OnMori festivi e delle scuole di religione, ecc.

Questo Congresso venne inserito opportunamente nella serie di omaggi da tributarsi all'Arcivescovo Card. Richelmy per il suo giubileo episcopale. Il degno Porporato ne accettò la presidenza onoraria, mentre Don Albera ne assunse l'effettiva, coadiuvato da distinti ecclesiastici di Torino e di altre parti. Anima di tutto e di tutti fu, come sempre, Don Stefano Trione. I lavori si svolsero nell'Oratorio di Valdocco il 17 e 18 maggio 1911. Vi parteciparono parecchi Vescovi e intervennero sacerdoti e laici numerosi, autorevoli e illuminati; mandarono le loro adesioni quasi tutti i Vescovi d'Italia, compresi cinque Arcivescovi Cardinali. Il Papa per mezzo del Segretario di Stato Card. Merry del Val inviò la sua benedizione con l'augurio che il Congresso riuscisse « fecondo di salutari e pratiche iniziative ».

Si lavorò di buona lena in particolari adunanze di ben sette sezioni, dov'erano sviscerati i singoli temi in base a relazioni affidate

molto prima a persone competenti e si formulavano le conclusioni da presentare alle adunanze plenarie per l'esame definitivo e l'approvazione. L'importanza degli argomenti trattati balza fuori dalla semplice elencazione dei titoli: 1. Organizzazione interna e formazione del personale. 2. Spirito, pratiche di pietà e funzioni religiose.

3. Insegnamento del catechismo, gare e prediche. 4. Sport, musica e drammatica. 5. Educazione sociale, risparmio e previdenza. 6. Oratori femminili. 7. Scuole di religione, Le proposte approvate contenevano direttive sapienti e in parte nuove, richieste dall'evoluzione

sociale. Vi si tenne conto pure di quanto erasi deliberato nei quattro Congressi precedenti. Nel loro complesso si può dire che costituiscono ancora il Vade mecum per coloro, che intendono consacrare

il proprio apostolato agli Oratori festivi e alle scuole di religione.

Per dare maggior impulso a quest'opera santa e urgente, Don Albera fece compilare uno studio particolareggiato intorno alle deliberazioni del Congresso, sobbarcandosi alla non tenue spesa di stampa e di gratuita spedizione non solo alle case salesiane, ma anche a tutti i Vescovi e i Parroci d'Italia. Ne risultò un elegante

fascicolo di gran formato, che oltre al succinto resoconto delle discussioni racchiude più cose di rilievo, come studi, norme e schemi generali per gli Oratori moderni con programma minimo, medio e

15

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo II

massimo secondo il concetto di Don Bosco e per le molteplici opere annesse di cultura e di divertimento. Essendosi nella prima sezione accennato alla convenienza che si pubblicassero gli statuti di vari Oratori d'Italia, affinché servissero d'indirizzo nella fondazione di nuovi, si offerse ivi notizie sull'organismo e sul regolamento degli Oratori Filippini, sull'organismo e scopo degli Oratori milanesi d'istituzione Borromea, sulle regole comuni delle Congregazioni Mariane erette nelle case e chiese della Compagnia di Gesù e sulle regole dettate da S. Francesco di Sales intorno al modo di fare il catechismo. (Vengono da ultimo due parti notevoli, una sugli Oratori femminili e l'altra sulle scuole di religione. La succosa monografia non

ha perduto ancora nulla della sua attualità. Pio X, presane conoscenza, scrisse di suo pugno parole di cordiale benedizione e augurio (1).

Nella citata circolare Don Albera si compiaceva di veder avverarsi il desiderio espresso nell'autografo pontificio. Numerosi Oratori festivi si erigevano nelle parrocchie delle città e dei paesi non

solo d'Italia, ma anche di altre nazioni, insegnandovisi costantemente la dottrina cristiana; donde pigliava animò a esortare i Salesiani, affinché perseverassero dal canto loro in quest'opera salutare, anzi facessero ancora di più. Il risveglio iniziatosi allora non fu fuoco di paglia, come egli stesso ebbe occasione di rilevare a più riprese in seguito.

Il primo Congresso internazionale degli ex-allievi salesiani o di Don Bosco, come si prese a chiamarli tutti indistintamente, si ha da considerare vero avvenimento storico, non solo nell'ambito dell'attività salesiana, ma anche in più ampia sfera, perchè Congressi di tal natura non se n'erano mai fatti e neppure immaginati prima di quello; possiamo anzi aggiungere che finora l'esempio non ha avuto imitatori.

Ideato dal Prefetto Generale Don Rinaldi, approvato da Don Rua, non potè essere indetto se non nel 1911 dal secondo successore di Don Bosco.

L'idea non nacque come un fungo, ma fu il risultato spontaneo di un lungo lavoro sporadico, che concentratosi a poco a poco, finì

<t) Boll. Sai., gennaio 1912, p. 1.

16
ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Quinto Congresso naz. degli Oratori festivi e delle scuole di religione, ecc.

con dar origine al disegno di un internazionale convegno. Il remoto punto di partenza risale al 1870, quando si costituì una Commissione di ex-allievi dell'Oratorio, che si assunse l'incarico di promuovere ogni anno una dimostrazione filiale a Don Bosco. Quella fu la prima Unione di ex-allievi. Una seconda aspettò a sorgere fino al 1896, formatasi a Parma attorno a Don Baratta e sotto la presidenza di Giuseppe Micheli, deputato al Parlamento. Imitarono l'esempio gli ex-allievi di Faenza, di Buenos Aires, di Milano e di tanti altri luoghi, dove i figli di Don Bosco lavoravano a prò della gioventù. Un comune pensiero dava vita a tutte le Unioni, ma fecero ognuna da sé fino al 1908, nel qual anno spuntò a Torino l'intraprendente Circolo " Giovanni Bosco

", che si componeva di ex-allievi dimoranti in città e aveva sede fuori dell'Oratorio, svolgendo a vantaggio dei soci azione cristiana e sociale. Questo Circolo, d'accordo con la detta Commissione dell'Oratorio, accolse e lanciò l'idea di una Federazione di tutte le Unioni sparse nel mondo. La cosa maturò a segno, che nel luglio 1909 il Circolo propose uno Statuto di Federazione internazionale. Lo Statuto fu accettato, sicché in breve raggruppò un centinaio di Associazioni. Poco ormai ci voleva per addivenire alla proposta di un Congresso internazionale, E la proposta fu messa in campo e incontrò subito generali e fervide accoglienze, che stimolarono a preparare senza indugio quella manifestazione mondiale.

Il Congresso si sarebbe dovuto tenere nel 1910 durante gli sperati festeggiamenti per il giubileo sacerdotale di Don Rua; ma, essendo per divina disposizione venuto a mancare il festeggiando, fu rimandato all'anno seguente e fissato dall'8 al 10 settembre. & notevole la presentazione che circa due mesi avanti un giornale liberale ne faceva in questi termini a' suoi lettori (1): «Questo Congresso rappresenta un fatto nuovo nella storia della pedagogia: esso vuole costituire una solenne dimostrazione di gratitudine degli educati ai loro educatori. Si ebbero altra volta dimostrazioni parziali

verso qualche singolo Collegio: mai una manifestazione, come questa, internazionale, che raccoglierà nella città ove Don Bosco iniziò

con umiltà di cuore, ma con immenso fervore di fede, con infinita

(1) La Stampa, 16 luglio 1911.

17

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo li

ansietà di speranza, l'opera sua meravigliosamente civile, un'immensa falange di coloro che, in tutto il mondo, nelle contrade civili

e nelle contrade barbare, da quest'opera trassero i benefici inestimabili d'una coscienza morale, d'una cultura pratica, d'una operosità fattiva ». Si deve aggiungere che il « fatto nuovo nella storia della pedagogia » non era tutto nella « solenne dimostrazione di gratitudine », ma includeva pure il solenne riconoscimento d'un pensiero di Don Bosco, non essere cioè finita l'opera educativa col unire

degli anni passati nella scuola e nel collegio. Del pensiero di Don Bosco si era fatto bellamente interprete Don Rua, scrivendo il 20 gennaio 1900 ai Salesiani: «Con queste associazioni si continua a fare da angeli custodi ai nostri alunni, come l'abbiamo fatto a loro giovanetti ».

Il programma del Congresso non differiva sostanzialmente dal programma della Federazione. Si può riassumere così: stringere tra gli ex-allievi vincoli di fratellanza allo scopo di agevolare la reciproca conoscenza per meglio conservare i frutti della ricevuta educazione e facilitare il mutuo soccorso; studiare il modo di diffondere nella famiglia e nella società lo spirito di Don Bosco, specialmente per la religiosa e civile educazione della gioventù; come

promuovere e attuare iniziative private e pubbliche miranti al sostegno e, occorrendo, alla difesa delle molteplici opere di assistenza

e previdenza religiosa e sociale suscitate nel nome di Don Bosco.

Si trattava allora di dare a questo programma uno svolgimento integrale e uniforme.

La preparazione era cominciata da molto tempo. Essa consistette in quell'insieme di mezzi e di metodi che a Bologna nel 1895

avevano fatto la fortuna del primo Congresso dei Cooperatori, aggiunte le esperienze raccolte in Congressi successivi; di quello e di

questi si parla nei due precedenti volumi degli Annali. L'organizzazione non sarebbe potuta essere

più completa in ogni minima parte.

Agevolarono l'intervento le facilitazioni ferroviarie, marittime e di soggiorno concesse per le Esposizioni internazionali, che si tenevano a Torino, a Roma e a Firenze per il cinquantenario della proclamazione del Regno d'Italia. Si era temuto che l'Esposizione torinese distraesse i congressisti; invece la loro ammirabile assiduità

18

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Quinto Congresso naz. degli Oratori festivi e delle scuole di religione, ecc.

fornì una prova eloquente del loro amore a Don Bosco e a' suoi figli, per i quali erano venuti. Don Rinaldi, che senza parere poteva dirsi

«l'anima ispiratrice e direttrice» di tutto (1), aveva esortato in nome di Don Albera i Direttori a mandare da ogni casa qualche rappresentante, esprimendo la fiducia che il Congresso fosse anche un

solenne attestato postumo alla venerata memoria di Don Rua, il quale si era ripromessa la consolazione di potersi trovare in mezzo a tanti cari amici (2). La sua fiducia non andò delusa; alla notizia

del Congresso innumerevoli ex-allievi di tutte le parti si affrettarono a manifestare la loro gioia di poter aderire personalmente all'invito diramato dalla Commissione Provvisoria o il dispiacere di doverlo fare cordialmente solo in ispirilo.

Quale sede più adatta al Congresso che l'Oratorio di Valdocco, già campo delle epiche lotte di Don Bosco e poi quartiere generale delle sue opere, all'ombra del Santuario di Maria Ausiliatrice, la celeste ispiratrice e protettrice amorosa delle istituzioni salesiane? Qui

convennero i congressisti in numero superiore al migliaio delle tessere preparate. Nella moltitudine spiccavano le vesti talari; ma l'elemento predominante si componeva di laici d'ogni condizione. Il giornale liberale citato pocanzi rilevava (3): «Nessun Congresso ebbe mai, per quanto noi sappiamo, le caratteristiche di questo; caratteristiche schiette e imponenti di vastità e di semplicità. Tutte

le categorie e tutte le classi sociali sono in esso ampiamente rappresentate: dai più alti Ordini ecclesiastici alle più umili attività

manuali, dall'intellettualità professionistica nazionale alle energie operanti nei lontani paesi ultramontani e oltreoceanici. Difatti sono giunti già a Torino, per partecipare ai lavori di questo Congresso,

animato da un vero, da un profondo, da un beninteso spirito di democrazia, monsignor Pasquale Morganti, Arcivescovo di Ravenna,

già allievo di Don Bosco, i delegati di Marsiglia, di Lilla, di La Plata nell'Argentina, di Alessandria d'Egitto, del Veneto, della Sicilia, della Liguria, di Roma, di Gorizia, del Belgio ». In questa rassegna affrettata manca il più delle nazioni. Molto bene il prof. Gribaudo,

(1) Il Momento, 10 settembre 1911.

(2) Ciré, men, tic) Cap, Sup., 24 giugno 1911.

(3) La Stampa, 9 settembre 1911.

19

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capa 11

presidente del Circolo " Don Bosco " e del Comitato esecutivo, nel saluto augurale disse: — Rientrando nella casa di Don Bosco, tutti gli ex-allievi hanno dimenticato i loro titoli e i loro gradi per non

essere che gli amici di un tempo, i fratelli dispersi, che ritornano volentieri all'antico asilo. — Veramente nella loro grande maggioranza

i presenti non erano stati alunni dell'Oratorio; ma come ogni casa salesiana è una casa di Don Bosco, così l'Oratorio è la casa comune

di tutti gli alunni di Don Bosco. Qui dunque, nella casa del Padre, si raccoglievano tutti da tutte le parti a rivivere insieme la lontana adolescenza studiosa od opeiosa.

Le adunanze si tennero nel teatro, elegantemente addobbato.

La vasta aula si popolava ogni volta di un pubblico fittissimo. In alto, sulla fronte spaziosa che dominava il palco d'onore, tutti potevano leggere il primo verso dell'inno a Don Bosco (1), musicato dal Maestro Pagella su parole del suo confratello Don Ruffino: inno cantato e ricantato con sempre rinnovato entusiasmo da mille voci, anzi da mille anime durante i tre giorni del Congresso. Avrebbe dovuto presiedere l'onorevole Micheli, ma, essendo scoppiato all'improvviso il colera nel suo collegio elettorale, stimò suo dovere di rappresentante della nazione rimanersi tra i colpiti. La presidenza veniva

quindi assunta da altri, sempre però in nome di lui e in sua vece.

Lunghe, animate e ordinatissime si svolsero le discussioni in quattro sedute generali. A quella inaugurale precedette una novità.

Entrarono primi e soli nell'aula i delegati di venti nazioni per la presentazione di una pregiudiziale, se cioè secondo il loro modo di vedere nulla ostasse alla discussione dei tre temi stabiliti dal Comitato Esecutivo e ai voti formulati intorno ad essi dai rispettivi

relatori. Avutone il pieno assenso, le porte vennero aperte a tutti.

Riassumendo in breve, diremo che trionfarono dal principio alla fine gli ideali di Don Bosco nell'azione educativa per la formazione delle coscienze cristiane e per la soluzione pratica della questione sociale. Coincidenza singolare ! Nel giorno in cui il Congresso salesiano si apriva, se ne chiudeva a Torino un altro dell'Unione Magistrale con programma di sovversivo anticlericalismo scolastico.

(1) « Cantiam di Don Bosco, fratelli, le glorie ».

20

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Quinto Congresso naz. degli Oratori {estivi e delle scuole di religione, ecc.

Alla pedagogia anticristiana di quegli insegnanti gli ex-allievi di

Don Bosco venivano a controporre senza volerlo un'eloquente difesa non solo a parole, ma a fatti dell'insegnamento cattolico. Nessuno tuttavia pensò a far polemiche; piacque a tutti udir Don Albera definire con felice espressione il Congresso l'abbraccio della beneficenza e della gratitudine. A questo proposito il secondo dei

tre relatori, Don Annibale Giordani di Portogruaro, ex-allievo dell'Oratorio, fece notare: «La gratitudine è la prova più bella di

una educazione riuscita. Ora, mentre fuori di qui professori e presidi devono temere manifestazioni brutali di loro discepoli, qui spunta il fiore dell'affetto e della riconoscenza. Noi non siamo che piccola rappresentanza d'una moltitudine immensa di cuori, che in questo momento sono qui con lo spirito, se mancano di persona; e sono qui per ripetere il nostro medesimo cantico di riconoscenza e d'amore ».

Tre ordini di idee formarono oggetto di discussione e di comune inlessa, come dicevamo sopra: unione, spirito di Don Bosco,

azione. Entusiasmo, alacrità, ardore animarono continuamente le discussioni. Lo slancio dei giovani, lo zelo dei più attempati, la buona volontà di tutti contribuirono a rendere le adunanze varie, vivaci, serene e piene d'interesse.

Unione. Promuovere convegni locali, regionali, nazionali, internazionali e dimostrazioni e omaggi all'Opera di Don Bosco e specialmente agli antichi Superiori; diffondere la conoscenza della

Federazione, de' suoi atti e di quelli delle Società federate per mezzo della stampa quotidiana e periodica; scambiarsi fra le Unioni le proprie circolari, i fogli volanti o periodici che venissero pubblicati; istituire presso ogni Associazione di ex-allievi uno speciale comitato, al quale i Direttori dei collegi salesiani possano indirizzare i giovani che escono dagli istituti, sia perchè vengano iscritti alle singole Associazioni, sia per eventuale aiuto; introdurre una tessera di riconoscimento per il caso di passaggio da una località o da una regione o da una nazione all'altra.

Spirito di Don Bosco. Secondo la posizione sociale di padri di famiglia, educatori, pubblici amministratori, ecc., attendere seriamente alla formazione di una retta e illuminata coscienza religiosa

21

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo II

e civile della gioventù dipendente, basando l'opera educatrice sulla pratica della religione, la ragione e l'amorevolezza e confortandola con l'efficacia del quotidiano esempio nella vita privata e pubblica; leggere e diffondere gli scritti educativi di Don Bosco, le pubblicazioni e i periodici che vanno illustrando il pensiero religioso, pedagogico e sociale di Lui in armonia con le nuove esigenze sociali;

richiamare frequentemente nella stampa e nelle conferenze l'attenzione del pubblico e guadagnare il favore dei dotti alla grandezza

e praticità dello spirito educativo di Don Bosco, mediante opuscoli popolari e scientifici, articoli illustrati nelle riviste più accreditate e nei più diffusi giornali e partecipando assiduamente ai congressi, convegni e adunanze d'indole sociale e pedagogica.

Azione. Iscrivere nell'Unione dei Cooperatori Salesiani, leggere e diffondere il Ballettino Salesiano pubblicarlo in nove lingue e inviare alla Direzione generale di Torino i nomi e l'indirizzo delle persone, alle quali si possano far conoscere le Opere di Don Bosco, e rendersele benevoli; rispondere volentieri agli appelli della direzione generale dei Cooperatori e a quelli degli Ispettori e direttori, appelli che soglionsi pubblicare per speciali bisogni generali, regionali e locali; con la stampa, le conferenze e le conversazioni procurar di conciliare all'Opera di Don Bosco la pubblica e privata stima e benevolenza, facendone conoscere le varie ed alte benemerenze religiose, sociali, patriottiche, scientifiche e filantropiche; favorire moralmente e materialmente i collegi, gli oratori

festivi e le istituzioni giovanili dei Salesiani e farsi promotori di quelle opere moderne di assistenza professionale e sociale che mirano a completare l'azione degli oratori festivi e delle scuole professionali; indicare ai Salesiani i nuovi bisogni sociali, specialmente per l'assistenza morale ed economica della gioventù in generale e quelli che si manifestano in determinati momenti e paesi,

suggerendo pure i mezzi per attuare le opere corrispondenti a tali necessità; informare prontamente i Superiori locali e la Direzione generale di Torino degli attacchi, delle accuse o minacce di

qualsiasi genere contro le opere di Don Bosco, dando e raccogliendo consigli, indicazioni e documenti per sollecite ed efficaci difese e riparazioni.

22

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Quinto Congresso naz. degli Oratori festivi e delle scuole di religione, ecc.

Il Congresso aderì a due voti e acclamò due proposte. I Salesiani dell'Argentina avevano intenzione

di umiliare alla Santa Sede

una supplica, che venisse istituito il processo di beatificazione e canonizzazione del giovane patagone Zeflrino Namuncura, figlio di un famoso cacico e allievo di colleghi salesiani, morto in concetto di santità. Avutasi al Congresso notizia della cosa, il vicepresidente Poesio propose un plauso ai Salesiani argentini, die, dopo aver educato il bel fiore del deserto, desideravano vederlo collocato sull'altare, e invitò i congressisti a far voti che l'Autorità Ecclesiastica accogliesse una proposta atta a dimostrare una volta di più come la Chiesa sia sempre circumdata varietate. Gli si rispose con un caloroso applauso. Quando poi Don Trione chiese che si approvasse una postulatoria per raccomandare alla Santa Sede l'introduzione della causa dell'altro ex-allievo Domenico Savio, non isfuggì a nessuno l'incontro di due simili estremi geografici ed etnici nel mondo degli ex-allievi di Don Bosco. Oggi il processo di Zeflrino Namuncura è bene avviato; giunto alla beatificazione è quello di Domenico Savio.

Il secondo voto venne enunciato da Mons. Morganti. Approssimandosi il primo centenario, dacché era stata istituita la festa di

Maria Ausiliatrice, egli si augurava che tale ricorrenza fosse resa più solenne dall'inserzione di detta festa nel Calendario della Chiesa universale; perciò i Vescovi e Prelati ex-allievi, associandosi i Vescovi salesiani e costituendosi in Commissione, raccogliessero commendatizie da presentare alla Santa Sede per ottenere quella grazia. Il Congresso afferrò subito tutta l'importanza del nuovo omaggio da rendere alla Madonna di Don Bosco e aderì con un cuor solo

al pensiero dell'Arcivescovo di Ravenna. Passi ne furono fatti d'allora in poi per conseguire l'intento. Le feste del 1915 vennero disturbate dalla guerra mondiale e si ripigliarono appresso quelle praticate da Don Rinaldi, che molto probabilmente era stato anche in questo l'ispiratore. Fino al presente tuttavia Roma non ha parlato; si ha per altro fiducia in un non lontano avvenire.

Delle proposte una fu inviata dall'onorevole Micheli. Mentre lo si aspettava ancor sempre alla presidenza del Congresso, mandò nella seconda giornata, da Castelnuovo Monti in provincia di Reg23 ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo li gio Emilia, la seguente comunicazione: « Da vari giorni ho assunto la direzione dei soccorsi nell'epidemia diffusa già in tre frazioni; pure desiderosissimo trovarmi con tanti antichi amici, non posso muovermi. Comunicati ai congressisti il mio fraterno saluto e il voto ardente che il Congresso deliberi di celebrare il prossimo centenario della nascita di Don Bosco con l'erezione di un monumento nella piazza di Maria Ausiliatrice, costituendo un Comitato internazionale di ex-allievi, associandovi i nomi dei più illustri Cooperatori Salesiani del mondo ». Il vicepresidente Poesie, sciolto un

inno alato al generoso ex-allievo del collegio di Alassio, accolse fra le acclamazioni dell'assemblea la magnifica proposta. Ne dovremo riparlare più avanti.

Da molto più lontano giungeva l'altra proposta, meno grandiosa, ma non priva di valore. Una lettera dell'Associazione degli

ex-allievi di Rio de Janeiro, accompagnata da un'offerta, faceva rilevare l'opportunità che venisse collocata una lapide commemorativa del Congresso presso la tomba di Don Bosco a Valsaïice.

Accolta favorevolmente l'idea, due membri del Comitato esecutivo

in fin di seduta si fecero trovare alla porta per raccogliere a tale

scopo le offerte. Il rappresentante della Bolivia, lo scultore Umberto Beltran, si offrì di eseguire il

lavoro. Mancava solo l'iscrizione;
a dettarla il Gribaudo, seduta stante, invitò fra gli applausi Don
Francesia. Ma la faccenda di questa lapide andò per le lunghe.
Fu inaugurata solennemente dal Circolo " Giovanni Bosco " il
7 dicembre 1913.

L'uomo è composto di anima e di corpo. L'anima si effondeva
nel Congresso e si elevava nel santuario; si volle pur dare al corpo
qualche contentino. Il Comitato Esecutivo offerse nel secondo giorno una colazione intima a tutti i
rappresentanti esteri e ai delegati
di Associazioni. Centoventi commensali trascorsero due ore di giocondità fraterna nel Ristorante
Gambrinus, facendo corona a Don
Albera. Con il buon nutrimento fisico andava associato il pascolo
più gradito dei ricordi di Don Bosco, di Don Rua e della vita collegiale vissuta in tanti paesi diversi.
Al momento dei brindisi succedette una gara a chi portasse nella propria lingua la parola più
alta dell'affettuosa riconoscenza. Infine un paterno discorsetto di
24

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Quinto Congresso naz.
degli Oratori festivi e delle scuole di religione, ecc.

Don Albera chiuse la serie; furono pochi e brevi periodi, che, sgorgati dal cuore, andarono ai cuori.
Il giorno seguente Don Albera volle a banchetto intorno a sé
tutti gli ex-allievi prima di accomiatarli. Un ampio cortile, coperto
e mutato in bella galleria, contenne le tavole ordinatamente imbandite per oltre 800 commensali.

Durante la straordinaria agape

la musica strumentale sotto la direzione dell'insigne maestro Dogliani rallegrava con liete sonate le
mense. Era stupefacente vedere

l'ordine, l'esattezza del servizio e la tranquilla soddisfazione che
regnava tra tante centinaia di persone diverse per età, condizione
e patria. Prestavano servizio i non pochi coadiutori dell'Oratorio.

Un giornale faceva su di essi un'osservazione che non deve dileguarsi con il folium, quod vento
rapiiur, perchè potrà col tempo

diventare un bel documento. Scriveva (1): «Sono quasi tutti maestri d'arte, quelli stessi che a gran
parte degli ex-allievi presenti

hanno insegnato il primi rudimenti dell'arte, hanno dato loro il
mezzo di guadagnarsi il pane per l'esistenza e che ora sono felici

di trovarsi nuovamente a contatto con gli allievi di ieri. E che camerieri ideali sono! Passano
dall'uno all'altro tavolo con l'agilità

dei camerieri provetti. Infaticabili soddisfano tutte le richieste, prevengono ogni desiderio, faticano
per giungere a tutto, per appagare tutti. Come non ricordarli? Nel prestarsi per la funzione umile

hanno dato prova di tanta bontà e di tanta abnegazione, che ad uno
ad uno si dovrebbe nominarli. Schiera preziosa di librai, di fabbri,

di sarti, di falegnami, di scultori, di compositori, di fonditori, di
calzolai, che sono stati i sostegni saldi, i cooperatori indispensabili

della mirabile Opera Salesiana. Schiera grandiosa che ha svolto
la sua industria nell'ombra, e che delle due grandi iniziative di

Don Bosco, Oratori festivi e Scuole professionali, non potendo essere la mente direttiva, è stata il
braccio che tutto muove. Schiera

gloriosa, che pur non avendo le soddisfazioni intime che dà l'esercizio del ministero, per amore di
Don Bosco e per il desiderio di

raggiungere la perfezione cristiana, tutte ha sacrificate le gioie
della vita».

Il banchetto procedeva lentamente. Nessuno dimostrava impa<1) // Momento, 11 seUcml>re 1911,

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo 11

zienza. La compagnia era così allegra, senza essere rumorosa, che si sarebbe voluto prolungarla fino a sera. Ma dopo gl'immanebrabili brindisi, pochi per verità, come volle chi si preoccupava del tempo, si passò nel santuario a ricevere la benedizione da Don Albera, e poi per le diciassette tutti a Valsalice. Il Congresso, che aveva avuto manifestazioni clamorose, si andava a chiudere nell'intimità lassù presso la cappella dov'era sepolto Don Bosco e presso la celletta dove riposavano le spoglie di Don Rua.

All'ora fissata la massa dei congressisti riempiva lo spazioso e luminoso cortile del collegio valsalicese. I loro canti echeggiavano per la valletta amena; si sprigionava potente dai petti l'inno degli ex-allievi, rafforzato dalle note della musica strumentale.

Don Bosco, sebbene fosse già venerabile, non poteva ancora ricevere culto pubblico o liturgico; ma fremeva irrefrenabile la volontà collettiva di glorificarlo.

A un vibrato squillo di tromba si produsse con effetto magico il più assoluto silenzio. Allora tutti gli occhi si puntarono verso un piccolo palco, sul quale stava ritto in atto di voler parlare il cremonese avvocato Miglioli. Egli trovò l'espressione adeguata al sentimento comune. Il suo discorso fu giudicato eloquente e sodo.

Infatti, non retorica, non romantiche, ma calde rievocazioni storiche ed anche monita salatis.

Basti dire che seppe perfino invitare gli uditori a un esame di coscienza sulla loro attività di fronte agli insegnamenti appresi alla scuola di Don Bosco, che riassunse in tre virtù: castità, obbedienza e povertà. La castità, che è elemento di forza fisica e dà la sincerità e l'ardore degli affetti; l'obbedienza, che fa dei figli di Don Bosco quasi l'avanguardia militarizzata della Fede; la povertà, che è base del sentimento democratico, cristianamente inteso ed applicato al bene del popolo.

Finito il discorso, s'intonò il Tantum ergo, mentre dalla cappella soprastante la tomba di Don Bosco si avanzava Don Albera

a impartire una seconda volta la benedizione eucaristica. Così non rito solenne, intimo e commovente si chiuse il primo Congresso internazionale degli ex-allievi, del quale non si sarebbe più cancellato nei presenti il caro e salutare ricordo.

Nulla era mancato al Congresso: non la benedizione del Papa,

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Quinto Congresso naz. degli Oratori festivi' e delle scuole di religione, ecc.

non la cordiale visita del Cardinale Arcivescovo e neppure un ricevimento generale da parte del Municipio, cosa più straordinaria

allora che oggi. Non mancò nemmeno il contributo di una buona stampa; non solo non si levò dai giornali nemmeno una nota stonata, ma anche donde meno si sarebbe aspettato, si poterono avere manifestazioni, se non proprio di simpatia, di rispetto.

Nella stampa di quei giorni troviamo messi in rilievo due significati del Congresso. Il primo fu che l'omaggio delle diverse nazionalità a Don Bosco e a' suoi continuatori indicava chiaramente come l'Opera salesiana avesse nel suo mirabile fiorire gettato tali radici nel cuore del popolo, che nessuna insidia, nessuna guerra palese od occulta sarebbe potuta riuscire a svellerle. Il secondo significato dedotto dalla stessa circostanza dell'internazionalità era che un sistema di educazione sperimentato

ottimo in tutte le parti del mondo, nonostante le diversità di lingua, di usi, di razza, aveva pieno diritto di essere segnalato al rispetto di tutti.

27

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 CAPO III

Le cause di Don Bosco e di alcuni suoi figli: Domenico Savio, Michele Rua, Andrea Beltrami, Augusto Czaratoryski.

Dove passano i Santi, germoglia e fiorisce la santità; né soltanto la santità delle anime che diciamo comunemente sante, ma

anche di quelle che la Chiesa proclama solennemente tali. Già nei primordi dell'Oratorio di Valdocco S. Giovanni Bosco aveva veri sant'erelli tra i suoi ragazzi, primeggiante su tutti l'angelico Domenico Savio. Fin d'allora si veniva santificando al suo fianco Michele

Rua, suo primo successore. Sotto la sua guida ascese ai più alti gradi della perfezione colei che è la Beata Maria Domenica Mazzarello, fondatrice delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Attratti dalla

santità del fondatore, vennero alla sua Congregazione i Servi di Dio Don Andrea Beltrami e Don Augusto Czaratoryski, che, sopravvissutigli di pochi anni, morirono in concetto di santi. E non furono i soli. Della Mazzarello diremo altrove; qui toccheremo solo degli altri nominati, riferendo delle loro cause che si svolsero durante il Rettorato di Don Albera. I Servi di Dio, mentre sono i più degni rappresentanti che una famiglia religiosa possa vantare, formano pure la gloria maggiore che la sua storia registri.

Come nel processo di Don Bosco si giungesse all'introduzione della causa e contemporaneamente allora alla venerabilità, fu narrato nel capo XXXII del volume precedente. Ciò avveniva il 24 luglio 1907. Il 4 aprile 1908 su richiesta del Postulatore Don Marengo

partirono da Roma per Torino le litterae remissoriales all'Arcivescovo Card. Richeimy, affinché facesse iniziare il processo apostolico

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le cause di Don Bosco e di alcuni suoi figli: Domenico Savio, Michele Rua, ecc.

lieo. Questo si divide in due parti, dette incoativa e continuativa l'altra. Espletate le formalità volute, il 21 maggio 1909 dal Vicepostulatore Don Rinaldi fu presentata al Cardinale formale domanda che volesse dare esecuzione alle remissoriali. Sua Eminenza tre giorni dopo costituì il tribunale, invitandolo a radunarsi il 28.

Le sessioni si succedettero regolarmente senza notevoli intervalli.

I testimoni citati erano dodici. Il processo incoativo d'ordinario non dura più di due anni; ma la necessità di udire altri nove testi obbligò a chiedere una proroga, accordata dalla Congregazione dei Riti il 13 gennaio 1911. Nel frattempo il Procuratore della Società Don Marengo, creato Vescovo di Massa Carrara, aveva ceduto con l'ufficio di Procuratore anche quello di Postulatore a Don Dante Munerati.

S'andò avanti così ancora per alcuni mesi, dopo i quali il tribunale intraprese il processo sulla fama d'i santità in genere, compiuto in tempo relativamente breve, perchè già il 9 gennaio 1913

potè essere rimesso a Roma, dove la Congregazione dei Riti il 17

seguinte ne cominciò l'esame. L'anno appresso morì il Cardinale

Ponente Vives y Tuto, al quale Pio X diede per successore il Cardinale Ferrata, morto egli pure dopo meno di un anno. Benedetto XV deputò a tale ufficio il Card. Vico, che il 13 e 14 luglio 1915 condusse finalmente all'approvazione e alla ratifica del processo incoativo.

A nuova domanda del Postulatore la Sacra Congregazione il

2 agosto concesse le remissoriali per la parte continuativa del processo apostolico sulle virtù in specie. L'espletamento delle relative

pratiche non permise di convocare a Torino la prima sessione se non il 12 febbraio 1916. In poco più di un anno vennero escussi tredici testimoni citati. Chiusa così anche questa parte del processo, mentre si faceva la trascrizione degli atti, il tribunale eseguì, a tenore delle leggi ecclesiastiche, la ricognizione canonica della salma.

La cerimonia fu compiuta dal 13 ai 15 ottobre 1917. Rimosso l'ultimo coperchio, « invece del comune fetore cadaverico, scrive il Dott. Peynetti nella sua relazione ufficiale, si percepì un odore sui generis, punto sgradevole, direi quasi di grato profumo ». Dopo l'opera di ricognizione, richiuse le casse e sigillate, il feretro venne ricollocato nel suo loculo, in attesa di altra ricognizione molto più solenne.

Il 29 novembre 1918 fu trasmesso a Roma l'incartamento della suddetta trascrizione. Con questo finivano il loro compito essenziale i giudici torinesi. All'attività del tribunale rese testimonianza Don Albera, scrivendo il 22 febbraio 1918 ai Soci: « Crederei di mancare a uno stretto dovere se non tributassi un ben meritato elogio e un largo attestato di riconoscenza, a nome dell'intera nostra Congregazione, ai Rev.mi Membri del Tribunale Ecclesiastico, che per tanti anni s'imposero incredibili sacrifici per condurre a buon fine un sì lungo e sì faticoso processo. Nessun compenso potrebbe essere pari al loro merito».

La revisione di quegli atti durò a Roma dal 6 dicembre 1918 al 1° luglio 1919. Principiò allora l'esame sulla validità dei due processi ordinario e apostolico. A dar giudizio convennero l'8 giugno 1920 i Cardinali e i Consultori della Congregazione dei Riti che, udita la relazione del Cardinale Ponente, si pronunciarono in senso favorevole. La mattina seguente il Papa ratificò il giudizio.

Ma qui sorse un incaglio. Abbiamo già detto del processicolo segreto, che risolse trionfalmente le difficoltà affacciate nell'esame degli scritti intorno a una decennale controversia di Don Bosco con l'Ordinario torinese (1). Un ecclesiastico dell'archidiocesi rimise a nuovo quelle difficoltà e le presentò in un grosso plico alla Sacra Congregazione. Questa rinviò tutto al Card. Richelmy con le seguenti istruzioni: «Dal contenuto delle deposizioni è facile rilevare, quanto sia necessario che il Tribunale, il quale inquisisce sulle virtù del Ven. Don Bosco, si faccia ad investigare altresì sulla portata dei fatti asseriti. E perciò sarà bene che V. E. comunichi al Tribunale ecclesiastico, già costituito, il suddetto plico, affinché ne faccia oggetto di studio speciale, il cui risultato dovrà trasmettersi a questa Sacra Congregazione».

Il tribunale aperse l'indagine, attendendovi con scrupolosa diligenza. Il risultato non poteva essere più favorevole alla causa,

Tuttavia a Roma sembrò che sussistessero ancora dubbi da chia(1) Ann., v. IH, pp. 720-721.

30

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le cause di Don Bosco e di alcuni suoi figli: Domenico Savio, Michele Bua, ecc.

rire; onde la Sacra Congregazione il 16 ottobre 1921 ordinò nuove investigazioni, che servissero a illuminare meglio i Cardinali nel dare il loro voto definitivo. Finalmente il 4 luglio 1922 la conclusione fu che si poteva procedere ad ulteriore. Si era così all'ultima

fase della causa, alla vigilia cioè delle tre grandi Congregazioni o adunanze, dette antipreparatoria, preparatoria e generale. Ma noi qui abbiamo raggiunto il limite impostoci dalla nostra storia, perchè nell'ottobre 1921 era finito con la vita il Rettorato di D. Albera (1). Passiamo ora dal padre ai figli, incominciando dal più fanciullo e dal più adulto, dal quindicenne Domenico Savio e dal settuagenario Don Rua. Al pensiero del Savio non poteva Don Bosco trattenere le lacrime (2), tanto lo commoveva il ricordo di quell'anima angelica. Egli non solo di frequente lo proponeva all'imitazione dei giovani, ma si disse più volte convinto, che avesse imitato lo stesso S. Luigi e che perciò la Chiesa l'avrebbe un giorno elevato all'onore degli altari (3).

L'avveramento di quel presagio si preannunciò nel 1908, quando il 4 aprile si apersero a Torino il processo informativo o dell'Ordinario sulla sua vita, virtù e fama di santità. Allora Don Rua, che vi depose in sette sedute, credette bene d'inviare la biografia del Savio, scritta da DOTI Bosco, a vari Cardinali e a tutti i Vescovi d'Italia quale suo omaggio personale. La lettura del delizioso libriccino destò universale ammirazione.

In meno di due anni il detto processo era condotto a termine.

La minor fatica dei giudici fu quella di esaminare gli scritti: una lettera al padre, pagina di squisita finezza grafica e psicologica; la versione scolastica di una favoletta dall'italiano in latino con le sue irregolarità sintattiche segnate dal professore chierico Francesia e con le relative correzioni dell'alunno all'esterno del foglietto;

due liste di libri, quali ogni giovane, secondo il Regolamento, doveva presentare al Direttore, facendo conoscere quali stampe avesse con sé

<1) Qui e altrove abbiamo allargato un po' i «nano nei particolari della causa di Don Bosco per dare un'idea di tali procedure. Ce ne spicceremo in breve, parlando delle altre cause.

(2) CAVIOIA, Opere e scritti di Don Bosco, v. IV, p. xiv.

<3) Proc. ap., Smm., pp. 200 e 107.

31

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IH

al principio dell'anno; un frammento di appunti scolastici, nei quali si ammirava una scrittura quasi di adulto (1).

Chiuso e mandato a Roma il processo diocesano, sarebbero dovuti trascorrere dieci anni prima che si decretasse l'introduzione

della causa e si iniziasse il processo apostolico; tuttavia si aveva motivo di sperare una dispensa da sì lungo indugio. Appunto per questa speranza l'XI Capitolo Generale, nella 15

a

seduta del 24 agosto, fu invitato a preparare la sua postulatoria a tale scopo. La postulatoria fu redatta, firmata da tutti e spedita a Roma il giorno

stesso. Ma non si era aspettato tanto a chiedere altre postulazioni simili; Don Trione lavorava già da un anno a sollecitarne. Non si fecero davvero sospirare. In breve tempo ne arrivarono 518, delle quali 24 di Cardinali, 55 di Arcivescovi e 214 di Vescovi. Nella loro postulatoria i membri del Capitolo Generale si dicevano indotti a sollecitare l'introduzione della causa dal fatto che, essendo il Servo di Dio morto da ormai 54 anni, erano già molto invecchiati i testimoni superstiti, che personalmente l'avevano conosciuto e quindi c'era da temere che, tardandosi il processo apostolico, non vi potessero

più deporre. Accennavano pure alla grande edificazione e conforto che ne sarebbe derivato alla gioventù cristiana in genere e alla Società Salesiana in specie e agl'innumerabili suoi allievi sparsi in tante parti del mondo. Il 10 settembre 1911 si aggiunse la postulazione degli ex-allievi intervenuti al loro Congresso internazionale di Torino. Un plebiscito insomma che per numero e qualità di persone non si sarebbe potuto desiderare né maggiore né più cospicuo, data la giovanissima età del Servo di Dio.

Una simile valanga di postulatoria produsse l'effetto desiderato.

L'11 febbraio 1914 Pio X segnò l'introduzione della causa. Prima d'allora ai Servi di Dio, dei quali veniva introdotta la causa, competeva) Don Trione fece fare uno studio grafologico da periti sopra quest'ultimo autografo.

I grafologi ne ignoravano l'autore. Ecco uno dei vari giudizi ; « La piccola scheda rivela una bella personalità, ma di una personalità ancora di vita ristretta e non formata a iniziativa e alla responsabilità. Vi sono dei segni di alta moralità, scrupolo, assenza di avidità e di sensualità; attitudine ai lavori precisi e minuti e molta capacità di sforzo e di disciplina. Anima dolce ed affettuosa, con una grande sensibilità. Una naturale timidezza che si difende dietro una linea di condotta di fermezza e di volontà. La rapidità non c'era come dote nativa, il rendimento è venuto dalla tenacia e dalla pazienza. Temperamento pensoso e meditativo, capace di tacere, ricco di capacità fantastiche. Mancanza di abitudine alla vita libera ed ai rapporti sociali, conseguente semplicità. Nell'insieme un tono di depressione, ma un'evidente serenità ». Milano, ottobre 1930, Avv. Marcello Trattini,

32

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le cause di Don Bosco e di alcuni suoi figli: Domenico Savio, Michele Hua, ecc.

leva senz'altro il titolo di Venerabili; ma per un decreto emanato dalla Congregazione dei Riti il 26 agosto 1913 la venerabilità doveva in avvenire cominciare dopo che fosse proclamata l'eroicità delle virtù, il che ha luogo solo quando sia chiuso il processo apostolico.

Ciò non tolse che la data dell'11 febbraio arrecasse viva gioia ai Salesiani e fosse festeggiata dappertutto con solennità a edificazione dei loro alunni. A questo Don Albera il 24 marzo esortava i

Soci, raccomandando in pari tempo la lettura della Vita di Domenico Savio scritta da Don Bosco. Il 24 del mese appresso, tornando

sull'argomento, diceva essere quella Vita uno dei libri, che avevano contribuito di più nei tempi andati a mantenere il buono spirito nei collegi salesiani e a sviluppare molte vocazioni;

Le commemorazioni si fecero con vero entusiasmo e durarono parecchi mesi. L'Oratorio di Valdocco celebrò la sua il 16 aprile.

Alla presenza del Card. Richelmy, fra una corona di principi e principesse sabaudi e di Prelati, con l'intervento delle autorità di ogni ordine, oltre a rappresentanze di numerosi collegi e oratori salesiani, dinanzi a una folla di torinesi, pronunciò un elevatissimo discorso il dotto Vescovo di Bergamo, Giacomo Maria dei conti Radini-Tedeschi. Per tal modo l'umile allievo di Don Bosco ricevette

un omaggio di ammirazione, quale raramente si suol rendere anche a insigni e benemeriti personaggi del gran mondo,

L'importanza del fatto stava in questo, che la Santa Sede si fosse ufficialmente e formalmente occupata di un giovane tanto singolare, esaminandone con diligenza il processo informativo e riconosciutolo regolare nella procedura, traendone argomento per venire all'introduzione della causa di

Beatificazione. Ne ridondava naturalmente un onore altissimo alla Società Salesiana e soprattutto all'Oratorio di Torino, dove sotto la guida di Don Bosco il Savio aveva trascorso nella pratica di ogni virtù gli anni migliori della sua puerizia. Come non vedere in ciò un prezioso documento della santità del Padre e Maestro e una prova eloquente dell'efficacia pedagogica del suo sistema educativo?

Intanto si era provveduto al trasferimento de" suoi resti mortali dall'umile Mondonio ai suo diletto Oratorio. I Salesiani avevano ottenuto apposito decreto dalla Congregazione dei Riti, e la sorella

33

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo III

del Savio, di nome Teresa, residente a Torino, quello della Prefettura di Alessandria, dalla quale dipendeva allora Asti. Ma gli abitanti del paese non volevano sapere di decreti, ne avrebbero mai permesso di portar via il loro santino. Perciò la mattina del 19 ottobre 1914 si schierarono in gran numero dinanzi al camposanto,

disposti a opporre ogni resistenza. Quel giorno i delegati della curia di Asti compievano nell'interno le formalità prescritte dall'Istruzione di Roma. Le cose andavano in lungo e pioveva dirottamente;

ma per cinque ore continue quella buona gente stette là a montare la guardia, mentre altri neilla cappella del cimitero alternavano preghiere e canti e le campane sonavano senza posa. Si tentò ogni mezzo di persuasione; ma era sprecare il fiato. Visto lo stato degli animi, si sospese per allora il trasferimento, che fu poi eseguito con infinite cautele e di nascosto la sera del 27.

Le venerate spoglie entrarono poche ore dopo, tra la commozione generale, nell'Oratorio. Diligentemente curate, furono riposte in un'urna nuova, collocata provvisoriamente in un loculo del santuario di Maria Ausiliatrice, finché non fosse pronto un decoroso monumento sepolcrale, che si stava apprestando.

Dopo l'introduzione della causa un altro punto fermo nei processi sarebbe stato il decreto sull'eroicità delle virtù; ma a raggiungere questa mèta restò da fare ancora un lungo cammino, tant'è che

bisognò arrivare fino al 9 luglio 1933.. Possiamo però asserire che nel frattempo due Papi avevano già per conto loro, dirò così, canonizzato il piccolo Servo di Dio: Pio X e Benedetto XV.

Il 20 luglio 1914 Mons. Salotti, ìndi Cardinale, si trovava alla presenza di Pio X. La sera innanzi aveva commemorato la figura del Savio nell'Ospizio del Sacro Cuore e nel corso dell'udienza, caduto lì sopra il discorso, prese ardire e domandò al Papa che cosa

pensasse del pio allievo di Don Bosco. — Che cosa penso? disse il Santo Padre, È il vero modello per la gioventù dei nostri tempi.

Un adolescente, che porta nella tomba l'innocenza battesimale e che durante i brevi anni di sua vita non rivela mai alcun difetto, è veramente un Santo. Che cosa vogliamo pretendere di più? —• Il Salotti, che ni febbraio precedente aveva fatto le parti di avvocato

della causa, ricordò come alcuno obbiettasse allora che il Savio era

34

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le cause (ti Don Bosco e d'i alcuni suoi figli: Domenico Savio, Michele JRua, ecc.

troppo giovane per innalzarlo agli onori degli altari. E il Pontefice: — Ragione di più per santificarlo. È tanto difficile per un giovanetto

osservare le virtù in una maniera perfetta! E Savio vi è riuscito. La vita che Don Bosco ne scrisse e che ho letto, mi ha dato l'idea d'un giovanetto esemplare, che merita d'essere additato quale modello di perfezione. — Alludendo poi alla commemorazione testé accennata, aggiunse: — Tutto quello che potete averne detto di bene, è poco. Adoperatevi a spingerne avanti la causa. Non abbiano i Salesiani i pregiudizi di qualche Congregazione religiosa, la quale ha trascurato d'interessarsi della glorificazione de' suoi membri prima di aver promossa la causa del fondatore. La figura e l'opera di Don Bosco è troppo vasta e complessa e forse richiederà molto studio. Per la vita breve e semplice del Savio non occorre, credo, tutto questo; perciò non si perda tempo; la sua causa si sospinga innanzi alacremenente. — Difficoltà ne sorsero appresso non dalla vita vissuta del Savio, ma dalla vita scrittane da Don Bosco. Udite sì incoraggianti parole, il Salotti disse al Santo Padre che stava scrivendo del giovane una vita, nella quale raccoglieva non solo quanto si era appreso da Don Bosco, ma anche quanto i suoi discepoli avevano narrato o scritto di lui o attestato nel processo canonico di Torino. — Se la terminerete presto, disse il Pontefice, me ne porterete una copia e la leggerò volentieri. — Ma appena un mese dopo Pio X chiudeva per sempre gli occhi nell'affanno dell'imminente guerra di popoli e il Salotti portava l'anno dopo al suo successore la sua Vita del Savio (1).

Il 16 agosto 1915 era parimenti dinanzi a Benedetto XV il maestro di Domenico Savio, Don Giovanni Battista Francesia. A un certo punto il Santo Padre, girando l'occhio d'attorno, pose la mano sopra un libro riccamente legato e gli disse: — Sa di chi è questo caro volume?... Di Mons. Salotti, e per onorare uno di quei santi che fanno per il nostro secolo. È la vita di Savio Domenico, vostro diletteissimo discepolo. Tornerà questa vita più accetta di qualche altra.

Lui soave con tutti, lui giovanetto amico della ricreazione e quasi quasi chiassosa. Il secolo non si figura più i Santi tanto penitenti e (1) Ho riportato letteralmente le parole di Pio X dall'ultimo capo della Vita del Salotti, il quale scrive che, appena tornato a casa dal colloquio, l'aveva fissato sulla carta per non dimenticarne nulla.

35

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IH rigorosi. E Savio Domenico piacerà ai giovanetti, che vedranno in lui un giovane proprio come loro. — Don Francesia era ammirato e diceva tra sé e se: — Mi pare di sentire Don Bosco, quando ce ne parlava più di cinquant'anni fa. — Soggiunse che veramente l'Oratorio respirava ancora l'aria di Savio Domenico e che era mirabile l'influenza che egli continuava a esercitare sopra quei giovani, specialmente dopo che ne erano stati trasportati i resti mortali nella chiesa di Maria Ausiliatrice (1).

Diciamo ora della causa di Don Rua. Che Don Rua fosse un vero santo, tutti lo pensavano senza dirlo; era cosa che si vedeva da chiunque avesse occhi. Nessuna meraviglia quindi, se subito dopo la sua. morte si presagisse non poter mancarne la causa di beatificazione. Pio X, che aveva già manifestato anche a Don Albera la propria altissima stima delle virtù di lui, sembra che fosse del medesimo

parere; infatti nella mentovata udienza a Mons. Salotti, udito dei Servi di Dio, dei quali quegli sosteneva le cause, lo interrogò: — E Don Rua dove lo lasciate? In lui parmi ritrovare tutto quel complesso di virtù intime e solide, che sono proprie dei Santi, Che cosa aspettano i Salesiani? Perché non ne promuovono la causa di beatificazione? Ecco un altro grande e umile Servo di Dio, del quale la Chiesa si occuperà; ne sono sicuro (2). — Questa notizia diffusa con la Vita del Salotti diede origine alla voce che si fosse in procinto di cominciare gli atti processuali, onde piovvero tosto a Don

Albera adesioni e incoraggiamenti da membri dell'Episcopato e del Sacro Collegio ed anche da parte di insigni laici.

D'allora in poi nulla di notevole troviamo a questo riguardo fino al 1921, quando il 22 novembre Don Rinaldi nel Capitolo Superiore « con ragioni convincenti », come è detto nel verbale della seduta, propose che in occasione del prossimo Capitolo Generale se

ne iniziasse il processo informativo. Tutti approvarono e si decise di far redigere senz'altro i così detti articoli, che servono nei processi per la escussione dei testi. Ma Don Albera ebbe appena tempo

di far i primi passi necessari allo scopo, perchè rapito poco dopo da morte. Il Capitolo Generale XII, indetto già da lui nel settembre

<1> Lett. di Don Francesca a Do» Albera, Roma, 16 agosto 1915 (Arch. XLVI, 1).

(2) SALOTTI, I. e.

36

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 he cause d\$ Don Bosco e di alcuni suoi figli: Domenico Savio, Michele Bua, ecc.

1921 per il 16 agosto 1922, elesse a nuovo Rettor Maggiore Don Rinaldi, che durante il suo governo interinale non aveva lasciato dormire la pratica; infatti il 2 maggio precedente era slato costituito

dal Card. Richelmy il tribunale ecclesiastico per il processo informativo e dal 18 luglio progrediva l'esame dei testi, il quale si protrasse per cinque anni, fino al 31 agosto 1927.

Di Don Rua, appena avvenuto il decesso, aveva scritto Mons.

Salotti: «Se un giorno la Provvidenza disporrà che alla eausa di

Don Bosco tenga dietro quella di Don Rua, gl'innumerevoli testimoni che sfileranno davanti al tribunale ecclesiastico di Torino, nel

rammentare gli eroismi dell'uomo che abbiamo perduto, dovranno

confessare che l'uno fu degno dell'altro e che forse sarebbe compito non lieve determinare a chi dei due spetti il primato nell'esercizio di quelle eminenti virtù cristiane, nelle quali entrambi si distinsero da eroi ». La Provvidenza dispose che non dopo, ma durante la causa di Don Bosco avesse inizio quella di Don Rua, la

quale fu iniziata fnalmente nel gennaio 1936. Vi seguì il processo apostolico, durato fino all'8 maggio 1939.

Anche di Don Andrea Beltrami e di Don Augusto Czartoryski s'interessò il Capitolo Generale XI nella sua 15* adunanza, facendosi

interprete di un sentimento largamente diffuso, col rivolgere per

bocca di Don Trione a Don Albera la preghiera, che volesse promuovere la causa di entrambi. Dei due Servi di Dio si è già fatta

la presentazione ai lettori (1). L'eroico soffrire del primo e l'eroismo

del secondo nell'obbedire alla vocazione divina costituirono l'elemento fondamentale, su cui si basava il giudizio di quanti li avevano

conosciuti, per ritenerli degni della massima glorificazione; che ogni

altra parte della loro breve esistenza si era svolta in armonia con

quei due caposaldi.

Il Beltrami, nato a Omegna il 14 giugno 1870 e morto a Valsalìce il 30 dicembre 1897 in età di appena 27 anni, passò per vari

stadi di vita, segnalandosi per non ordinarie virtù. Alunno studente edificò il collegio salesiano di Lanzo Torinese, dove fece il ginnasio.

Fu esemplare come novizio nella casa di Foglizzo presso Ivrea; e di nuovo come studente chierico nella casa di Valsalìce; come inse(1) Ann., v. II, pp. 728-730.

37

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Cupo IH

gnante in entrambi questi luoghi e come studente universitario per circa tre anni. Ammirabile poi si mostrò la sua esemplarità nella penosa e lunga malattia, che sopportò per sette anni non solo con animo rassegnato ai divini voleri, ma col desiderio di sempre maggiori patimenti per poter scontare meglio, diceva, i suoi peccati e

per ottenere grazie ai peccatori moribondi e suffragare le anime purganti. Prete celebrava la Messa con ardore serafico e nella sua qualità di religioso osservava scrupolosamente tutte le Regole della Congregazione; scrittore impiegò l'ingegno e la penna in recare giovamento al popolo e alla gioventù. Quando morì, la voce unanime

lo proclamava santo, la quale fama andò poi sempre crescendo.

Don Albera dunque, che già da Catechista Generale aveva autorizzato Don Trione a preparare il materiale per il processo dell'Ordinario, dopo il Capitolo prese a occuparsi della causa, sicché il lavoro preparatorio era già tutto compiuto nell'ottobre 1910. Il Vescovo di Novara, nella cui giurisdizione trovasi Omegna, che ne custodisce la tomba, diede il suo benevolo assenso. Il tribunale ecclesiastico da lui costituito si mise volenterosamente all'opera. Non

durò a lungo il suo lavoro, essendo stato condotto felicemente a termine nell'aprile 1914, nel qual mese gli atti furono inoltrati alla

Congregazione dei Riti.

Incominciò allora il lavoro per avere le postulazioni e chiedere l'introduzione della causa. Dal marzo al maggio 1916 se ne

poterono riunire 268, delle quali sette portavano le firme di Cardinali. Finalmente il 28 luglio 1920 Benedetto XV appose al decreto

dei Riti il placet Jacobo, secondo lo stile della Curia (1), autorizzando l'introduzione della causa e l'inizio del processo apostolico.

Questo atto, che fu considerato come un avvenimento, diede

occasione a commemorazioni, due delle quali vanno segnalate. Ha

naturalmente il primo posto quella del 2 giugno 1921 nell'Oratorio

con gran concorso di torinesi a udire la parola del Card. Mistrangelo, Arcivescovo di Firenze. La figura di Don Beltrami nella frase

scintillante dell'insigne Porporato brillò dinanzi agli uditori, angelo dell'amore e angelo del dolore.

Era la prima volta che Don

(1) In questi casi il Papa non mette il suo nome di Pontefice, ma quello di battesimo con la formula qui indicata.

38

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le cause di Don Bosco e di alcuni suoi figli: Domenico Savio, Michele Bua, ecc.

Andrea veniva esaltato in forma pubblica e solenne. L'altra commemorazione fu fatta il 14 dello stesso mese a Omegna. Dinanzi ai

concittadini del Servo di Dio il marchese Filippo Crispolti pronunciò una delle sue orazioni più originali, presentandolo in un magnifico quadro come fiore sbocciato dal tronco robusto di Omegna e

maturato nei giardini salesiani. Con novità e acume pose in rilievo

i tratti del carattere di Don Bosco, che si riscontravano in lui. Fin dal 1914 la Civiltà Cattolica, nel primo quaderno di settembre, recensendo la vita scrittane da Don Barberis, aveva espresso un suo giudizio in questi termini: « I frutti sono la lode più bella e più sicura dell'albero, e può quindi rallegrarsi la Pia Società Salesiana, che, mentre tanta messe raccoglie nella Chiesa di Dio, sa dare al mondo modelli di santità, come Don Andrea Beltrami », Quando il processo apostolico incominciò il 27 gennaio 1922, Don Albera, che tanto vi aveva cooperato, era da tre mesi passato all'eternità. Il medesimo Don Albera visse appena tanto da vedere gli atti iniziali del processo informativo per Don Czartoryski, da lui caldeggiato. Questo principe polacco era volato trentaquattrenne al cielo nell'aprile 1893. Dieci anni prima aveva conosciuto Don Bosco a Parigi, ponendo immediatamente in lui tutta la sua confidenza. Vagheggiando già da tempo di abbracciare la vita religiosa, decise allora di entrare nella Società Salesiana, il qual disegno mandò ad esecuzione nel 1887 non senza gravi difficoltà. Gran signore, si ridusse a un tenore di vita priva di quei comodi, ai quali era abituato. Nel 1889 si manifestò fieramente la malattia di petto, che da molto gli covava in seno. Nell'aprile 1892 potè con sua grande consolazione essere consacrato sacerdote. Dopo fu un anno di preparazione alla morte, essendo il suo vivere tutto un patire e pregare. Don Beltrami, che, avendo avuto con lui intima e santa amicizia, lo conosceva a fondo, diceva che la sua unione con Dio era « connaturata alla sua mente » e lo dichiarava « un santo, un angelo in carne umana ». Ebbe l'impressione che egli possedesse l'innocenza battesimale. La sua vita di perfezione non oltrepassò, è vero, i sei anni; ma S. Gabriele dell'Addolorata ne contò ancor meno. Inoltre, mentre questi prima di essere passionista era stato alquanto leggiero, il principe polacco fu sempre castigato e pio.

39

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo Ili

La sua fama di santità mosse nel 1920 l'autorità ecclesiastica a costruire il processo informativo, eseguitosi ad Albenga con rogatorie per Cracovia, Przemysl e Madrid. Terminò in quattro anni. Vi tenne dietro a lunga scadenza il processo apostolico, che si fece a Torino nel 1946.

Ammirando questi giganti di virtù cresciuti alla scuola di S. Giovanni Bosco, ci corre spontaneo alla mente il pensiero di Emerson in Gli uomini tipi, dove dice che tutte le istituzioni sono l'ombra allungata di un solo grande individuo eroico.

40

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 CAPO IV

Espansione Salesiana negli ex-imperi Austro-ungarico e germanico durante il Rettorato di Don Albera.

Szentkereszt, NyergesAjfalu, Buda-Pest, Wcrsee, Unterwaltersdorf, Vienna XIII, Fulpnien, Wttrtzburg, Freyung, Bamberg, Passavia, Burgfausp, Endorf, Essen
Quando uscirono i Bollettini Salesiani tedesco nel 1895 e ungherese nel 1908, che si stampavano nell'Oratorio di Torino, correivano già ned due ex-imperi notizie sopra Don Bosco e la sua Opera. Nella Germania contribuì più di tutti a divulgarne la conoscenza il vecchio cooperatore Mons. Moelher di Ratisbona col suo MarienKalender, diffusissimo tra i

cattolici. Nell'Austria i Salesiani erano conosciuti da così gran tempo, che già nel 1903 avevano potuto fare il loro ingresso a Vienna VI (1). Loro propagandista era stato il celebre predicatore gesuita P. Abel, apostolo degli operai. Nell'Ungheria molti li conobbero per mezzo di Don Zaffery, che, da preside del Liceo di Fiume fattosi salesiano, si diede a far propaganda nel regno di S. Stefano, cercando aspiranti da inviare alla casa di Gavaglià in Piemonte, destinata dal 1902 a questa nuova categoria di alunni. Parimente Figli di Maria tedeschi affluivano a Penango Monferrato. In entrambi questi istituti l'insegnamento s'impartiva in italiano. Se ciò costituiva una difficoltà, produsse però l'inestimabile vantaggio che i molti Salesiani usciti di là, quando furono inviati nelle loro terre native, sapevano ottimamente quella che possiamo chiamare lingua di famiglia.

(1) Ann., v. HI, pp. 436-440.

41

4

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IV

La prima guerra mondiale fu per i Salesiani dei due già potenti Stati la prova del fuoco. Molti confratelli e novizi chiamati sotto le armi, parecchie case occupate dai belligeranti, scarsità di viveri, i più anziani rimasti sovente senza tetto e senza mezzi. Una cosa che si sentiva vivamente era l'impossibilità di comunicare direttamente per lettera con i Superiori di Torino. Lo diceva Don Augusto Hlond (1): «Una delle prove più dure, a cui al Signore piacque di sottoporci nei lunghi giorni della grande contesa mondiale, si fu certamente quella di essere tagliati dalla culla della Congregazione e dover stare anni senza consiglio, conforto e direzione. Sapessi, con che avidità andavamo dietro a quelle povere notizie, che di tanto in tanto per diverse vie ci pervenivano! Come si strappavano i Direttori le circolari, che riuscirono a passare i monti ed i cordoni militari! Come si rallegravano i confratelli nelle varie case, quando io mandava loro qualche informazione, tolta da giornali pervenuti alla Nunziatura!», E dell'Ispettore dice: «Poveretto! Ha avuto da fare in questi anni di guerra! Di più soffersse varie e lunghe malattie e indisposizioni. Ma compì l'opera sua a perfezione, da contentar tutti e da poter essere lui contento dello spirito, che regna nelle case a lui affidate ».

Questo Ispettore era Don Pietro Tirone. Risiedeva in Polonia, nella casa di Oswiecim donde governava quelle dell'Austria, dell'Ungheria, della Jugoslavia, della Polonia, della Slovacchia e della

Croazia. Ma questo stato di cose non poteva più durare a lungo; onde egli stesso, avendo saputo che i Superiori volevano dividere l'Ispettorato, ma non tanto presto, scriveva a Don Albera nel 1919:

« Mi faccio lecito di osservare che le ragioni che militano per la divisione, riguardano specialmente, non solamente, i tempi presenti.

L'enorme difficoltà dei viaggi ed in generale di qualunque genere di comunicazione con le diverse case è specialmente di questi primi anni dopo la guerra. Adesso appunto gli animi sono eccitati e mal disposti a convivere insieme; e ci conviene fare la divisione, perchè si può conservare un certo modus vivendi, salvando la carità, e non

aspettare quando questa abbia già troppo sofferto. Anche gl'interessi materiali ora permettono una divisione abbastanza facile e

(1) L.ett. a Don Albera, Vienna, 8 novembre 1918.

42

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Espansione Salesiana negli ex-imperi Austro-ungarico e germanico, ecc.

netta, ciò che non sarebbe più possibile dopo uno sviluppo più grande in Polonia. Infine permetta che aggiunga che, non per fuggire la fatica, ma per vera impossibilità morale, mi pare di non poter star più a capo di un'Ispettorato di questo genere, sia per l'estensione veramente straordinaria sia per la diversità delle lingue e delle leggi dei vari paesi che essa ora abbraccia » (1). Queste considerazioni produssero il desiderato effetto prima ancora che finisse

l'anno. Di un'Ispettorato se ne fecero due, denominate Polacco-jugoslava e Tedesco-ungarica. Don Tirone continuò a reggere la prima;

della seconda fu fatto ispettore Don Augusto Hlond, con residenza a Vienna III.

Fondazioni Ungheresi,

Dopo undici anni di lavoro e di sacrifici, l'istituto ungherese di Cavaglià (2) incominciava a vedere i frutti, che era stato chiamato a preparare. In quel collegio si formavano per il noviziato Figli di Maria ungheresi, che a suo tempo avrebbero dato il personale da mandar a trapiantare nella loro nazione l'Opera di Don Bosco. Il primo invito fu fatto in forma molto sbrigativa, ma anche abbastanza positiva dal Card. Giovanni Czernoch, Arcivescovo di Strigonia e Primate di Ungheria. Il Cardinale, sapendo che i Salesiani avevano in animo di andare a Buda-Pest, dipendente dalla sua giurisdizione arcivescovile, non solo approvava l'idea, ma diceva di

voler concorrere alla sua attuazione, assegnando ai primi venuti un punto vicino alla capitale, donde potere poi trasferirsi in questa dopo un periodo quasi di allenamento. I Superiori trovarono buona la proposta e rispondente alla loro intenzione di trasferirvi gli alunni di Cavaglià, affinché ricevessero ormai l'insegnamento nella propria lingua da docenti loro connazionali e secondo i programmi governativi. Il luogo designato era Szentkereszt, Santa Croce, dove Sua Eminenza metteva a disposizione dei Salesiani un santuario della Santa Croce. Qui si erano già seguiti i Paolini, così detti dal Beato Paolo eremitano, e i Minimi di S. Francesco da Paola. Per conto suo, il Primate si contentava che i Salesiani provvedessero all'unità) Vienna IH, 19 maggio 1910.

(2) Ann., v, II, p. 378.

43

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IV datura ordinaria della chiesa e ai bisogni spirituali dei pellegrini.

La chiesa era frequentata da poche centinaia di paesani e i pellegrini vi accorrevan numerosi anche dall'estero, massime dalla Germania e dalla Slovacchia, ma solo in quattro feste annuali. La salubrità del clima e l'amenità della posizione avrebber"o favorito lo svilupparsi di opere salesiane. I Cooperatori, pochi ma influenti, aspettavano con desiderio i figli di Don Bosco. Per tutti questi motivi Don Tirone giudicava la fondazione preferibile ad altre, che si ventilavano in quei giorni, tanto più che per la natura delle occupazioni extrascolastiche non si richiedeva personale monito qualificato.

Anche a lui, come all'Arcivescovo, pareva che di là i Salesiani si sarebbero preparata una buona entrata in Buda-Pest. Sembrandogli

però opportuno che, per il decoro della casa dinanzi a un clero istruito, almeno il Direttore avesse qualche titolo di studi, venne nominato Don Francesco Walland, laureatosi in Roma all'Università Gregoriana. Non era ungherese, ma sloveno; questo tuttavia non noceva, nulla impedendo che avesse la direzione uno straniero, anche se fosse un italiano,

Il trasferimento del collegio di Cavaglià avvenne il 13 ottobre 1913. Non si pensi che i nuovi arrivati prendessero possesso di un venerando cenobio monumentale. Lo era stato una volta; ma allora si trovava in condizioni da far pietà. Quando non c'è più per lungo tempo la presenza dell'uomo, un edificio a poco a poco va in sfacelo. Delia chiesa si erano occupati i preti della parrocchia di Bajót e qualche altro prete secolare; ma il chiostro, abbandonato a se stesso, aveva i muri mezzo diroccati. Posto mano alle riparazioni, i Salesiani provvidero alle più urgenti necessità di un'abitazione umana.

Il primo anno passò così così. Tuttavia, nonostante i disagi, traspare da una relazione, che vi si menava una serena vita di famiglia, quale si suole riscontrare nelle case salesiane. Poi cominciò il finimondo della guerra. Il Direttore e vari confratelli dovettero partire per la caserma. Gli uomini di poca fede temettero che l'Opera Salesiana nell'Ungheria morisse in fasce. Invece la Provvidenza non lo permise. L'Ispettore mandò a dirigere la casa il polacco Stanislaw Piwaczyk, che, fattosi risolutamente ungherese, si guadagnò la fiducia generale. Intanto dagli aspiranti maturarono i primi novizi, ai quali fu dato ivi stesso per maestro l'italiano Don Francesco Binelli, sant'uomo, che non era alle prime armi in noviziati stranieri e che, sebbene avanti nell'età, si diede con coraggio eroico allo studio del difficile idioma.

FINITI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Espansione Salesiana negli ex-imperi Austro-ungarico e germanico, ecc.

Finita la guerra, si cascò dalla padella nella brace: scoppiò la rivoluzione politica, seguita da quella sociale con l'immane dittatura del proletariato ossia del comunismo, che durò solo tre mesi, ma seminò il paese di stragi e di rovine. Terre, case, scuole religiose e pie fondazioni confiscate. Nessun emolumento ai ministri del culto. Proibito ogni insegnamento della religione, ogni atto di culto nelle aule scolastiche; vietato a persone ecclesiastiche insegnare o avere altri pubblici impieghi, se non dichiaravano di essersi laicizzati. Anche i Salesiani ebbero le loro ore di angoscia, Don Michele Schaub salesiano scriveva il 5 giugno 1919 a Don Albera, anche lui in perfetto italiano: « Oh se in Italia e in altri paesi i lavoratori e il popolo vedessero in pratica dove conducono certe idee e sistemi sovversivi,

cambiarebbero tosto di tattica ora che sono ancora in tempo e non aspetterebbero sicuramente di doverne fare la triste esperienza ».

La casa di Szentkereszt restò pressoché chiusa, finché non dispose della, riapertura nel 1921 il nuovo Ispettore Don Hlond, collocandovi accanto ai novizi anche i chierici studenti di filosofia.

Quando la rivoluzione rendeva impossibile la vita a Szentkereszt, la Provvidenza suscitò un benefattore insigne nella persona del parroco di Nyergesújfalú Don Giuseppe Metzker, il quale si determinò a preparare per i Salesiani un nuovo nido in un luogo fuori di mano tra i boschi, a sei chilometri di distanza, sulla riva del Danubio.

Da gran tempo egli desiderava i Salesiani nella sua parrocchia; dopo lungo aspettare finalmente decise di agire, facendo acquisto di un albergo. I Superiori approvarono, ma le prime circostanze furono avverse. Nel 1919, terminati appena i lavori di restauro e di adattamento, gli alunni di Szentkereszt stavano per immigrarvi. quando lo stabile venne sequestrato dai comunisti, che vi stabilirono una scuola di pittura, vero covo d'immoralità. Ma i tristi mesi del terrore finirono. Allora, liberati, sbrattati e ribenedetti i locali, si accelerarono le riparazioni e l'arredamento, giacché i temporanei inquilini vi avevano fatto de populo barbaro. In settembre tutto

45

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IV

era pronto per ricevere i giovani di ritorno dalle famiglie. Nel giorno dei Santi si festeggiò l'inaugurazione con l'intervento di tutto il paese.

Vi erano 51 studenti interni e 22 semiconvittori. Presto la casa fu arricchita del suo Oratorio festivo e della scuola serale, frequentata da giovani operai delle fabbriche. Gli ungheresi sono amantissimi della musica; perciò vi si salutò con gioia la schola cantorum, che attirava ammiratori anche dai luoghi circostanti. Nel 1921 il Cardinale Primate visitò due volte il collegio, largheggiando in soccorsi.

La terza fondazione ungherese è quella di Buda-Pest. Se n'era trattato già con Don Rua nei 1903, ma senza mai concludere. Una proposta del 1913 attirò l'attenzione dell'Ispettore. Mons. Pokorny, capo di un'Associazione, che aveva cura di giovani artigiani viventi lontano dalla famiglia ed era Direttore diocesano dei Cooperatori, aveva visitato nel 1911 la casa di Cavaglià col Vescovo Varady di Gyòr, partendone col proposito di chiamare i figli di Don Bosco a Buda-Pest. A nome dunque del Comitato da lui presieduto rivolse nel 1912 all'Ispettore formale invito ad aprire una casa nella capitale, specialmente per tenervi un buon Oratorio festivo. Ma i Superiori pensavano allora piuttosto al modo di trasferire nell'Ungheria la casa di Cavaglià, come abbiamo veduto, e l'ora per Buda-Pest sonò un po' più tardi.

Modesti furono gli inizi, in un rione molto esteso, popolato di operai e privo di chiesa e d'assistenza religiosa. I Salesiani rilevarono un'opera già esistente. L'aveva fondata un virtuoso sacerdote

Agostino Ficher, che con il preciso metodo di Don Bosco, del quale era ammiratore, raccoglieva intorno a sé nei giorni di domenica e di festa i giovani, divertendosi con loro e istruendoli nella religione mediante i sussidi d'una Associazione organizzata da lui; manteneva pure quindici poveri convittori. Ma nel 1918 un incidente

tramviario troncò una vita così preziosa. Due anni dopo l'Autorità ecclesiastica affidava tutta l'opera ai Salesiani, che in ottobre ne presero la direzione e a poco a poco la ingrandirono, allargando la

beneficenza. Col tempo vi unirono un pensionato per studenti di una vicina scuola pubblica. Dalla casa uscirono vocazioni ecclesiastiche e religiose.

L'opera, come dicevamo, era di piccole proporzioni, ma offriva

4Q

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Espansione Salesiana negli ex-imperi Austro-ungarico e germanico, ecc.

tre vantaggi: avere subito un alloggio nella capitale, dare ivi i primi saggi dell'attività salesiana a prò della gioventù operaia e

poter iniziare l'organizzazione dei Cooperatori in un centro di tanta importanza. Direttore fu il già menzionato Don Pìrvaczyk, che in quegli anni difficilissimi del dopo guerra seppe reggere con prudenza e spirito di sacrificio le sorti dell'umile fondazione, cattivandosi l'affetto di tutti. Gli succedette poco dopo Don Antal, il quale pure in mezzo a gravi difficoltà seppe destreggiarsi assai bene. Grazie allo zelo di questi due primi Direttori la benevolenza generale

die all'opera il modo di gettare buone radici.

Fondazioni nella Stiria.

Nella Stiria il Vescovo di Marburg Michele Napotnik dal 1908 domandava con insistenza i Salesiani per Wernsee, dove alcuni Cooperatori preparavano loro una casa; ma fino al 1912 non si potè far nulla

1

. Il paese dista circa sei ore di treno da Vienna e un paio di chilometri dall'Ungheria. Nel mese di luglio Don Barberis, Catechista Generale, dopo aver visitato la casa di .Vienna III, diretta da Don Hlond (1), e quella in preparazione a Wernsee, scriveva a Torino da Lubiana: « Quel professor Kovacic che ci chiamò a Wernsee, pare proprio una santa persona, umile. Le tre sorelle che cedettero il terreno, sono buone vecchiette, che saranno la nostra provvidenza.

Sono contadine che vivono lavorando tutto il giorno, ma tutte del Signore, senza pretensioni ».

I Superiori deliberarono di traslocare là, con il loro Direttore Don Aurelio Guadagnini, i Figli di Maria tedeschi, che da parecchi anni andavano a fare il ginnasio nel collegio di Penango Monferrato; ma non essendo ancora ultimato l'edificio di Wernsee, ne poterono inviare solo una cinquantina, fermando la classe superiore a Vienna. Due serie difficoltà si dovettero subito affrontare. Non solo tutta la regione era slovena, ma gli abitanti avevano a noia i tedeschi come il fumo negli occhi, e su di questo i Superiori non avevano avuto precise informazioni. Inoltre quella buona gente rurale si aspettava una scuola di agricoltura. Per fortuna il Governo aprì poco dopo (1) Ann., v. Ili, p. 440.

47

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IV
nelle vicinanze una scuola di tal genere, sicché a Wernsee non se ne parlò più; quanto agli ospiti indesiderabili, gli animi si rasserenarono, quando si seppe che i Salesiani, non appena avessero potuto disporre di personale sloveno, avrebbero levato di là i tedeschi per destinare la casa a elementi locali, e intanto cominciarono a trasferirne nel collegio di Unterwaltersdorf, del quale diremo, facendo posto in Wernsee a una prima classe di nativi. Questa mescolanza recò un notevole vantaggio, perchè molti buoni giovani sloveni, venuti a contatto con i Figli di Maria tedeschi, appresero a conoscerli e a stimarli, imparandone anche la lingua, Durante la guerra, un'ala del fabbricato fu occupata dall'esercito; dopo la guerra, la casa si ripopolò di soli sloveni. Avendo poi il trattato di pace assegnato quella parte del territorio alla Jugoslavia, Wernsee divenne Verzej. Anche a Graz, capoluogo della Stiria, i soci della Conferenza di S. Vincenzo de' Paoli invitavano dal 1905 i Salesiani per prendervi la direzione di una colonia agricola; ma alle reiterate domande Don

Rua fece rispondere prima declinando l'invito per mancanza di personale e poi pigliando sei anni di tempo, il che fu inteso come un rifiuto. Nel 1919 si rivolse a Don Albera un'Associazione di donne cattoliche, le quali, avendo aperto un Oratorio festivo, volevano rimmetterlo ai Salesiani. Allora, essendovi personale sloveno, si andò.

L'Oratorio si faceva in due baracche lasciate dai militari, una; delle quali serviva da cappella e l'altra per le adunanze dei ragazzi. Senza entrare in particolari, mi limito a dire che, nonostante il buon volere da ambe le parti, sorsero tante e tali difficoltà, che bisognò dopo due anni prendere commiato, in attesa di occasione migliore; la quale occasione tardò a presentarsi fino al 1934.

Fondazioni Austriache.

Tedesco fino al midollo era il paese di Unterwaltersdorf, situato a breve distanza da Vienna. L'Ispettore Don Tirone, sempre in cerca di un rifugio per il trasferimento dei tedeschi così male accetti a Wernsee, stimò di non doversi lasciar sfuggire un'occasione di traslocarli colà. È vero che quelli, essendo germanici, non nutrivano simpatie per gli austriaci; ma si sarebbero venuti a trovare in un

am⁴⁸
ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Espansione Salesiana negli ex-imperi Austro-ungarico e germanico, ecc.

biente assai migliore che non dove stavamo allora. I Salesiani vi erano desiderati dalle autorità e dal popolo. Il comune offriva gratuitamente un bel tratto di terreno fabbricabile e coltivabile e avrebbe venduto a buone condizioni un podere quattro volte più esteso. Si aggiungevano altre agevolanze, sulle quali si poteva fare sicuro assegnamento. Da quelle parti non esisteva ancora nessun istituto religioso. I Superiori accordarono il loro assenso, Ma l'uomo propose

e
Dio dispone. Il 26 aprile 1914 venne collocata con tutta solennità la prima pietra. Scoppiata la guerra, quando i Russi invasero la Galizia, i Salesiani polacchi per mettersi in salvo si riversarono nell'Austria e trovarono provvidenziale rifugio insieme con l'Ispettore

nel Fediflcio appena terminato, occupandolo per due anni. Al loro ritorno in patria sottentrarono nella casa i germanici di Wernsee.

Durante la guerra l'Ispettore, come italiano, dovette assoggettarsi a una specie d'internamento.

Godeva, sì, di una certa qual libertà; ma fu avvertito che non sarebbe potuto allontanarsi notevolmente da Unterwaltersdorf senza l'esplicito permesso del Capitano distrettuale. La necessità di recarsi nei vari collegi lo obbligava

a chiedere di questi permessi, che gli venivano accordati dopo molte e lunghe brighe. Solo per Radna il comando militare di Lubiana gli rifiutò assolutamente l'autorizzazione, anzi gli vietò qualsiasi dimora in Carniola. Con i Superiori di Torino cercava di corrispondere per mezzo della Nunziatura di Vienna. Si valeva pertanto di Don Guadagnini, che, essendo suddito

austriaco del Trentino, poteva andare

e venire liberamente e si valeva di questa libertà per giovare ai confratelli militari. Così nel marzo 1916 ne convocò quanti più poté a

Monaco di Baviera, riuscendo a radunarne ventisette. Scriveva da

Unterwalters a Don Albera il 7 aprile: « Oltre una funzione religiosa tenuta in comune e seguita poi da una refezione comune, durante la quale manifestarono in vari discorsi il loro amore alla Congregazione, la loro riconoscenza ai Superiori, i sentimenti della loro pietà,

essi vollero pure presentare i loro doni, consistenti in un paramentale

completo, una pianeta violacea, un calice d'argento dorato, camici, tovaglie, messali, tutto acquistato con i loro risparmi e dedicato a Maria SS. Ausiliatrice, quale segno di gratitudine per averli scampati da tanti pericoli e visibilmente protetti. I ricami e le lavora⁴⁹

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IV

zioni sui diversi oggetti ricordano il tempo, in cui ci troviamo, e il molto Bonum certamen celiavi, fides servavi deve ricordare anche ai posteri le loro lotte fisiche e spirituali e la loro fedeltà a Dio, alla patria, alla vocazione. Tutti approfittarono della mia presenza per fare il rendiconto e sono lieto di poterla assicurare che sono animati da buona volontà e guidati dallo spirito del nostro santo Fondatore ».

Passato il terrore bolscevico, la casa il 1° giugno 1919 fu allietata dalla visita del Card. Piffli, Arcivescovo di Vienna, che aveva guardato sempre con occhio di predilezione quell'opera salesiana. In

una sua allocuzione manifestò la propria contentezza per aver constatato che vi regnava veramente lo spirito di Don Bosco. Lo colpì

specialmente la povertà e semplicità della vita. Ripeté alcuni giorni dopo di essere rimasto molto edificato, aggiungendo che la giornata trascorsa in mezzo ai Salesiani gli era stata molto gradita e che molto sperava in un prossimo sviluppo dell'istituto. Era naturale che gli facesse impressione la vita di una casa salesiana, tanto diversa per vari aspetti da quello che poteva aver osservato in altri collegi. Non aveva trovato, per esempio, dai Salesiani il contegno inappuntabile e freddo di altri luoghi d'educazione, ma spontanee e cordiali manifestazioni, che sapevano tanto di famiglia.

Durante e dopo guerre un po' lunghe i ragazzi, figli di richiamati o di morti sul campo, abbandonati tv se stessi, diventano nelle grandi città una piaga sociale. Vienna in occasione della prima guerra mondiale non fece in questo eccezione. Vi fu allora chi comprese che i

Salesiani avrebbero potuto in tale frangente essere utili. Oltreché dalle due fondazioni anteriori alla guerra (1), ciò si era veduto anche da un'opera intrapresa al principio delle ostilità. Allora il comando militare aveva fatto evacuare parecchie località della Venezia Giulia e Tridentina, distribuendo le popolazioni in campi di

concentramento anche intorno alla capitale. I Salesiani si portavano in mezzo a loro per l'esercizio del sacro ministero, tanto più accetti, perchè, sebbene sudditi dell'impero, parlavano italiano. Il Governo con provvido pensiero istituì in un grande albergo di Vienna XVIII un pensionato per studenti, figli di quei profughi. Ma dopo due anni, nel 1917, le cose là dentro andavano così male, che per suggerimento (t) Ann., v. Ili, pp. .136-449.

50

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Espansione Salesiana negli ex-imperi Austro-ungarico e germanico, ecc.

del Cardinale Arcivescovo le autorità decisero di affidarne la direzione ai Salesiani. Essi accettarono; ma si trovarono di fronte a

tanta indisciplinatezza, che ebbero un bel da fare per mettere un po' d'ordine; in compenso tuttavia provarono la soddisfazione di vedere in atto l'efficacia del sistema educativo di Don Bosco. Nella lettera di capo d'anno del 1920 Don Albera se ne compiaceva altamente,

Su 170 giovani si cominciarono ad avere in breve alcune e poi sessanta e ottanta comunioni

quotidiane. Anzi, quando il pensionato cessò di funzionare e venne chiuso, venti di essi avevano domandato di farsi salesiani e furono assegnati quali a Unterwaltersdorf per terminare il ginnasio, quali al noviziato di Wernsee, e otto dopo il noviziato passarono nello studentalo di Valsalice.

Dicevo che il pensionato di Vienna XVIII fu chiuso. Questo avvenne perchè, terminata la guerra, quegli italiani già soggetti all'Austria poterono rimpatriare. Allora per i Salesiani l'occupazione cambiò. La necessità di tenere a segno tanta gioventù scapestrata aveva indotto nel 1917 una " Charitas-Verband ", Associazione di carità, ad aprire in Vienna XVIII una casa, dove raccogliere i birichini, che sarebbero stati consegnati dal municipio, il quale, a sua volta, li avrebbe ricevuti dalla polizia o dal tribunale dei minorenni. L'intenzione era ottima, si voleva riabilitarli; ma il metodo usato conduceva all'effetto opposto, rendendoli peggiori. La casa, concepita

come un porto di salute, era invece un triste carcere. Disciplina ferrea, porte chiuse a chiave e finestre fermate con catenelle e lucchetti,

sorveglianza poliziesca, punizioni senza misericordia. Quando i caritatevoli fondatori si convinsero che così non si faceva nulla di

buono, implorarono l'aiuto dei Salesiani, che nel 1919, rimasti liberi dal primitivo impegno, si accinsero alla santa impresa. Ma per prima cosa, vista la ristrettezza dei locali, dove i poveri giovani stavano appollaiati, ottennero che si trasmigrasse in un edificio più comodo e più capace a Vienna XIII. Qui, più ancora che nel chiuso pensionato, ebbero modo di far vedere il valore del sistema salesiano.

Incominciarono a guadagnarsi la confidenza dei ricoverati, sbandando tutto quello che sapeva di prigione e mettendosi in mezzo a loro, tenendoli allegri e soprattutto circondandoli di benevolenza. La pietà poi insinuata a poco a poco e l'istruzione religiosa impartita a

51

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IV

piccole dosi compivano l'opera. Naturalmente li tenevano occupati in lavori manuali. Si verificavano reali trasformazioni. La città ammirava. Perfino il giornale socialista Arbeiter Zeitung, Giornale dell'operaio, cantava le lodi dei Salesiani scrivendo così nel numero del 14 maggio 1920, cioè pochi mesi dal principio dell'opera:

« In passato erano all'ordine del giorno le indisciplinezze, le rivolte, i tentativi di fuga e le fughe. A nulla giovavano le precauzioni:

quei giovinastri sapevano eluderle. Ma quando il nuovo Direttore assunse la direzione e sostituì il sistema educativo preventivo al sistema del rigorismo e della punizione, la condotta è cambiata. Egli

fece togliere le catenelle alle finestre e diede ordine che non si chiudesse a chiave la porta di uscita. Intanto prese a manifestare fiducia

ne' suoi giovani, permettendo loro certe uscite, incaricandoli di piccole commissioni in città, destando una sana emulazione tra essi e

premiando chi si sforzava di essere diligente. In breve non si verificò

più nessun tentativo di fuga, non più sommosse, non più gravi insubordinazioni. I giovani insomma si mostrano degni della fiducia in

loro riposta ». Il Direttore qui tanto lodato era DoniValentino Kehrein, che da direttore di fabbrica si era ridotto a Figlio di Maria nella casa di Penango. In tutto questo il giornalista non vedeva se non la superficie, né immaginava che l'oggetto de' suoi encomi era effetto di quella religione, la quale egli doveva ignorare, se voleva essere

coerente a' suoi principi. Tuttavia le sue constatazioni non perdono per questo il loro valore, anzi!

Dobbiamo pure completare la nostra narrazione. S'andò avanti così pacificamente e fruttuosamente fino al 1925, allorché i socialisti s'impadronirono del municipio. Gli sfegatati amici del popolo continuarono a spendere come i loro predecessori, ma non mandavano più nessuno dai Salesiani, anzi un dopo l'altro ne toglievano quelli che c'erano, finché la casa perdette il suo scopo e le si dette un'altra destinazione.

È del 1919 un'altra fondazione viennese, non grande, ma vitale e feconda. Una località del quartiere XXI, oggi XXII, difettava di assistenza religiosa per scarsità di clero e per la lontananza dalla chiesa parrocchiale. C'era là un convento di suore del Bambino Gesù con un modesto alloggio per il cappellano. Il Cardinale Arci52 ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Espansione Salesiana negli ex-imperi Austroungarico e germanico, ecc.

vescovo incaricò della cappeUania i Salesiani, perchè avessero l'ubi consistam, ma con la doppia missione di curare la vita spirituale di circa diecimila anime e d'impartire l'insegnamento religioso nelle scuole elementari. Essi ci si misero con tutta la buona volontà. Loro primo pensiero fu di organizzare ^oratorio quotidiano per tirarsi subito attorno la gioventù e guadagnarsi in tal modo la popolazione. Quei buoni confratelli lavorarono e soffrirono assai. Dal 1919 al 1925 non ebbero né casa propria né chiesa, ma continuarono ad abitare quattro stanzucce delle suore, mentre le funzioni si facevano per il popolo nella cappella semipubblica del monastero e per i giovani dell'oratorio nella sala di ginnastica della scuola comunale; le adunanze giovanili si tenevano in un angusto sotterraneo. Dopo il 1925 si ebbero locali appositi e nel 1934 fu eretta ivi una nuova parrocchia e affidata alle loro cure.

Un'ultima fondazione fatta poco dopo il crollo dell'impero absburgico e sotto il Rettorato di Don Albera è quella di Fulpmes nel Tirolo. Appartiene alla primavera del 1921, due anni dopo la divisione dell'Ispettorato accennata in principio, La casa era stata un Grand Hotel, che, adibito durante la guerra a lazzeretto militare, fu dopo messo in vendita. Un corsorzio lo acquistò e il parroco, buon cooperatore, ne propose la compera ai Salesiani. Don Hlond ricevette l'incarico di aprire quella casa, destinata ai Figli di Maria, con pensionato per alunni delle scuole industriali e con Oratorio festivo. Il primo anno incominciò col primo corso; vi si aggiunsero poi di anno in anno i rimanenti, mentre viceversa si lasciava estinguere la scuola dei Figli di Maria nella casa di Unterwaltendorf, destinata ad altro scopo. L'anno seguente Don Hlond, mandato dalla Santa Sede Amministratore Apostolico a Kattowice, incominciò le sue ascensioni, che dovevano culminare nei cardinalato.

Fondazioni germaniche.

I Salesiani germanici anelavano di andar a lavorare tra i loro connazionali, specialmente in Baviera, donde era provenuta la maggior parte dei Figli di Maria, accorsi all'aspirantato di Penango.

D'altra parte in Germania i Salesiani erano desiderati. Ne ebbe una

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IV

prova Don Guadagnine, quando fu a Monaco nel 1916. Nella lettera già citata scriveva: « Anche durante la mia permanenza a Monaco potei persuadermi quanto si desiderino i Salesiani in Baviera e trovai anche persone disposte ad aiutarci ». In Germania dalla fine del secolo XIX si venivano sviluppando opere giovanili come reazione ai deleteri influssi esercitati sulla gioventù dalle organizzazioni anticristiane. Sorsero così un numero considerevole di istituzioni cattoliche, le quali spiegarono il loro zelo in quel campo; ma si sentiva da tutti la mancanza di una Congregazione religiosa, che potesse mettere a disposizione un personale adatto e Asso. Ecco perchè non si ebbe ritengo di ricorrere a una Congregazione di origine straniera, nonostante il divieto della legge. La prima proposta risale al 1911. La fece alquanto vagamente un parroco di Würzburg; un secondo invito di cinque anni dopo era più concreto e partiva da Mons. Stahler, presidente diocesano delle Associazioni giovanili operaie. La pensavano come lui anche altri presidenti. Egli offriva la direzione di un convitto operaio e di un circolo operaio giovanile, convitto e circolo che dipendevano dalla Società Cattolica protettrice dei giovani operai a Würzburg. L'Ispettore Don Tirone sollecitava da Torino una risposta favorevole, scrivendo da Vienna il 1° giugno 1916: « L'entrare in Germania (per ora solo in Baviera) è per noi cosa di capitale importanza ». Chi più di tutti si adoperava presso' il Governo per la venuta dei Salesiani era il Dottor Winterstein, parroco del duomo ed ecclesiastico molto influente. I Salesiani, stipulato un regolare contratto, andarono a Würzburg nel mese di dicembre. Da principio presero stanza nell'ala d'un convento degli Agostiniani, mentre altri cercavano di procurar loro una casa indipendente. Il convitto conteneva ottanta giovani artigiani, e il circolo, che i Salesiani denominarono " Don Bosco ", ne riuniva quotidianamente un numeroso stuolo. Il Governo bavarese aveva chiuso un occhio, perchè impressionato dall'aumentare della delinquenza nei minorenni e perchè in tutta la Germania non esistevano religiosi, che avessero, come i Salesiani, il compito precipuo di curare l'educazione della gioventù operaia. Per i convittori il pericolo derivava dalle officine, dove lavoravano mescolati con socialisti e comunisti, Non si può credere quanto giovassero a com54

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Espansione Salesiana negli ex-imperi Austro-ungarico e germanico, ecc.

battere gli errori di questa gente le parole della " buona notte ". Come faceva già Don Bosco, quando i suoi artigiani andavano a lavorare fuori dell'Oratorio, il Direttore profittava di quel sermoncino serale per offrire ai giovani il controveleno delle cose udite durante il giorno, e i giovani non tenevano solo per sé le salutari parole, La presenza dei Salesiani non tardò a far sentire i suoi benefici effetti; il sistema di Don Bosco, fedelmente applicato dal Direttore Don Niedermayer, trasformò quasi in UB batter d'occhio l'ambiente, che sulle prime si mostrava piuttosto freddo rispetto alla frequenza dei sacramenti. La vita di famiglia, che vi si conduceva, affezionava grandemente i giovani alla casa. Allontanatisi per qualunque motivo, coglievano tutte le occasioni per visitarvi i Superiori. Gli uomini del Governo guardavano la casa con simpatia; nelle loro visite li impressionava la franchezza e ilarità, che traspariva dal volto dei giovani. Nel 1918 Don Hlond, andato per incarico dell'Ispettore a fare la visita prescritta dai Regolamenti,

rimase

molto soddisfatto del buon andamento e dello spirito salesiano che regnava nel convitto.

In città giovò ai Salesiani l'aver trovato un antico sodalizio mariano sotto il titolo di Maria Ausiliatrice. La prima Confraternita

così intitolata era sorta a Monaco di Baviera nel secolo xvii per decreto di Innocenzo XI dopo la liberazione di Vienna (1683). Trovarono pure un nucleo di Cooperatori, ma nella propaganda per moltiplicarli bisognava aver riguardo ad altri sei Ordini religiosi maschili locali, che avevano tutti una loro organizzazione analoga.

Una seconda fondazione bavarese, fatta a Freyung, nella diocesi di Passavia, non s'incontra più nell'Annuario della Società, perchè dopo cinque lustri di attività chiuse i suoi battenti; ma, finché la casa fu aperta, i Salesiani lavorarono molto ed erano assai ben

voluti dalla popolazione, a cominciare dal primo Direttore Don Augusto Trummer. Un industriale protestante del luogo aveva dato al Capitano distrettuale 150.000 marchi da impiegare in qualche opera di educazione della gioventù operaia. Il parroco, temendo che la somma andasse a finir male, d'accordo col Capitano chiamò i Salesiani. Erano entrambi antichi cooperatori. La pratica giunse alla conclusione, sicché nell'ottobre 1916 i Salesiani aprivano a

55

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IV

Freyung un Oratorio, pigliavano la direzione d'uno dei soliti circoli operai e accettavano l'insegnamento religioso nelle scuole elementari e industriali, benché due di queste ultime distassero un'ora

di cammino dalla città. La casa presentava anche il vantaggio di offrire un luogo di riposo e di cura per i confratelli di altre case, i quali ne abbisognassero. Questo lavoro non indifferente si svolgeva in santa pace, quando nel 1931 un nuovo parroco portò nuove idee, che si tradussero in nuove organizzazioni giovanili, dirette ad attirare a lui tutta la gioventù. Il mondo è grande e c'è posto per tutti.

Venuto meno lo scopo primario della fondazione, i Salesiani trasportarono le loro tende altrove.

Fin dopo la guerra non vi furono altre fondazioni in Baviera;

due se ne fecero nel 1919, a Monaco e a Bamberga. In Monaco venne aperto il 1° ottobre uno dei consueti ospizi per giovani artigiani, che lavoravano in città; ma si abitava alla meglio in povere baracche. Intanto si seppe da persona amica dover andare in vendita

l'ex-manicomio, edificio di vaste proporzioni, ma non in buono stato, sebbene non difficilmente utilizzabile. L'informatore, uomo influente

nell'affare, temendo che lo acquistassero i socialisti, sollecitava i

Salesiani a comperarlo. Recatisi sul posto l'Ispettore Don Hlond e

Don Guadagnini, si limitarono alla compra di una sola quarta parte,

quantunque il Governo non esigesse nulla per il fabbricato, ma chiedesse unicamente quattro marchi al metro quadrato per l'area occupata. Misurava questa trentacinquemila metri quadrati, il che parve importare una somma superiore alle possibilità dell'Ispettorato, Ma

intervenne la Provvidenza. Il giorno dopo Don Guadagnini ricevette un assegno bancario di cinquecento mila marchi da una benefattrice, che aiutava già la casa di Penango, quand'egli vi dirigeva gli aspiranti germanici. Si tornò subito sulla faccenda, immaginiamoci con quale stupore del cassiere, testimonia dell'imbarazzo

di ventiquattr'ore prima.

Questo però non significava che l'edificio fosse subito disponibile. Vi abitavano ancora molte famiglie, che la legge non permetteva di sfrattare; onde l'opera si veniva sviluppando man mano

che gli ambienti rimanevano sgombri. Così un po' alla volta si aperse l'Oratorio festivo, s'impianarono laboratori, s'introdussero Figli

56

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Espansione Salesiana negli ex-imperi Austro-ungarico e germanico, ecc.

di Maria e si fece luogo anche a convittori che frequentavano scuole

medie dello Stato. Ma ben poco si potè usufruire del vecchio manicomio, demolito un po' alla volta e sostituito gradatamente con

più solide e più adatte costruzioni.

Fra il maggio e il giugno del medesimo anno 1919 il Vescovo

Ausiliare di Bamberg, visitando la casa di Würzburg, rimase così

ammirato d'un'opera tanto bene rispondente ai bisogni dei tempi,

che, rientrato in sede, colse una propizia occasione e acquistò col

concorso del Capitolo metropolitano un terreno e un'abitazione da

affidare ai Salesiani, perchè dessero vita a un ospizio per artigiani

e a un Oratorio festivo con circolo giovanile. I benefattori rimasero

poi talmente soddisfatti, che ne diedero testimonianza otto anni dopo, quando bisognò rimediare a un'omissione per obbedire al nuovo

Codice di Diritto Canonico. Essendosi pensato erroneamente che il

contratto col Capitolo includesse anche il permesso dell'Ordinario,

Io si dovette richiedere nel 1928, per poter quindi ottenere da Roma l'approvazione canonica della casa. Orbene la Curia di Bamberg

nel suo rescritto volle inserire il voto che la Congregazione Salesiana, tanto benemerita dell'educazione cristiana della gioventù,

potesse continuar a lavorare con molto frutto nell'archidiocesi.

Un convitto per artigiani con circolo operaio i Salesiani pigliarono sopra di sé a Passavia nel 1920.

In pochi mesi i giovani apprendisti da 17 salirono a 150, Quanto era sentito il bisogno di tali

ospizi! Prima della guerra i garzoni di bottega vivevano presso i

loro principali; ma dopo per la scarsezza dei viveri e degli alloggi

i padroni non li volevano più e si sa che cosa possa avvenire dei

giovani di quella età e condizione lasciati in balia di se stessi. Il

vantaggio ricavato dal vivere sotto la guida dei Salesiani formava

l'ammirazione delle autorità e dei competenti.

Nella diocesi di Passavia è Burghausen, dove fu offerta ai Salesiani la chiave per la soluzione di un

imperioso problema, il problema delle vocazioni germaniche. L'aspirantato e il noviziato per i

giovani di lingua tedesca era, come abbiamo veduto, in Austria;

ma dopo la guerra dalla Germania non venivano più giovani in

Austria, desiderosi di arrolarsi sotto la bandiera di Don Bosco. La

voce pubblica della fame che si pativa in Austria spaventava tal

57

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IV

mente le famiglie, che i genitori non permettevano più ai figli di

andarvi e piuttosto li mandavano da altri religiosi nella Germania

stessa. Venivano così a mancare le migliori vocazioni. Per rimediarvi ci voleva in Germania un

collegio per giovani aspiranti alio

stato ecclesiastico e religioso. Che fare adunque? Anche in questo

caso si sperimentò la mano pietosa della Provvidenza.

Nel 1920 il Vescovo di Passavia voleva vendere ai Salesiani la

bella residenza del suo piccolo seminario in Burghausen. Don Hlond

vi pose subito gli occhi sopra e si affrettò a chiedere il permesso

di fare quella compera per destinare la casa al detto scopo. Il Vescovo avrebbe fatto senz'altro alla

Santa Sede la domanda per l'alienazione e non avrebbe avuto fretta per il pagamento. Trattandosi di vocazioni, tutte le case dell'Ispettorato si dichiararono solidali nel concorrere alla spesa. Il permesso giunse in tempo per il principio dell'anno scolastico 1920-21. Si accettarono giovani dai dieci ai diciassette anni. Frequentavano il ginnasio pubblico, che si trovava a pochi passi dal convitto ed era diretto da un buon cattolico.

Si aveva dunque un vero piccolo seminario. L'effetto del cambiamento si vide subito; giacché, mentre dai 1890, quand'era stato aperto dal Vescovo, gli alunni scarseggiavano sempre, alla venuta dei Salesiani il loro numero prese ad aumentare rapidamente, né tardarono i frutti bramati.

La stessa ragione, che aveva consigliato l'apertura di un collegio salesiano per studenti di ginnasio in Germania, valeva pure per un noviziato e uno studentato di chierici, e si poté avere l'uno e l'altro a Endorf, nella diocesi di Ratisbona. Ottime persone aiutarono i Salesiani a procacciarsi quel nido di pace e di studio in un ex-convento di Benedettini, fondato da otto secoli e da cent'anni rimasto vuoto. Vi si trasferirono i novizi e gli studenti germanici da Unterwalters. A inserirsi nella vita locale i Salesiani seppero trarre partito dalla celebrazione dell'ottavo centenario dello storico monastero nazionale. Nella popolazione sopravviveva il sentimento atavico per l'antichissimo luogo, già santuario di preghiera, scuola di

lavoro e primo nucleo della città. I Salesiani dunque, interpreti di queste ereditarie disposizioni d'animo, fecero del loro meglio per dare splendore alla commemorazione, a cui parteciparono con il Vescovo

58

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Espansione Salesiana negli ex-imperi Austro-ungarico e germanico, ecc.

anche due Abati dell'Ordine. Un dotto oratore intrecciò bellamente i ricordi del vetusto cenobio con le speranze che si concepivano per l'opera dei novelli abitatori, seguaci sott'altra forma del tradizionale motto benedettino ora et labora. L'ultima casa germanica, la quale deve la sua fondazione a

D. Albera, è quella di Essen nella Prussia Renana, in diocesi di Colonia, La sua importanza derivava soprattutto dalle condizioni del

luogo. Era là il cuore dell'industria tedesca occidentale, la città del carbone e dell'acciaio, sulle sponde della Ruhr, tra una selva di ciminiere eternamente fumanti. Il lavoro ferveva di notte nelle magnifiche officine e nei tortuosi labirinti sotto il suolo. La casa salesiana, già sede di Associazioni giovanili protestanti, divenne la casa del giovane operaio cattolico. Vi si affollò fin da principio una falange di giovani, guadagnati dalla novità del sistema di Don Bosco.

Ben presto bisognò fabbricare, mentre da ogni parte della Prussia s'invocavano simili fondazioni. Indice del favore acquistatovi dai Salesiani è il numero dei Cooperatori, che nel 1932 erano in città 2147.

Il nome di Don Bosco sonava programma di azione sociale.

Quattro opere si svolgevano a Essen: ospizio per giovani operai delle fabbriche, alloggio per giovani operai di passaggio, oratorio giornaliero, che era anche doposcuola, e frazione locale dell'Associazione cattolica degli studenti di ginnasio e di liceo, che aveva ramificazioni in tutta la Germania. A ragione si compiacceva il Direttore Don Lampe, tedesco autentico, d'aver attuato l'ideale di Don Bosco, che mirava ad accomunare le differenti classi sociali. E questo piaceva agli estranei, che n'erano testimoni; onde egli scriveva a Don Albera il 21 ottobre 1921 : « Se Ella, mio caro

Padre, fosse qui, riceverebbe forse una delle più belle impressioni della sua vita, al vedere come gli Ordinari, le autorità civili, i benefattori e specialmente i poveri hanno acclamato l'opera benefattrice salesiana». Nella medesima lettera riferiva: «Invitato dal Presidente del Tribunale, che si occupa degli affari criminali della gioventù, fervorosissimo cattolico e grande ammiratore di Don Bosco, dovetti assistere ad una seduta e visitare pure le carceri dei giovani, per dare agli intervenuti giureconsulti un resoconto. Mio buon Padre, mi parve di riprodurre gli incanti di Don Bosco al ve59

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IV

dere epme manca qui l'amore nell'educazione, il sistema preventivo finora poco compreso in Germania, ed ho potuto spargere un po' di balsamo nel cuore di quei piccolini, che nella maggior parte non mi parvero materia atta per le prigioni. Così, per esempio, mi fu condotto innanzi un giovane sedicenne (il più scellerato di tutti!!!), che aveva rubato (forse per aver fame) e si trovava abbandonato dai suoi parenti senza coscienza. Quando gli parlai della sua mamma e dei suoi primi anni di vita, proruppe in un pianto dirottò. Forse era la prima volta, che gli si parlava in tono dolce! Mi pregò di visitarlo altre volte e di portargli qualche buon libro. Il Direttore della polizia mi domandò con le lacrime agli occhi, che mi volessi occupare ogni tanto di quei derelitti, che si trovavano mescolati con veri delinquenti. Spero di poter dettar loro fra breve un piccolo corso d'esercizi spirituali; l'autorità competente m'ha dato tutte le facoltà, che m'abbisognano». Questa lunga lettera giunse a Don Albera quasi alla vigilia della sua repentina morte. L'entusiasmo per l'Opera di Don Bosco aumentava nella Baviera. Si vedeva nelle escursioni che i giovani di quelle case facevano in vicine città. Dappertutto, nonostante le strettezze generali, erano regalati di abbondante vitto dai Cooperatori. Tutte le case poi erano piene di alunni e si venivano ampliando, secondo i mezzi somministrati dalla Provvidenza e in attesa di tempi migliori,

60

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 CAPO V

Nella prima guerra mondiale.

(1914 -1918)

Il periodo centrale del Rettorato di Don Albera coincise con la prima grande guerra, che per quattro anni tenne diviso il mondo in due campi di battaglia e causò rovine e lutti quali non si erano mai visti nelle guerre precedenti. Aperse il fuoco l'Austria il 28 luglio 1914, movendo le armi contro la Serbia per vendicare l'eccidio di Serajevo, l'assassinio cioè dell'Arciduca ereditario Francesco Ferdinando e della sua consorte; entrò quindi in campo anche l'alleata Germania, dichiarando la guerra alla Russia e alla Francia, in aiuto delle quali si levò l'Inghilterra e con essa Belgio, Giappone, Portogallo, Rumania, Stati Uniti, Brasile, Cina e le tre Repubbliche del Centro America, Guatemala, Nicaragua, Costarica, mentre a fianco degli Imperi centrali si mettevano con la Serbia e il Montenegro la Turchia e la Bulgaria. L'Italia, che aveva un patto di alleanza con la Germania e l'Austria, non riscontrando nella causa della lotta il casus foederis, dichiarò da principio la sua neutralità e il 23 maggio 1915 prese parte al conflitto con la dichiarazione della guerra all'Austria-Ungheria.

La vasta conflagrazione, di mano in mano che si dilatava, avvolgeva le opere salesiane in vari paesi,

producendo tre conseguenze

immediate: diminuzione di personale, requisizione di case e progressivo scemare di beneficenze. Anzitutto le varie chiamate sotto le armi portavano via coadiutori, chierici e preti in buon numero.

Circa duemila Soci, strap61

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo V

pati alle loro pacifiche occupazioni e indossate le divise militari, dovevano recarsi a vivere nelle caserme e nelle trincee o dedicarsi alla

cura degli infermi e dei feriti in ospedali cittadini o in ospedaletti

da campo. Ben presto giunsero notizie che giovani salesiani si trovavano schierati gli uni contro gli altri, obbligati a reciproci assalti. L'assottigliarsi del personale costringeva i più anziani a gravi sacrifici per tener in piedi le opere; poiché da Torino la parola d'ordine era che si conservassero a ogni costo le posizioni.

Intanto i comandi militari requisivano in tutto o in parte edifici scolastici e collegi per convertirli in caserme o in ospedali. A

tali richieste si opponeva rispettosa, ma energica resistenza, mostrando i danni che ne sarebbero derivati alla gioventù. Se non ci

si riusciva in tutto, si cercava di salvare almeno una parte dei locali; dove poi bisognava cedere le case intere, si otteneva d'ordinario che qualche salesiano continuasse a risiedervi per prestare assistenza religiosa o d'altro genere, secondo i casi. In questo modo

presso tutti gli Stati belligeranti le istituzioni di Don Bosco proseguirono la loro missione, sia pur ridotta ai minimi termini. Il non immischiarsi di politica agevolava i buoni rapporti anche con le autorità occupanti. Bisogna dire a onor del vero che le Autorità governative italiane dimostrarono vera comprensione dell'utilità che derivava dal non ostacolare troppo l'Opera Salesiana. Don Concili che

a Roma conduceva le pratiche per ottenere dispense ai richiamati,

la cui presenza era indispensabile in certi rami di attività, scriveva {1): «È impossibile non vedere in tutte le Autorità la particolare

benevolenza verso di noi. Ne sia ringraziato il Signore».

Ai due menzionati effetti si aggiungeva l'impossibilità di ricevere aiuti da molti Cooperatori. Dove ferveva la guerra, essi non

avevano modo di estendere la loro beneficenza fuori delle proprie

terre o perchè erano precluse le vie di comunicazione o perchè strettezze finanziarie e perdite di cari angustiavano le famiglie. La pubblicazione dei Ballettino Salesiano in otto lingue estere, sospesa momentaneamente allo scoppio delle ostilità, fu ritentata nel gennaio 1915. Le edizioni francese, inglese, tedesca, polacca e ungherese

recavano una nota del successore di Don Bosco, che, mentre espri(1) Lett. a Don Altera, 10 febbraio 191*.

62

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Nella prima guerra mondiale

meva ai Cooperatori l'intima partecipazione alle loro angustie, li

pregava di continuare a tutte le opere salesiane e in particolar modo

a quelle impiantate fra loro ogni migliore appoggio (1). In pari tempo

con sue circolari si studiava di sostenere il coraggio dei soci rimasti,

facendo appello alla loro fede e al loro affetto verso 3a Congregazione per non arrestarsi sfiduciati dinanzi alle difficoltà. Era venuto

il tempo, in cui tutti dovevano mostrarsi più che mai fedeli all'imitazione di Don Bosco nello spirito di sacrificio e nella rigida pratica

delia povertà religiosa.

Con l'inasprirsi e il prolungarsi del flagello la Chiesa moltiplicava gl'inviti alla preghiera e alla penitenza per implorare la cessazione di tanti mali. Nel santuario di Maria Ausiliatrice era un

fervore continuo di suppliche private e pubbliche e una gran frequenza dei sacramenti. Don Albera volle che si rinnovasse con particolare solennità la commemorazione del 24 d'ogni mese, introdotta da poco in onore di Maria Ausiliatrice, unendovi l'intenzione d'invocare la protezione divina sui Salesiani e sui Cooperatori combattenti. Fin da principio egli pensò alla corrispondenza con i confratelli militarizzati, A ciò esortava Ispettori e Direttori, raccomandando loro di aiutarli moralmente e materialmente quanto potevano, di procurarsene i non sempre facili indirizzi e di comunicarli ai Superiori. Egli stesso rispondeva con paterna sollecitudine a quanti gli scrivevano; anzi, non pago di lettere individuali, cominciò dal marzo 1916 a spedire ogni mese una circolare collettiva esortando, incoraggiando, comunicando notizie domestiche, narrando esempi edificanti di confratelli morti in battaglia. Tali scritti, accolti con affettuosa riconoscenza e continuati fino ai dicembre 1918, contribuirono a mantenere nei destinatari il buono spirito e la fedeltà alla vocazione. Secondando le direttive di Don Albera, i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice nelle loro case, e, potendo, anche in quelle adibite a usi militari, organizzavano opere di assistenza, ricovero e protezione per i figli dei richiamati, come dare asilo notturno a giovani senza tetto, offrire una refezione ai più bisognosi, raccogliere lungo

(I) L'animo <iei Cooperatori traspare dalia loro corrispondenza di quel tenino. It Bollettino ne pubblicò trn saggio a pp. 1357 dei 1915.

63

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo V

il giorno gli abbandonati per istruirli e assisterli. Tutto questo e altro ancora, secondo la necessità, si faceva nelle diverse nazioni belligeranti.

Detto questo in generale, scendiamo al particolare, incominciando dagli Imperi centrali.

Nell'Impero Germanico fin dopo la

guerra non vi furono case salesiane; si avevano però salesiani sudditi germanici in Ispettorie d'Europa, d'Oriente e d'America, i quali

ricevettero tutti il precetto di presentarsi ai rispettivi distretti. A uno di essi toccò un'avventura singolare: alludo al chierico Teodoro Seelbach, che divenne poi Ispettore in Germania. Egli, raggiunto il grado di capitano, si prese per attendente il soldato Hitler

1

!

Nell'Impero austro-ungarico le case disseminate in Austria, Ungheria, Polonia, Slovenia e Croazia formavano un'Ispettoria sola,

governata da Don Pietro Tirone con residenza a Oswiecim. Esse stettero tutte aperte meno le quattro di Oswiecim, Przemysl, Lubiana

e Leopoli, trasformate in ospedali militari. In quelle critiche circostanze il Rettor Maggiore aveva conferito all'ispettore i pieni poteri.

Gli ecclesiastici sudditi dell'Austria erano esenti dal servizio militare anche in tempo di guerra; perciò i soli coadiutori andarono sotto le

armi. All'arrivo dei Russi a Cracovia, dall'istituto ivi esistente si misero al sicuro alunni e superiori trasferendosi in una villa dei dintorni, dove rimasero fino alla cacciata degli invasori. Dappertutto l'attività salesiana vi si ridusse a poca cosa.

Diciamo due parole delle terre di lingua italiana soggette all'Austria, Ivi le case, trovandosi presso i confini, erano tenute d'occhio. A

Trento l'istituto " Maria Ausiliatrice " e l'orfanotrofio vennero requisiti; ma i Salesiani, essendo quasi tutti triestini, poterono continuare in parte a svolgere la loro attività, trasportando gli orfani

in una casa presa ad affitto; nell'istituto convertito in ospedale prestarono l'assistenza religiosa. A Trieste la guerra, come raffica di bora, spazzò via tutto quanto vi era di buono e di bello nel fiorentissimo Oratorio, lasciandovi una squallida miseria. Per colmo di sventura, poche settimane avanti che la città si ricongiungesse all'Italia,

moriva il Direttore, Don Federico Moratti, stimatissimo per il suo zelo. Anche il collegio di Gorizia diventò ospedale militare.

Vivevano in Italia per ragioni di studio una cinquantina di chie64

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Nella prima guerra mondiale

rici salesiani provenienti da varie parti dell'Impero absburgico. Poche settimane dopo che l'Italia aveva dichiarato la guerra all'Austria,

il Governo italiano li internò in Sardegna, ma permettendo che prendessero dimora nei collegi salesiani di Lanusei e di Cagliari, dove

però né dalle Autorità né dalle popolazioni, per quanto avverse all'Austria, non ebbero a soffrire molestie.

Dopo la sconfitta, si trovarono nell'Ispettorato di Don Tirone numerosi confratelli, che avevano militato nell'esercito germanico. Rimandarli nelle nazioni, dove stavano prima e che avevano combattuto contro gli Imperi centrali, non sembrò cosa prudente; d'altra

parte mancava la maniera non solo di occuparli, ma anche di convenientemente alloggiarli.

L'Ispettore, valendosi delle facoltà ricevute, aperse ben dodici case, di parecchie delle quali si è detto nel

capo precedente. Don Augusto Hlond," Direttore a Vienna, Io coadiuvò efficacemente in tutte queste pratiche. Nel gennaio 1919 Benedetto XV, avendo in udienza raccomandato a Don Albera di adoperarsi quanto più potesse a vantaggio della gioventù dei due eximperi, si rallegrò vivamente al sentire da lui quanto per l'appunto si era venuto e si veniva facendo.

Quell'anno, il 24 novembre, uscì l'Enciclica Paterno iam diu, commovente grido del Padre comune, perchè si corresse ai soccorsi.

dei bambini dell'Europa centrale, che pativano la fame. I Salesiani, prevenendo il paterno appello, avevano già aperto i detti nuovi istituti in Polonia, Baviera, Ungheria e Austria per ricoverarvi il maggior numero di giovani indigenti. Il documento pontificio stimolò

Don Albera a fare ancora di più. Nell'ultimo giorno dell'anno inviò

Una lettera agli Ispettori dell'Europa centrale per eccitarli a intensificare e ad estendere maggiormente le opere assistenziali. Da un

mese la vasta Ispettorato di Don Tirone era stata divisa in due; la ruova, affidata a Don Hlond, aveva sede a Vienna. Dal canto suo Don Albera cooperò con essi doppiamente. Prese a favorire tutte le iniziative pubbliche e private sorte in Italia per dare, promuovere e raccogliere offerte e per procurare ai fanciulli più malaticci una ricostituzione fisica mediante alcuni mesi di cura; inoltre dispose che fosse riserbato a questi ultimi l'istituto di Perosa Argentina in Piemonte, capace di contenerne una cinquantina. Poiché la fame si fa65

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo V

aveva sentire a Vienna più che altrove, i Salesiani del III distretto

avevano cominciato dal 1916 a distribuire ogni giorno pane e minestra a circa 300 fanciulli poveri, il qual numero in seguito crebbe

in misura straordinaria. Dalla disgraziatissima capitale pertanto fu

stabilito che partissero per Perosa giovanetti più bisognosi di sollecite attenzioni. La prima squadra di 51 giunse a Torino il 24 marzo

1920. Abbisognavano di tutto, anche di vestiti, scarpe, biancheria,

ed erano oltremodo deperiti. Arrivati che furono a Perosa, commoveva il vedere fra le buone popolazioni della vallata una vera gara per somministrar loro il necessario. Vi si fermarono fino ai primi di luglio. Nel ritorno s'incontrarono all'Oratorio, tutti rifioriti, con una seconda schiera di 50, che andavano a prendere il loro posto. Avanti di separarsi, il doppio gruppo venne fotografato intorno a Don Albera, che vi ha tutta l'aria di buon padre in mezzo a una corona di tanti figli. Il primo stuolo gli diede poi l'addio l'8 settembre, eseguendo nella basilica di Maria Ausiliatrice una Messa del Bottazzo e alcuni mottetti.

Dei paesi dell'Intesa o alleati dell'Intesa, come si chiamò l'alleanza tra Francia e Inghilterra, il Belgio sopportò le maggiori sofferenze. Contro i trattati del 1839, che ne garantivano la neutralità, gli eserciti germanici lo invasero nell'agosto 1914, portando devastazioni e distruzioni alle sue principali città. Tutto il territorio fu occupato e martoriato fino alla vittoria. Le dieci case salesiane ivi esistenti subirono durissime prove. Più di tutte patì quella di Liegi, la maggiore, dove s'insediarono ufficiali tedeschi, che dovettero però far posto a 50 orfani, i quali non avevano altro rifugio.

Nell'Inghilterra le opere salesiane non andarono soggette a gravi scosse. Dei soci quattro soli preti furono chiamati a fare da cappellani militari. Essendo tutta la gioventù obbligata alle armi, il noviziato restò chiuso per mancanza di novizi. I salesiani condivisero

con le popolazioni i comuni disagi, massime il rigore della fame, perchè i sottomarini nemici impedivano le importazioni e troppo tardi si ricorse al tesseramento. Oggi gli Inglesi dicono che nella prima guerra impararono a fare la seconda.

Nella Francia la legge sempre in vigore contro le Congregazioni religiose non impedì che i perseguitati volassero in soccorso della

66
ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Nella prima guerra mondiale

patria anche da luoghi remoti, dove sarebbero potuti starsene indisturbati. Tra i Salesiani non furono pochi quelli segnalati per

eroismo di carità e di valore. Ebbero essi 111 (preti 69) mobilitati, dei quali 18 morti (5 preti) e 16 feriti (4 preti); molti ricevettero varie onorificenze e due anche la Legione d'onore. La condotta degli invisibili " congregazionisti " durante la guerra operò nell'opinione pubblica un sì profondo rivolgimento in lor favore, che a poco a poco

anche le case salesiane vennero tutte riaperte e se ne aprirono di nuove. L'elenco dei soci e delle opere, che più non si leggeva nell'Annuario della Congregazione, ricomparve finalmente nel volume del

1928. Però già da tempo essi lavoravano apertamente in più luoghi.

Nel 1920 Don Albera trovò le case di Nizza, della Navarra e di Marsiglia in piena attività. Scriveva (1); «Qui in Francia trovo molte

consolazioni. C'è molto buona volontà. I Cooperatori anche pare sì risvegliano. Speriamo di rivedere l'opera salesiana risorgere ».

L'Oriente ottomano si tirò in casa non solo ripercussioni belliche, ma anche la guerra guerreggiata, e i Salesiani vi sopportarono la loro parte di guai. Essendosi la Turchia alleata con gli Imperi centrali, incominciarono presto le occupazioni di case nostre. Turchi e

Austro-tedeschi se le disputarono. Nel 1914 chiusa la Scuola italiana di Giaffa e chiuso l'istituto di Gesù Adolescente a Nazaret; l'anno

dopo, chiuse la Scuola italiana di Gerusalemme, la Colonia agricola di Cremisan e le fiorenti Scuole italiane di Smirne; nel 1916 invaso l'orfanotrofio di Betlemme. Gli orfanelli, ricoverati prima nella casa di Beitgemal, vennero poi trascinati a Gerusalemme e messi sotto direzione mussulmana. Per mantenerli si requisì ogni cosa ai Salesiani; ma quella specie di istituto durò finché durarono le provviste; finiti i viveri, quei poveri ragazzi furono abbandonati alla ventura. Della casa di Gerusalemme le autorità civili incarcerarono il coadiutore Angelo Bormida, accusato d'intelligenza col nemico per aver fatto uso di telegrafia senza fili. Notisi però che si trattava di esperimenti anteriori alla guerra e di un apparecchio costruito da lui e molto primitivo. La malignità di accusatori in tempo di guerra arriva a tutto. Il povero coadiutore morì in carcere a Damasco, vittima di maltrattamenti. Più tardi l'autorità militare Surca fece cattivi Lett. a D. Gusmawo, Chateau d'Alx, 2-i febbraio 1320.

67

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo V
turare Don Mario Rosin, Direttore a Betlemme, e il coadiutore Giacomo Zanchetta, perchè trovati senza permesso, quantunque senz'ombra di dolo, in luogo dichiarato zona di operazione. I due, condannati a tre mesi di prigione, vennero poi esiliati ad Angora e a Keskin nel cuore dell'Anatolia. Il Zanchetta però di sofferenze sulla via dell'esilio; anche Don Rosin avrebbe lasciato la vita, se non fosse stato soccorso dalla carità di alcuni amici e compagni di sventura. All'arrivo degli alleati a Gerusalemme, otto salesiani e due famiglie italiani della casa di Cremisan, poche ore prima della capitolazione, vennero dai Turchi internati come ostaggi. Era tra essi il Direttore Don Giovanni Villa e il settuagenario Don Vincenzo Pozzo. Tradotti a Gerusalemme, furono deportati a Keskin. Privi di ogni conforto materiale e di ogni spirituale sollievo, osteggiati dai paesani che li pigliavano a sassate, dopo un anno di patimenti rividero d'un tratto spezzate le catene. Ricondotti contro le umane previsioni alla loro casa, fu lor primo pensiero domandare a Dio perdono per gli autori di tante loro pene; giacché i barbari istigatori dei Turchi erano stati tutt'altro che seguaci di Maometto.

Le case si vennero riaprendo una dopo l'altra; ma furono trovate spoglie di tutto. L'orfanotrofio di Betlemme, per esempio, non aveva più neppure una macchina nelle scuole professionali. I Cooperatori d'Europa risposero generosamente alle implorazioni di aiuti.

Finita la guerra, perdurava nelle case salesiane della Palestina un perturbamento interno, che aveva origini lontane e non cessava di causare seri disturbi. Il nazionalismo, acceso dopo la cacciata del Sultano dai Giovani Turchi e da essi alimentato senza posa, infiammava gli Arabi, anche quelli resisi salesiani, quando Don Belloni aveva incorporato la sua opera palestinese alla Congregazione di Don Bosco. Nulla peggio della passione politica fomenta dissensi, rivalità e partiti. Nel caso nostro l'antipatia del nuovo Governo turco verso gli Europei serviva ad attizzare continuamente il fuoco, soprattutto contro gli Italiani. Ne derivò uno stato di cose insopportabile, che ormai era conosciuto fuori e scandalizzava le popolazioni.

Appena tornò possibile viaggiare, Don Albera, desideroso di ristabilire la pace, mandò in Palestina con pienezza di poteri il Consigliere professionale del Capitolo Superiore Don Pietro Ricaldo ne.

68

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Nella prima guerra mondiale

Egli, sbarcato il 17 dicembre 1918 in Asia, si trattenne più di due mesi nel paese di Gesù, finché, con il suo tatto improntato a carità e prudenza, non gli parve di aver avviato le cose verso la normalità.

Questa però non fu raggiunta tutta d'un tratto né così presto, com'era sembrato dover avvenire; una buona volta tuttavia la si conseguì e non venne mai più turbata.

Abbiamo da dire ancora qualche cosa dell'Italia, dove, essendo assai maggiore che altrove lo sviluppo dell'Opera salesiana, era naturale che in quei frangenti si facesse anche di più a beneficio della

gioventù bisognosa. Allargandosi la piaga della fanciullezza priva

di assistenza, mentre da varie parti si escogitavano rimedi, il successore di Don Bosco mise mano senz'altro a un'opera concreta.

Su d'un colle poco lungi da Pinerolo era stato posto in vendita a buone condizioni un loro stabile, che sorgeva sopra un poggio isolato e vestito di alberi fruttiferi, dimora amenissima e saluberrima. Ne decise l'acquisto allo scopo di aprirvi un orfanotrofio, nel quale accogliere giovanetti che per causa della guerra si trovassero in pericolo di abbandono morale e nell'impossibilità di essere educati e mantenuti senza il soccorso della pubblica beneficenza. Fu stabilito di accettare quelli che fossero orfani di madre e avessero il padre morto

in guerra o richiamato al servizio militare, purché non fossero di età inferiore agli otto né superiore ai dodici anni, e venissero presentati da persone o da enti che, mentre ne assumessero la responsabilità legale, si obbligassero a ritirare i fanciulli, quando per qualunque causa non potessero più rimanere nell'istituto (1). Questo, ben inteso, veniva dopo il molto che per esortazione di Don Albera già si faceva in oratori festivi e in collegi. Il provvedimento riscosse alte lodi dalla stampa anche anticlericale e caldi encomi dalle Autorità ecclesiastiche e civili.

Senza frapporte indugi, la casa venne allestita. Il luogo, noto col nome di Monte Oliveto, era un vero paradiso per poveri fanciulli, che non potevano più godere le dolcezze del domestico nido. L'istituto, intitolato a Don Bosco, fu inaugurato solennemente da Don

Albera, assistito da Autorità d'ogni ordine e grado, il 22 ottobre 1916

(1) Verb. del Cap. Sup., 21 marzo 1916.

69

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo V

con i primi 22 orfanelli, aumentati poi fino a 87, Da quell'anno al 1924 i piccoli ospiti sperimentarono in numero di 265 coi benefici della Divina Provvidenza i vantaggi dell'educazione salesiana.

Nell'anno seguente la carità di Don Albera attuò un'altra istituzione, una Scuola pratica di agricoltura per figli di contadini caduti

in guerra. La aperse alle porte di Roma, mettendola alla diretta dipendenza dell'Ospizio del Sacro Cuore, dal quale distava circa tre

chilometri, in una campagna detta il Mandrione. Intento precipuo

era di formare veri e propri contadini, capaci di condurre poi una modesta azienda agricola; perciò gli alunni dividevano il loro tempo

tra il lavoro e lo studio. Il favore generale e la protezione delle Autorità circondarono il nascente istituto, che contò ben presto fino a

128 contadinelli. La Scuola del Mandrione era dai competenti additata a modello di analoghe Scuole governative per il suo programma e i suoi metodi.

Da nuovi bisogni originarono nuove caritatevoli ispirazioni. Un momento assai critico fu per l'Italia quando il 24 ottobre 1917 gli Austro-tedeschi sfondarono il fronte italiano, e causando la ritirata di Caporetto, invasero il Veneto fino al Piave. Si assistette allora al tragico spettacolo dei profughi, che affluivano a migliaia nelle regioni circostanti, privi delle cose più necessarie alla vita. Don Albera si preoccupò subito della gioventù. Indirizzò pertanto ai Direttori salesiani di tutta l'Italia una circolare, esortandoli ad aggiungere nelle loro case il maggior numero possibile di giovanetti profughi agli orfani di guerra che già vi avevano. Sapeva bene le loro difficoltà e strettezze; ma non confidò invano nel loro spirito di sacrificio. Dalle relazioni inviategli risulta che in 25 collegi poterono essere ricoverati 423 profughi, segnalandosi allora, come sempre, l'Oratorio di Valdocco, che diede ricetto a ben 122 giovanetti. Bisogna ripetere che anche in tale contingenza i Cooperatori mostrarono di comprendere la loro missione.

Nel 1924 vi fu a Gand un'Esposizione, nella quale figuravano pure le Opere della Cooperazione sociale. I Salesiani nel reparto italiano a ciò destinato esposero due grossi Albums, uno dei quali conteneva l'esatta statistica dei giovani ricoverati dal principio della guerra fino a quell'anno in 58 istituti, e l'altro le fotografie degli orfani.

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Nella prima guerra mondiale

fani che vi dimoravano ancora. Il linguaggio delle cifre era più eloquente di qualsiasi relazione verbale: i nomi e cognomi dei giovani, che avevano trovato asilo in quegli istituti sommarono a 2476

e per un numero complessivo di 1.636.659 giornate. Una diversa statistica fu quella compilata a Roma per ordine della Sacra Congregazione Concistoriale sull'opera del clero e del laicato cattolico italiano durante la guerra. Leggiamo in essa che la Società Salesiana ebbe sotto le armi in Italia 903 membri, dei quali 261 sacerdoti con 43 cappellani. Di tutti questi rimasero feriti 38 e morirono 24. Inoltre erano stati 61 i locali dovutisi cedere alle autorità militari.

Lacrime i Salesiani ne asciugarono anche altrove. Nel primo Congresso Internazionale delle Opere di soccorso ai bambini sofferenti, tenutosi a Ginevra nel 1920, vennero presentati questi dati:

in Austria 131 infelici raccolti e curati in diverse case; in Baviera 143, nel Belgio 179, nell'Egitto 53, in Jugoslavia 34, in Polonia 186. in Turchia 110, in Ungheria 22. Né furono da meno le Figlie di Maria Ausiliatrice, dovunque le sorprese la guerra.

I reduci dalla milizia dopo parecchi anni di una vita così opposta a quella, alla quale per vocazione religiosa e per la sacerdotale ordinazione erano stati dediti, difficilmente avrebbero potuto ripigliare

senz'altro le passate abitudini. Don Albera, sentito in proposito il parere di tutti gli Ispettori degli Stati usciti dalla guerra e d'accordo col suo Capitolo, il 26 novembre partecipò ai primi una serie di deliberazioni. Le principali erano queste: nelle singole Ispettorie tutti i Soci tornati dal servizio militare facessero un serio corso di esercizi spirituali; tutti i chierici, novizi o aspiranti, subito dopo gli esercizi, andassero alla rispettiva casa di formazione; i chierici per necessità mandati nelle case prima che per loro cominciasse il triennio pratico, fossero sostituiti con i sacerdoti ritornati; i coadiutori

fossero oggetto di speciali cure da parte dei Direttori. Così a poco a poco ognuno riprese le tranquille e feconde occupazioni di un

tempo.

La guerra non fece soltanto vittime cruente; nelle varie nazioni vi furono di coloro che disgraziatamente soccomberono alla tentazione e non trovarono più la strada del ritorno. Tuttavia per testimonianza di chi possedeva elementi sicuri di confronto, il numero

71

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo V

dei figli di Don Bosco che smarrirono la diritta via fu relativamente piccolo. Quanto all'Opera salesiana in genere, era sembrato a taluni che il 1918 dovesse riuscirle calamitoso; invece la Provvidenza dispose che, nonostante l'aggravarsi della situazione economica e la penuria di personale, non solo le case già requisite si ripopolassero di giovani, ma che s'intraprendessero nuove fondazioni. Fu come dire: punto e daccapo.

72

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 CAPO VI

Due centenari e due cinquantenari,

È innegabile che feste e festeggiamenti entrano come elemento essenziale nel campo dell'attività salesiana. "Ve lo fece entrare Don Bosco stesso col suo esempio; quindi avvenne che ab antico i Salesiani ebbero fama o taccia di festaioli, Ma si lasciò dire e si videro così i loro censori farsi a poco a poco loro imitatori. Le celebrazioni festose, preparate ed eseguite come voleva Don Bosco, servono a ravvivare nella gioventù e nel popolo i sani entusiasmi religiosi, rompono la monotomia della vita quotidiana, sollevano gli spiriti a ideali superiori, allietano insomma, incoraggiano, rendono più buoni e più laboriosi. Non deve quindi parere un uscire del seminato questo dedicare un capo alle celebrazioni di due ricorrenze centenarie e di altre due cinquantenarie.

Purtroppo le due prime date s'incontrarono nel periodo bellico, quando gli animi, preoccupati dalla comune calamità, avrebbero visto poco bene pompe esteriori, quali si addicono a tempi di quiete e pace. Perciò i lussureggianti programmi già pronti prima che scoppiassero le ostilità, si dovettero mettere a dormire. Lo stesso Benedetto XV, che era informato dei grandi preparativi, aveva detto a Don Albera fin dal 14 ottobre 1914: — E che ne sarà delle vostre feste? — Fu un esprimere abbastanza chiaramente i suoi dubbi sulla convenienza di celebrarle nelle forme divise; infatti continuava facendo voti che si conchiudesse presto la pace e cadessero così gii ostacoli. Ma purtroppo la pace sembrava ornai un sogno lontano; onde si decise senz'altro di pensare solamente a manifestazioni pie e divote.

73

6

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VI

I due centenari si riferivano alla nascita di Don Bosco e all'istituzione della festa di Maria Ausiliatrice e coincidevano nel 1915.

Su entrambi Don Albera aveva richiamato l'attenzione degli Ispettori e dei Direttori già nel gennaio 1914, rilevandone l'eccezionale

importanza e animandoli a concorrere alla loro degna celebrazione.

Circa i modi concreti di tale concorso parlavano i particolareggiati programmi, che furono comunicati poco dopo. Il Bollettino italiano cominciò nel marzo 1915 a intrattenere diffusamente i lettori sul

duplice argomento; gli altri otto Bollettini fecero altrettanto per le rispettive lingue.

Nel mondo salesiano e non salesiano cresceva l'aspettazione; poiché il richiamo dell'uno e dell'altro avvenimento non interessava solo

alcuni luoghi, ma il mondo intero, non avendo avuto confini lo zelo

di Don Bosco ed essendo la Santa Vergine sotto il titolo di Ausiliatrice rappresentata quale vindice della libertà della Chiesa. Che poi

in un medesimo anno s'intrecciassero i nomi di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice, com'erano andati sempre di concerto durante la

vita e dopo la morte del Servo di Dio, parve a tutti una di quelle

che Pio XI soleva dire eleganti disposizioni o combinazioni della

Divina Provvidenza. Se non che nel gennaio 1915 Don Albera dovette notificare che l'esecuzione dei programmi diramati ai quattro

venti rimaneva sospesa sine die.

Ciò non tolse che il 16 agosto 1915, centesimo natalizio di Don Bosco, venisse segnalato e atteso anche fuori della famiglia salesiana.

Diffusi Calendari italiani ed esteri salutavano quella data recando

la figura del Venerabile e dedicandogli affettuosi cenni biografici

con illustrazioni. La stampa quotidiana aveva già portato a conoscenza del pubblico i tre omaggi principali che gli si sarebbero resi:

inaugurazione di un monumento sulla piazza di Maria Ausiliatrice,

molteplice esposizione salesiana e secondo Congresso degli ex-allievi.

Inoltre fra il chiudersi del 1914 e l'aprirsi del 1915, quando i Cooperatori si raccoglievano per la regolamentare conferenza, l'argomento del centenario aveva dato materia a intrattenere gli uditori.

A Bologna l'Arcivescovo Gusmini aveva di lì preso lo spunto per

un lungo ed elaborato discorso (1). Svanita l'attesa, l'occasione, nono(1) Il Bollettino io pubblicò per intero ce! num. dell'aprile 1915.

74

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Due centenari e due cinquantenari

stante la tristezza dell'ora, non passò inosservata. Giornali e periodici ne fecero degna menzione (1).

Inviarono adesioni otto Cardinali^ molti Arcivescovi e "Vescovi e innumerevoli personalità (2).

Mancò un documento pontificio, perchè il Santo Padre riteneva che

il Papa dovesse intervenire solo nel centenario della morte, non

della nascita dei Servi di Dio; ma diede incarico al Card. Gasparri

di scrivere nella sua qualità di Protettore della Società Salesiana, il

che egli fece con un'affettuosa lettera (3).

Ma bisognava pur fare qualche cosa di più, che fosse conciliabile con la recente entrata dell'Italia in guerra. Venuto pertanto il

mese di agosto, Don Albera invitò Cooperatori e amici a un doppio

pellegrinaggio, uno alla tomba e l'altro alla culla di Don Bosco:

il 15 a Valsalice, il 16 ai Becchi di Castelnuovo. Il nome di Don Bosco

non aveva perduto nulla della sua misteriosa attrattiva. A Valsalice

il concorso fu tanto, che bisognò erigere un altare sotto il portico

antistante alla tomba. Celebrò Don Albera, il quale, aiutato da tre

sacerdoti, distribuì oltre mille e cinquecento Comunioni. Vi mancò,

è vero, lo splendore esterno, ma vi supplirono la partecipazione

di ogni classe sociale e la viva pietà che traspariva dal contegno di

tutti. Ivi stesso si ritornò nel pomeriggio per la commemorazione

del festeggiato. Non meno di cinquemila persone si serravano compatte nel cortile ombreggiato da

sei file di platani. Il professor Gribaudo, presidente della Federazione internazionale degli ex-allievi,

diede lettura di numerose adesioni. L'oratore Arturo Poesio, caposezione al Ministero del Tesoro, tratteggiò con fervida e colorita facondia la vita operosa e benefica del grande maestro e apostolo. Parlarono ancora un rappresentante del Sindaco e il Consigliere Comunale Saverio Fino. Com'ebbe detta l'ultima parola Don Albera,

il cortile diventò un vasto tempio: canti e preghiere prelusero alla benedizione eucaristica, impartita dall'alto del terrazzo, che si stende

(1) Due lunghi elenchi ne diede il Bollettino eoa precise indicazioni (ott. e nov. 1915).

(2) Notevole quello del P. Tacchi Venturi, storico della Compagnia di Gesù. Auguravi).

egli che presto alla voce del Papa proclamante la santità di Don Bosco rispondeva « dall'alto del Campidoglio il plauso e la riconoscenza all'amico e vero benefattore del popolo ». L'augurio,- che allora sembrò semplicemente un pio desiderio, si avverò nel 193+ subito dopo la canonizzazione,

(3) Lett, de! Procuratore Don Munerati a Don Gusmsno, segretario del Capitolo Superiore, Roma, 7 e 8 agost» 1915.

75

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VI

dinanzi alla cappella sepolcrale. Tutti i presenti ricevettero un elegante " Ricordo " con il ritratto ài Don Bosco e con alcune massime,

che ne avevano informato l'apostolica operosità, soprattutto a bene della gioventù. Se non si potè inaugurare il monumento ideato dalla riconoscenza, le migliaia di anime raccoltesi in quel giorno presso la sua tomba mostrarono con il loro affetto d'aver innalzato a Don Bosco nel proprio cuore un monumento ben più prezioso del bronzo e del marmo.

Rimaneva la seconda giornata presso l'umile e gloriosa casetta, nella quale vide la luce colui, che dopo cent'anni riempiva il mondo del suo nome e delle sue opere. La mattina del 16 al poggio dei Becchi scendevano dalle colline circostanti per stradiccioie campestri

lunghe file di popolani; salivano da Torino drappelli di giovani e larghe schiere di ecclesiastici e laici. Li attendevano con Don Albera tutti i Superiori e molti Salesiani. Di mano in mano che giungevano, visitavano commossi le anguste e povere camerette e poi si aggiravano nelle vicinanze, osservando i luoghi, che erano stati testimoni

degli anni di Don Bosco fanciullo. Infine tutto il pio pellegrinaggio si raccolse nello spazio di fronte alla casetta natale, dove Don Albera cantò Messa all'aperto e poi, udita la parola evocatrice del signor Poesio, procedette alla cerimonia della posa d'una prima pietra.

A ricordo del centenario, là a pochi passi dalla stanzetta, nella quale al novenne la Vergine aveva rivelata la missione destinatagli da Dio, doveva sorgere una chiesa dedicata a Maria Ausiliatrice. In quell'ora medesima la Provvidenza disponeva che il Santo Padre Benedetto XV ricevesse Don Francia e gli dichiarasse che col ricevere lui, il più antico dei figli di Don Bosco, intendeva rendere onore alla Società Salesiana nei fausto centenario della nascita del Venerabile Fondatore (1).

L'epilogo della giornata fu a Castelnuovo, la cittadina in cui il 17 agosto 1815 Don Bosco era stato rigenerato nelle acque battesimali. Vi convennero tutte le autorevoli persone presenti ai Becchi, il

Deputato del collegio, il Consiglio municipale e rappresentanze di Torino e dei paesi circostanti. Per prima cosa fu scoperta una la(1) Lctt. cil. di D, Francia a D. Albera (pag. 35).

76

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Due centenari e due cinquantenari

pide commemorativa. Dopo la colazione offerta nella casa salesiana, seguì l'omaggio ufficiale. Con biglietto d'invito del Sindaco la maggior parte della cittadinanza si adunò nell'ombroso cortile per un trattenimento, nel quale si riudì l'ex-allievo Poesio. Poi il Deputato Gazelli di Rossana dal ricordo della visita fatta quella mattina alla casetta di Don Bosco assurse ad esaltare l'intervento della Provvidenza divina nell'Opera del Venerabile. — Ed ora, esclamò, a me pare che Don Bosco dev'essere contento di noi. Noi lo abbiamo onorato, lo abbiamo festeggiato, e come un buon padre si volge soddisfatto agli amati figli e ci domanda sorridendo che cosa vogliamo. Ebbene rispondiamogli che lo preghiamo di ottenerci da Dio la sospirata pace.

—• Don Albera, cittadino onorario di Castelnuovo, rese grazie a tutti, facendo suo il voto del Deputato; ma purtroppo il mondo non meritava ancora il prezioso dono della pace.

Così Torino aveva fatto quanto di più e di meglio si potesse fare nelle critiche circostanze create dalla guerra all'Italia e al mondo. Per tutto il continente antico, o fosse lo stato di guerra o fossero i contraccolpi della guerra, non accompagnarono la commemorazione di Don Bosco le manifestazioni inseparabili dalle feste salesiane. Non così nel continente nuovo, come diremo. Il medesimo si ha da ripetere del centenario di Maria Ausiliatrice.

Stavano per compiersi in settembre i primi cent'anni, dacché era stata istituita la festa di Maria Ausiliatrice; ma la commemorazione erasi anticipata al 24 maggio. Se non fosse stata la tristezza dell'ora, chi sa quale splendore di feste si sarebbe avuto! Ma proprio il giorno avanti l'Italia aveva dichiarato guerra all'Austria. Convenne perfino tralasciare la solita processione, sempre tanto cara alla cittadinanza.

Il decreto della festa, emanato il 15 settembre 1815, aveva avuto per iscopo di render grazie alla Madre di Dio per la liberazione dei Papa Pio VII dalla sua quinquennale prigionia napoleonica e di perpetuare il ricordo del suo trionfale ingresso nell'eterna città, avvenuto il 24 maggio 1814. Questo coincidere della nascita di Don Bosco e del suddetto decreto nel medesimo anno ci fa pensare a un tratto speciale della Divina Provvidenza, come ben rilevò anche l'Arcivescovo Card. Richelmy. il quale, parlando al popolo nella solennità

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VI

del 24 maggio 1915, ebbe a dire: « Dispose il benignissimo Iddio, che l'anno stesso, in cui fu istituita la festa di Maria Ausiliatrice avesse a nascere Colui, che doveva così largamente diffondere il culto alla Vergine Benedetta sotto questo dolcissimo titolo».

Sebbene il centenario cadesse in settembre, si era creduto più opportuno aprirlo il 24 maggio, giorno della festa divenuta ormai popolare. Le funzioni si celebrarono nel santuario con. solenni pontificali e con. l'omelia del Card, Ferrari, Arcivescovo di Milano.

Quanto vi sarebbe da narrare, se si fosse potuto compiere tutto quello che era nei propositi e nei disegni ! In compenso, le pubbliche ansietà, che impedirono lo splendore dei festeggiamenti, produssero uno straordinario fervore di pietà. Mai, neppure nel 1903 in

occasione dell'incoronazione, s'innalzarono nel santuario' tante e sì infocate preghiere, né si dispensarono mai tante comunioni. Dal 15 al 31 maggio fu proprio una festa quotidiana. Non si poté fare la processione; ma fu per più di due settimane una processione continua di torinesi e di forestieri ai piedi dell'Ausiliatrice per implorare la pace. Era appunto quello che si voleva, e il popolo capì. L'ardore dei devoti si riaccese in settembre durante il novenario, che cominciò il 15 e finì il 24, in memoria del decreto. Il Card, Arcivescovo nell'ultimo giorno ripeté in forma geniale il pensiero accennato sopra. Cent'anni prima, disse in sostanza, quando il Sommo Pontefice istituiva la festa di Maria Ausiliatrice, non esisteva ancora il santuario di Valdocco né ancora viveva alcuno de' suoi uditori; ma io sguardo di Dio contemplava già le meraviglie che il Venerabile Don Bosco, bambinello allora di pochi giorni, avrebbe operate nel nome di Maria Ausiliatrice e si posava con compiacenza anche sopra la pia moltitudine adunata in quel 1915 per celebrare il centenario dell'atto riconoscente di Pio VII.

Ci voleva qualche cosa anche per ricordare il centesimo anniversario della prima festa di Maria Ausiliatrice. A questo scopo il 24 maggio 1916 fu contraddistinto con un grande tesoro spirituale. Don Albera aveva fatto presentare al Santo Padre una supplica per ottenere l'indulgenza plenaria toties quoties nel dì della festa, lucrato cioè da ognuno tutte le volte che in detto giorno visitasse il santuario. Il Papa di proprio pugno gli rispose il 13 maggio: «Ad
78

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Due centenari e due cinquantenari

esprimere la viva fiducia che abbiamo nella intercessione di Maria Ausiliatrice, siamo ben lieti di accogliere la istanza del Rettor Maggiore della Congregazione Salesiana di Don Roseo, e concediamo che tutti i fedeli, i quali visitino la Basilica di Valdocco in Torino il 24 maggio, possano lucrare toties quoties la indulgenza plenaria nella forma consueta e che la indulgenza stessa sia applicabile ai defunti. Contrariis quibuscumque minime obstantibus » (1). La notizia di questo favore, rapidamente e largamente diffusa, attrasse un mondo di gente. Crebbero solennità alla festa la porpora e la parola del Card. Cagherò, elevato da pochi mesi all'alta dignità della Porpora. Nell'America le ripercussioni della guerra non si fecero sentire tanto forti da perturbare l'andamento della vita ordinaria, sicché i centenari poterono essere celebrati con tutta libertà e col dovuto decoro. La partecipazione generale ai festeggiamenti è un fatto degno di passare alla storia. Nelle varie Repubbliche ogni categoria di cittadini interveniva alle onoranze rese a Don Bosco, quasi egli fosse un Santo nazionale, e alle commemorazioni di Maria Ausiliatrice si accorreva in massa, come se si trattasse di una divozione locale, consacrata da lunga tradizione. Anche Presidenti di Stati e Corpi legislativi ci tennero a non apparire estranei ai sentimenti popolari. In grandi città s'intitolavano vie a Don Bosco e in più luoghi si concorse all'erezione di nuovi istituti e di nuove chiese a perpetua memoria dei centenari. Detto questo in genere, tocchiamo di due Repubbliche, le quali più si segnalano in quella circostanza; vogliamo dire il Brasile e l'Argentina. Il Brasile solennizzò le due ricorrenze con un VII Congresso Internazionale dei Cooperatori Salesiani. Fu tenuto in ottobre nel

collegio ispettoriale di San Paolo, che offriva già allora una rilevante sintesi dell'Opera di Don Bosco. Aveva infatti studenti, artigiani, alunni esterni, allievi delle scuole notturne, i quali tutti raggiungevano il numero di 1300; oratorio festivo con un buon migliaio di frequentanti e con notevole spirito di pietà; organizzazione degli ex-allievi, santuario del Sacro Cuore e assistenza agli emigrati. In un simile ambiente non stentiamo a credere che il Congresso otte(1J Facsimile dell'autografo in Boli. Sai., giugno 1916.

79

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VI

nesse uno strepitoso trionfo, come scrisse un testimoniao oculare ed oculato (1).

Le cose furono fatte sulla falsariga degli analoghi Congressi di Europa, Un tragico incidente accaduto proprio alla vigilia minacciò di mandare a vuoto tutti i preparativi. La sera del 26 ottobre, due giorni prima dell'apertura, i 330 convittori del collegio di Nicteroy con i loro superiori tornavano pieni di allegria da Rio de Janeiro, dove erano stati a rendere omaggio al Cardinale Arcivescovo Arcoverde Cavalcanti, primo Porporato brasiliano, nelle sue episcopali nozze d'argento, quando nell'attraversare sopra un traghetto i sei chilometri di mare, che separano le due città, l'imprudenza del pilota spinse contro uno scoglio la nave, che ebbe squarciata la chiglia e in quattro minuti affondò. La notizia corse in un baleno il Brasile, ingrandita al solito oltre misura. Si diceva che tutti fossero periti. E forse così sarebbe stato, se per fortuna il pronto salvataggio organizzato da marinai vicini e l'abnegazione eroica dei superiori e dei giovani più grandi non avessero limitato di molto le conseguenze del disastro. Le vittime furono 28, compreso un coadiutore brasiliano, travolto dalle onde, mentre si slanciava la sesta volta a salvare naufraghi. Era pur sempre una gravissima sciagura. A coloro che facevano gli ultimi preparativi del Congresso caddero le braccia. La prima idea fu di sospendere ogni cosa; ma l'Arcivescovo consigliò di proseguire. Il 28 presero a giungere i congressisti. Alla stazione, nonostante il grande concorso, regnava alto silenzio. La figura dell'Ispettore Don Rota passò circondata come da un'aura di commossa simpatia. I Vescovi, che nella Capitale federale a fianco di Sua Eminenza avevano ammirato il contegno dei baldi giovani, erano ancora in preda alla costernazione. Il Presidente della Repubblica ebbe il delicato pensiero di fare una visita al collegio di Nicteroy per sollevare gli animi in sì duro frangente. Venne eliminata dal programma tutta la parte ricreativa, sicché le cose si svolsero in una atmosfera di austero raccoglimento, che però non nocque, anzi parve giovare alla serietà dei lavori.

Il Congresso, durato dal 28 al 31, riuscì una solenne testimonianza di amore a Maria Ausiliatrice e di affetto a Don Bosco. In

(1) Lett. di Doti R. Piltiiti a Don Albera, Montevideo, 20 novembre 1915.

80

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Due centenari e due cinquantenari

separate sezioni si attese allo studio dei temi proposti, discutendosi poi le conclusioni in assemblee plenarie, nelle quali dotti oratori laici tenevano discorsi di mirabile elevatezza. Ogni sera una solenne cerimonia religiosa riuniva i congressisti nella chiesa del Sacro Cuore

a udire la parola dei Vescovi. Non solo nelle funzioni sacre, ma anche nelle grandi adunanze, la musica liturgica, maestrevolmente eseguita dai giovani, rapiva gli astanti, per la massima parte dei quali fu una vera rivelazione. Dopo il Congresso l'Arcivescovo di San Paolo volle dare una prova inattesa della sua stima per la Società Salesiana. Era morto da pochi giorni il Direttore diocesano dei Cooperatori. Don Rota si recò da lui a chiederne il consenso per la nomina del successore designato; ma egli dichiarò che si riputava onorato di assumere egli stesso tale carica.

Nel Congresso si fece una constatazione: la Pia Unione dei Cooperatori brasiliani presentava ancora varie lacune. Ciò derivava specialmente dal non essere abbastanza conosciuta. I congressisti compresero essere quella il punto fondamentale dell'Opera di Don Bosco; onde presero deliberazioni atte a diffonderne la giusta conoscenza, a moltiplicarne i membri e ad organizzarli secondo che prescrive il Regolamento dell'istituzione.

A duraturo ricordo del Congresso fu deliberata l'erezione di un nuovo istituto intitolato a Don Bosco e di una chiesa parrocchiale dedicata a Maria Ausiliatrice in San Paolo. Le Autorità civili, che tanto interesse avevano preso per il Congresso, contribuirono all'impresa cedendo ai Salesiani un vasto terreno in un quartiere molto popolato di famiglie operaie italiane. L'Arcivescovo Duarte il 14 novembre, dopo aver celebrato sull'area suddetta, benedisse alla presenza di una compatta moltitudine la prima pietra. Così all'istituto

e alla chiesa del Sacro Cuore, voluti da Don Bosco nel 1885, si aggiungeva la nuova doppia costruzione, a cui nel 1931 ne seguirono

altre due, cioè uno studentato teologico con aspirantato e un grande esternato con parrocchia, più una quinta nel 1936, anche quella per soli esterni. La vitalità delle Opere dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice nel Brasile ha del prodigioso e risponde pienamente a predizioni di Don Bosco. Il Congresso ebbe pure un riflesso lontano. Un nome era riso

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VI

nato nelle adunanze, il nome di Mons. Lasagna, di colui che aveva condotti i primi Salesiani nel Brasile e aveva fondato il collegio di S. Paolo. Il ricordo della sua immatura tragica fine commoveva ancora gli animi. L'idea di perpetuare la memoria della catastrofe con un monumento eretto presso il luogo dov'era avvenuta, aveva raccolto numerose e calde adesioni. Ragguardevoli congressisti andarono là a chiudere la loro assemblea con quella solenne inaugurazione, quale atto di riconoscenza verso l'intrepido e operoso apostolo. La cerimonia si compì a Juiz de Fora il 6 novembre, 20° anniversario del luttuoso avvenimento. Vi assistette con uno stuolo di

Cooperatori una larga rappresentanza dei Salesiani e delle Figlie di Maria Ausiliatrice, in mezzo a una moltitudine di oltre duemila persone. Il Vescovo salesiano D'Aquino Correa, allora ausiliare dell'Arcivescovo di Cuyabà, illustrò il rito commemorativo con un'elevato discorso, evocando il terribile fatto ed esponendo il significato

della glorificazione. Il monumento sorge sulla linea ferroviaria tra Juiz de Fora e Mariano Procopio, in un terreno donato dalla Direzione delle Ferrovie. È una croce alta e massiccia di granito, ergentesi sopra un artistico piedestallo. Sul davanti, a pie' della croce, una grande lapide marmorea reca il busto di Mons. Lasagna in bassorilievo e un'iscrizione; dalla parte opposta in un'altra lapide di marmo sono scolpiti i nomi di tutte le vittime. Nessun segno si sarebbe potuto escogitare più

eloquente per un gruppo di apostoli,
sorpresi dalla morte mentre portavano il culto della croce in quelle
remote contrade.

Del Congresso Don Albera nel febbraio 1917 inviò al Papa gli
Atti, accompagnando l'omaggio con la protesta di filiale attaccamento al Vicario di Gesù Cristo e
alla Santa Sede in nome suo e di

tutta la famiglia salesiana. Il ritardo fu causato dalla difficoltà delle
comunicazioni portata dall'estendersi del conflitto. Il Papa non solo
gradì l'ossequio, ma rispose a Don Albera addirittura con un Breve
in data 1° maggio. Chiamata la capitale dello Stato di San Paolo
«città nobilissima della Repubblica Brasiliana», continuava: «Nel
leggere questi Atti a Noi parve di avere, quasi dinanzi agli occhi,
la vita industrie e attiva di tutta la vostra Società. Sorta, come suol
accadere, da umili principi, essa, con l'aiuto di Dio, crebbe tanto

82

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Due centenari e due
cinquantenari

in breve tempo per numero di operai, che, trapiantatasi nelle terre
lontane delle due Americhe, abbracciò felicemente, insieme con l'antico, anche il nuovo Continente.
E qui, in tanta ampiezza di lavoro,

maraviglioso è il vedere quanta utilità abbia apportato di già alla
Chiesa Cattolica, con la costanza nelle fatiche, con lo splendore delle
virtù. Ed è vostra lode il conoscere le esigenze dei tempi, il conoscere con quali armi, data l'indole
dell'età presente, sia particolarmente da combattere. Poiché, come i nemici della religione, ed anzi
dell'umanità, cospirano per distruggere, se fosse possibile, anche la
Chiesa, così voi avete giudicato essere assolutamente necessario il
tenere frequenti Congressi Generali dei Cooperatori, comunicare
idee, associare energie, opporre armi ad armi. Pertanto, con l'aiuto
di Dio, voi poteste già raccogliere frutti copiosissimi. Vediamo poi
che in questo settimo Congresso tenutosi al Brasile sono stati discussi argomenti in verità
importantissimi, come nei Congressi anteriori. Infatti che vi ha di più opportuno e di più utile, che
trattare del modo d'aiutare sempre meglio la gioventù e di tutelare
con nuovi presidii, o di usare maggiori sollecitudini nella formazione degli aspiranti al Sacerdozio;
o di promuovere nuove spedizioni di missionari ai popoli barbari; o di allestire in maggior copia
e più largamente diffondere libri che spieghino il vero, confutino
il falso, promuovano l'amore alla religione; o di assistere con maggior zelo gli emigranti, in modo
che, venendo attornati dai nemici della Chiesa Cattolica, non abbiano a soffrirne alcun danno
nella fede? Di questi e di tutti gli altri temi discussi in quel Congresso, quale si può dire più
consentaneo ai tempi presenti? per

questo Noi ci congratuliamo vivamente con te e con i Cooperatori
tuoi e con tutta la Società alla quale presiedi, per l'esito felice di
questo settimo Congresso. Noi infatti nutriamo per le Opere del
Venerabile Don Bosco quella stessa benevolenza che ebbero i Nostri Predecessori, ed essendo esse
attacatissime al Vicario di Gesù

Cristo, Noi fortemente bramiamo che abbiano ogni dì ad allietarsi
di nuovi Soci e ad aumentare di Cooperatori in modo che possano,
con l'aiuto di Maria Ausiliatrice, provvedere con risultati ognor
maggiori ai bisogni dei tempi » (1).

(1) Perillinter Nos «1 quas dedssti ad Mos miper litteras accepimn» tuae tuorumque

83

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VI

Con questa splendida testimonianza del Sommo Pontefice se ne connette un'altra pure significativa, proveniente dal medesimo.

Don Albera, recatosi a Roma per le feste di Beatificazione del Cottolengo, fu ricevuto il 2 maggio in udienza privata da Benedetto XV.

al quale rese grazie del Breve allora ricevuto. Il Papa gli disse: «È bene che il Papa a quando a quando dia alla Congregazione un pubblico attestato della sua sovrana compiacenza. Continuate nell'opera vostra di zelo secondo lo spirito di Don Bosco e ne avrete le benedizioni di Dio » (1).

Anche i Santi hanno le loro predilezioni. È fuor di dubbio che

S. Giovanni Bosco, se abbracciava col suo zelo tutte le Repubbliche d'America, prediligeva però la Repubblica Argentina. Oggi, vedendo i sorprendenti progressi fatti ivi dalle Opere di Don Bosco in

ogni campo, si capisce da che cosa fosse ispirato e dove mirasse questo amore di preferenza. Nel 1915 l'Argentina contava già 44 case dei Salesiani e 29 delle Figlie di Maria Ausiliatrice. Era dunque naturale che quella Repubblica nel festeggiare le due date cenera Nos et Apostolicam Sedem observantiae plenas et adiuncta litteris seta septimi conventus, quein Salesiani cooperatore^ Sancii Pauli, in urbe Brasilianae Reipublicae peniobili,

haud ita pridem frequentissimi celebrant. Quae quidem acta perlegentes velut positum in conspectu videbamus vitam intueri industrem sane et actuosam universae Sodalitatis vestrae. Haec a parvis orta, uti fuit, initiis Ita brevi Deo adiuvante aucta est operariorum mimerò, ut in dissitis etiam utriusque Americae plagia sede collocata orbem terrarum cum veteri novissima complexa sit felfeiter. Atque hic in tanto industriae spatio» mirum quantum adirne utilitatis attulit Ecclesiae Catholicae constantia laborum, splendore virtutum. Vostra tamen laus est novisse, tempora quid postulent, novisse, quibus armis» horum data temporum natura sit potissime delimitandum. Quomodo enim religioni» atque adeo hominibus inimici passim sese congregant et pessimo foedere iuncti conspirant, ut Ecclesiam, si fieri possit, ipsam deleant, ita vos necesse omnino esse duxistis frequentes universi coetus congregationes eorum. ratorum tamen, conunicare Consilia, consociare vires, arma armis opponere. Quis> factum est, ut ope divina freti fructus colueretis uberrimos. Hec autem maxim* profecto momenti, ut in superioribus, ita in hoc septimo Brasiliano conventu fuisse videmus ad deliberandum propositas. Quid enim opportuni, quid utili, quam aut de iuventute quotidie magis iuvanda novisque praesidiis Srmanda decernere aut de malore ad sacri ordini» alumnorum institutionem studio adhibendo aut de sacris expeditionibus ad barbaros promovendis aut de Ubrorum, qui vera explicent, falsa diluant, amorem religionis excitent, maiore paranda copia fusiusque disseminanda aut de tuendis studiosius emigrantibus e patria, ne ab hostibus Ecclesiae Catholicae circumventi aliquid, in «de detrimenti capiant? Quid hisce aliisque rebus, de quibus in eo conventu consultum est, his, quibus vivimus, temporibus, putemus magis consentaneum? Quare tibi, dilecti, tuisque cooperatoribus et universae, cui praees, sodalitati felicem huius septimae congregationis exitum vehementer gratulamur. Eadem enim Nos, qua decessores Nostri, benevolentia Venerabilis Ioannis Bosco instituta complectimur, quae, ut Jesu Christi Vicario deditissima, valde cupimus novis in dica et ilorere alumnis et cooperatoribus augere ita, ut possint Mariae Auxiliatricis ope necessitatibus temporum uberioribus usque cum fructu «sederi,

(1) Yerri>, del Cap, Snp., 19 maggio 1917.

84

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Due centenari e due cinquantenari

tenarie primeggiasse sulle altre sorelle e la capitale Buenos Aires

riportasse la palma. Le feste commemorative di Buenos Aires, iniziate in maggio e concluse in ottobre, si svolsero secondo un programma redatto sotto l'ispirazione dell'ammirabile Ispettore Don

Vespignani e sotto la sua direzione eseguito. Nel mese di maggio. funzioni religiose in onore della Madonna di Don Bosco; in giugno, tradizionale assemblea di ex-allievi; in luglio, concorso di sociologia e apologetica e diversi festeggiamenti; in agosto, feste generali a omaggio di Don Bosco, inaugurazione di un grande edificio scolastico e tornate accademiche; in settembre, concorso ginnastico e gran corteo giovanile; in ottobre, Congresso nazionale degli exallievi e pellegrinaggio Anale al santuario di Lujan. Questo per sonimi capi; i particolari d'ogni fatta sono cose da cronache locali più che oggetto di storia. Non ne ometteremo tuttavia due. L'Arcivescovo Espinosa di Buenos Aires e i Vescovi Orzali di Cuyo, Romero di Salto, Terrero di La Piata invitarono con lettere pastorali tutti i loro fedeli ad associarsi all'esultanza dei Salesiani, dei loro ex-allievi e dei Cooperatori, Inoltre agli alunni del Seminario archidiocesano di Buenos Aires venne proposto uno studio su " Don Bosco e la sua Opera sociale " come omaggio nel centenario della nascita, e la rivista Etudios pubblicò il miglior lavoro, riprodotto poi a parte in un opuscolo di 18 pagine; autore ne fu il chierico Matteo Filippo. Il Congresso rivestì un'importanza singolare. Vi parteciparono 200 delegati di Associazioni degli ex-allievi argentini, con un gran numero di altri ex-allievi e di Cooperatori. Lo svolgimento', anziché costretto al solito nel breve spazio di pochi giorni, procedette a intervalli, tenendosi tre sedute private il 7, 14 e 21 ottobre, e tre pubbliche il 10, 17 e 24 dello stesso mese. Le trattazioni si raggrupparono sotto quattro titoli: azione cristiano-sociale, azione patriottica, mutuo soccorso, sviluppo delle singole associazioni. Le deliberazioni rivelano maturità d'intenti e senso di praticità. Il meglio si fu che quanto era stato deciso, non rimase lettera morta, ma venne con sollecitudine messo in atto. Dopo l'ultima seduta i congressisti diedero un edificante e imponente spettacolo, recandosi tutti in pellegrinaggio alla Madonna di Lujàn (1).

(1) Cfr. Ann., v. IH, p. 116.

85

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VI

Risale all'occasione dei centenari un'istituzione, che vigoreggia tuttora nei numerosi Oratori salesiani dell'Argentina. Il lodato Ispettore, che per trent'anni resse i Salesiani nella Repubblica, faceva sua ogni iniziativa diretta a favorire il progresso scientifico e morale e lo sviluppo fisico della gioventù. Andava allora per la maggiore l'istituzione dei boy-scouts o giovani esploratori, riconosciuta d'indiscusso vantaggio. Egli la introdusse in tutta l'Ispettorìa, ma liberandola da quanto sapeva troppo di laicismo e imprimendole un carattere prettamente salesiano. Quindi, niente nudi nella divisa; campeggi, nei quali fosse assicurata, senza tolleranze credute lecite da altri, la moralità; un regolamento con i dieci precetti della «legge d'onore», come la chiamano, ma racchiudenti con i doveri del buon cittadino gli obblighi del buon cristiano. Non vi si ammettono se non giovani degli Oratori festivi. Anche la denominazione è salesiana: si chiamano Exptoradores de Don Bosco. Sorsero tosto cinque battaglioni a Buenos Aires, altri cinque in vicine località, altri a Rosario, Tucuman, Salto, Cordoba, Mendoza. Il 9 luglio 1916, anniversario dell'indipendenza, in numero di 1210, alla testa di 3000 ginnasti dei collegi salesiani, fecero la loro prima comparsa nella capitale, sfilando magnificamente dinanzi alle Autorità e ad un pubblico immenso, che li applaudiva. D'allora in poi l'organizzazione si estese anche fuori dell'Argentina, sicché ancora al presente è un vivo ricordo degli indimenticabili centenari.

Ci voleva pure un ricordo monumentale. Esisteva dal 1893 l'Oratorio festivo S. Francesco di Sales

(1); ma usava di vecchi e disagiati locali, Per il 1915 si era eretto un grande edificio, che servisse non solo all'Oratorio, ma anche a scuole esterne. Lo benedisse e inaugurò nel mese di agosto l'Arcivescovo dinanzi al Presidente della Repubblica Vittorino de la Plaza. Il deputato Gafferata pronunciò un nobile discorso con affermazioni, che sono documento

per la nostra storia. Dopo aver detto che veniva ad offrire a Don Bosco l'omaggio della, sua parola nel centenario della sua nascita, perchè, vecchio amico della Società Salesiana, aveva appreso ad amarla da fanciullo per ammirarla da uomo, tra tante belle cose fece la seguente dichiarazione: «Come argentino, io mi faccio l'in(1) Ann., v. II, pp. 113-4.
86

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Due centenari e due cinquantenari

terprete della gratitudine nazionale verso l'Opera Salesiana fiorentina tra noi con sì eccellenti e splendidi frutti, per cooperare alla sua grandezza e alla sua gloria. Come rappresentante del popolo riconosco che questo popolo, nella sua espressione più genuina, l'operaio e il figlio dell'operaio, a essa va debitore di grandi benefici. Come cattolico, rendo omaggio alla memoria di un Figlio prediletto della Chiesa, colonna della sua fede, araldo della sua dottrina, soldato della sua causa, eroe delle sue battaglie ». Passando poi a dire dei risultati, che l'educazione salesiana otteneva in una moltitudine di fanciulli, osservava: «Studenti, operai, professori, pastori d'anime sorgono da questa massa apparentemente infondata, come raggi di luce da una massa incandescente. E così si crea un'accolta di uomini sani, con un chiaro concetto della vita, della propria responsabilità e dei propri doveri, dal cuore generoso, dallo spirito temprato, dal carattere fermo, che sono più tardi in mezzo alla società il contrappeso e l'equilibrio che la difendono contro il disordine, l'anarchia e la rivoluzione ». Invitava finalmente gli uditori d'ogni ceto a compenetrarsi di tutta l'importanza sociale dell'Opera di Don Bosco, di tutto il suo valore nello sviluppo del progresso nazionale, di tutta la sua eccellenza nell'educazione del popolo. Perciò chi per i propri ideali religiosi, chi per le proprie aspirazioni patriottiche, e gli altri per la brama di miglioramento sociale, tutti vi dessero la loro protezione, il loro incoraggiamento, la loro cooperazione, nella certezza che farebbero un'opera santa di giustizia e di vero patriottismo.

Sul principio dell'anno lo zelante Ispettore aveva tracciato ai Direttori una serie di argomenti da svilupparsi tra i giovani interni dei collegi. Essi gli erano stati suggeriti da una letterina inviatagli da Don Bosco il 22 agosto 1880. Gli scriveva il Santo « Dirai agli studenti ed ai nostri iscritti che io attendo grandi cose da loro. Moralità, umiltà, studio: ecco il loro programma». Bisognava far comprendere agli alunni che, una volta messo in pratica questo programma nella vita di collegio, avrebbero poi potuto compiere un'importantissima missione nella famiglia, nella società e nella Chiesa. Questo programma, che Don Bosco aveva mandato da Torino per i suoi primi alunni argentini, lo stimassero allora man87

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VI

dato dal Cielo e lo spiegassero ai loro giovani nel corso dell'anno giubilare. A tal fine egli stesso presentava un commento di quelle tre virtù, interpretate secondo gli insegnamenti di Don Bosco.

Il Papa non è mai assente dalle celebrazioni salesiane. Terminati i festeggiamenti, l'Ispettore e i Direttori argentini riuniti in

Capitolo ispettoriale spedirono al Papa un elegantissimo album, recante nella prima pagina il ritratto di Benedetto XV con un'ampia dedica e contenente nell'interno 15.000 firme di alunni dei Salesiani e di alunne delle Figlie di Maria Ausiliatrice, più altre 2000 di loro ex-alunne. Vi andava unita la somma di lire 17.000, una lira ciascuno, per l'obolo di S. Pietro. Il Papa manifestò il proprio compiacimento a mezzo del Card. Gasparri, suo Segretario di Stato, con lettera del 14 maggio 1916 indirizzata a Don Vespignani, ringraziando con i Salesiani e con le Figlie di Maria Ausiliatrice anche i giovanetti e le giovanette che crescevano « con esuberanza di vita cristiana all'ombra benefica di Maria Ausiliatrice e sotto lo "sguardo sorridente del Ven. Don Bosco nelle case salesiane ». Volendo rappresentarci ora sotto un simbolico punto di vista tutto quello che si fece, si disse e scrisse da un capo all'altro dell'America nell'anno dei centenari, troviamo dimostrate ad evidenza due cose. La prima è l'universalità spontanea della stima che circondava Don Bosco, spinta fino all'unanime persuasione che egli fosse non solo già al possesso della gloria celeste, ma anche destinato sicuramente alla glorificazione suprema dei più grandi servi di Dio. In secondo luogo si comprese sempre meglio quanto sia universale e perenne l'idea dell'intervento di Maria Santissima in tutti i bisogni della Chiesa e del mondo e perciò quanto appaia giusto, importante e opportuno il titolo di Auxilium Christianorum inserito nelle litanie lauretane.

I due cinquantenari indicati nel titolo del capo occorsero il 9 giugno e il 2 agosto 1918. Uno riguardava la chiesa di Maria Ausiliatrice, cinquant'anni dalla consacrazione, e l'altro si riferiva a Don Albera, cinquant'anni dalla prima Messa. Nel quarto anno di una guerra sterminatrice sarebbe stato inconsulto, a dir poco, disporre solenni festeggiamenti, come certo si sarebbe fatto in tempi migliori; quasi tutto perciò fu ridotto a pie pratiche. In momenti

88
ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Due centenari e due cinquantenari

sì tristi, chi aveva la fortuna di serbare viva nel cuore la fede, non trovava rifugio e conforto più caro fuori della preghiera; ed ecco che popolo, gioventù, Cooperatori accorrevano volenterosi dove gli inviti sacri li chiamavano in quelle circostanze. Don Albera, quanto a sé, avrebbe preferito nascondere la sua persona; ma altri, specialmente molte nobili dame torinesi riunitesi in Comitato, non la pensavano come lui, e gli bisognò lasciar fare. Allora il ricordo di Don Bosco e di Maria Ausiliatrice, suscitato con maggiore intensità, produsse un gran bene: vivificò la fede, santificò le anime, infuse novelli slanci nei cuori. E questo non solo a Torino, ma in spirituale unione, si può dire, con tutto il mondo cristiano, perchè i Salesiani e le Figlie di Maria Ausiliatrice accesero fiamme per ogni dove.

Il Crispolti, parlando il 25 aprile nell'Ora torio a un pubblico numeroso e scelto, fece vedere come i due cinquantenari stessero benissimo insieme. Il giubileo sacerdotale di Don Albera non doveva passare come un'accidentale e piccola coincidenza del cinquantenario del tempio di Maria Ausiliatrice. Infatti la storia di lui era intimamente legata con quella dell'erezione del tempio e d'altri grandi atti di Don. Bosco in favore del culto di Lei, sicché Maria

avrebbe gradito d'essere festeggiata anche nel servo suo e che gli osanna a Essa elevati vibrassero della commozione suscitata da una serena canizie umana, che giustamente si riveriva come il segno parlante d'una cara e sacra paternità.

Si volle opportunamente che Don Albera anticipasse la Messa giubilare al 9 giugno, data giubilare della consacrazione. Quella mattina la chiesa di Maria Ausiliatrice sembrava un atrio del paradiso.

Il celebrante, con a' suoi fianchi il Prefetto Generale Don Rinaldi e il Direttore Spirituale Don Barberis, circondato da dodici Vescovi e assistito pontificalmente dal Card. Cagliero, appariva quasi trasfigurato, tra suoni e canti celestiali, alla presenza delle Principesse di Savoia e di una folla accorsa da ogni parte. Sul trionfo dell'altare spiccava una preziosa croce argentea donata dalla Regina

Elena ; la base della mensa eucaristica era ornata da un aureo cuore votivo dei soldati del presidio, mentre sulla mensa stessa brillavano splendide carteglorie offerte dalla Principessa Isabella di Genova.

89

7

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VI

Egli indossava una meravigliosa pianeta inviatagli dal Santo Padre Benedetto XV. Cinquant'anni prima al medesimo altare, nella medesima ora, Don Bosco aveva celebrato la Messa inaugurale della

basilica. Le anime della folla palpitavano con quella del celebrante.

Dopo la Messa si compì una bella cerimonia. La Principessa Isabella y Camposagrado Czartoryski aveva offerto un prezioso scettro da fissare nella destra dell'Ausiliatrice. Il Card. Cagliero, ricevuto da due paggetti e seguito da Don Albera, salì sul castello appositamente costruito dinanzi alla sacra immagine e procedette all'apposizione del gioiello, pronunciando a voce sonora un'antifona dettatagli cinquant'anni prima da Don Bosco stesso con la predizione ch'egli l'avrebbe recitata in un'occasione solenne (1).

Ridiscese quindi all'altare, parlò con vigore all'attento uditorio, rievocando cari ricordi salesiani e rilevando energicamente come tra

le opprimenti miserie del tempo il popolo italiano avesse il dovere di abbandonare ogni abitudine di peccato per ritornare a Dio e alla sua legge e così ottenere la sospirata vittoria e pace. La funzione ebbe termine con la lettura di un atto di consacrazione dell'Opera di Don Bosco fatta da Don Albera e con la benedizione apostolica impartita per concessione pontificia dal Cardinale.

La sera, ai vesperi, l'Arcivescovo Card. Richelmy montò in pulpito e tessè un fervido discorso, svolgendo tre punti: potenza misericordiosa di Maria Ausiliatrice, prodigiosità del POpei*a di Don Bosco, fedeltà di discepolo e di compagno superstite, con la quale Don Albera conservava il culto di Maria e la fede operosa di Don Bosco. A notte, nel cortile dell'Oratorio, dinanzi a una statua dell'Ausiliatrice, eretta su alto trono, sotto un arco di arazzi e di fiori,

tutti i giovani della casa, tutti i superiori e i Vescovi ospiti, dopo le orazioni, ricevettero il saluto paterno del Rettor Maggiore. Egli compì quest'ultima fatica della sua grande giornata con sentimenti che suscitarono viva commozione.

Questa volta vi era stata anche la parola del Papa in un Breve molto affettuoso, recante la data del 12 maggio. Il documento giunse

(1) O Maria, Virgo potens, Tu magnum et praeclarum in Ecclesia praesidium, Tu singolare ausiliwn

Christianorum Tu terribili» ut castrorum acies ordinata, Tu cunctas haereses
sola interemisti in universo mundo; Tu in angustia

1

, Tu in bello, Tu in necessitatibus nos
ab hoste proteges atque in aeterna gaudia in morti s hora suscipe.

90

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Due centenari e due
cinquantenari

accompagnato con un duplice dono, commemorativo dell'una e dell'altra solennità, ossia la pianeta
destinata a Don Albera e una
sacra pisside per il santuario di Maria Ausiliatrice. Anche nel Breve
il Santo Padre associava le due ricorrenze, enumerando e illustrando i titoli che rendono venerando
il tempio e giustificavano il giubileo della sua consacrazione e richiamando i meriti che facevano
degno della giubilare celebrazione il successore di Don Bosco. Diceva il Papa: « Il 9 del prossimo
giugno sarà un giorno doppiamente
avventurato per tutti quanti i membri dell'Istituto Salesiano e per
i suoi Cooperatori ed amici, perchè cinquant'anni fa era solennemente aperto al divin culto il Tempio
di Maria Ausiliatrice a Torino, e tu stesso, o diletto figlio, celebravi la prima Messa. In vero
la Madre di Dio, come assistè alla nascita della vostra Congregazione, proleggendolo amorevolmente
il venerabile Fondatore, così le
continuò ognor opportuno aiuto nel suo crescere, specialmente dal
di che pose in detto tempio quasi il seggio regale della sua bontà
in vostro favore. In esso infatti venne presa ogni deliberazione più
acconcia per lo stabile incremento delle vostre opere; in esso religiosamente si venne a conservare e
ad alimentare, secondo lo spirito di S. Francesco di Sales, l'ardore di molteplice carità per la salute
delle anime; da esso partirono, gli uni dopo gli altri, esemplarissimi membri dell'Istituto sia per
educare sanamente la gioventù,
sia per recare il nome di Cristo ai barbari; da esso infine, come da
principal sorgente, scaturì quasi un'onda perenne di grazie celesti
per tutta la famiglia salesiana. Quindi si può dire con ragione, che
tutti gli avvenimenti della vostra Società siano consacrati dal culto
a Maria Ausiliatrice. E l'inizio di cotesto santuario mariano viene
per felice coincidenza a essere celebrato insieme con quello del tuo
sacerdozio. Tu in vero, per tutto questo tempo, con non poco senno
e zelo e lavoro cooperasti al bene di cotesta Società: alla quale, se
desti il nome non appena iniziata, ora che è mirabilmente accresciuta
e diffusa per ogni dove, presiedi saggiamente. E poichè tutti i tuoi,
rendendo omaggio alla comune Patrona, si apprestano da tutte le
parti a dare a te varie dimostrazioni di affetto, molto a Noi piace
precedere cotesto quasi coro di felicitanti, sia perchè in modo affatto
speciale vogliamo raccomandati Noi stessi insieme con tutta la Chiesa
all'aiuto potentissimo della Madre di Dio, sia perchè meritamente

91

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VI

abbiamo cara la Società Salesiana. Che essa ancora per molti anni
abbia te, e in buona salute, a rettore, è ardente Nostro voto» (1).

Così i due cinquantenari, fusi in una stessa data, quasi che l'uno
fosse parte dell'altro, incontrarono unanime consenso di partecipazione, pronto e generale fervore di
sentimento in tutte le parti.

l'Osservatore Romano dell'1 giugno scriveva: «Vorremmo dire
che questa è la festa della gratitudine: gratitudine a Maria,

che ha voluto essere la patrona di questa grande opera di redenzione della gioventù; gratitudine a Don Bosco, che rivive nel suo successore, il quale altro non cerca che di perpetuare l'opera da lui iniziata; gratitudine verso la Società Salesiana, che nel suo Rettor Maggiore è tutta simboleggiata, perchè attorno a lui tutti i Salesiani si uniscono in una così completa fusione di pensiero, di volontà, di abnegazione, che l'omaggio reso a lui allietta ognuno di essi come un proprio trionfo •».

(1) Salesiani instituti quoque sunt participes, adiutores et amici, in omnibus nonis proximi mensis dies impii dupliciter faustus accidit, quod ab hinc anni» quinquaginta et Taurinensis aedes Mariae Auxiliatricis sollemniter ritu dedicata est et ipse, directe illi, rem divinam primitus fecisti. Etenim, cum congregationi vestrae Mater venerabilem Condito-rem studiose fovendo affuit nascenti, tum adolescerentem opportuna semper ope prosecuta est, ex quo praesertim suae erga vos benignitatis in eo tempore lamquam principerò sedem coëvit. Namque ibi optima quaeque inita sunt Consilia, quae ad perpetuum vestrorum operatio incrementum pertinerent; ibi religiose custodiri! atque alii cōsuevit ductus a Francisco Salesio multiplicis caritatis ardor in salutem animarum; inde alii ex aliis lectissimi sodales proferri! sunt, qui vel iuventutem recte instituerent vel Christianum nomen barbari» inferrent; eo denique ex fonte et capite perennis quaedam caelestium beneficiorum copia per uni versarum» Salesianorum familiarum defluxit. Itaque iure dixeris omnes sodalitates vestrae fastos Mariae Auxiliatricis religione commoveri. Feliciter vero contingit, ut simul Marianae huius aedis et tui sacerdote natalis celebretur. Siquidem non parvum hoc toto spatio et consilii et studii et operae in societatis istius bonum contulisti, quam quidem vix inchoatam ingressus auctam nunc mirari et ubique propagatam sollemniter moderari] s. Cum igitur omnes tui communem Patronam venerantes varias amoris significationes tibi undique daturi sint, huius quasi concentrici gratulantium praesertim admodum Nobis libet, qui presentissimo Deiparae auxilio Nos cum tota Ecclesia maxime commendatam» volumus et Salesianam sodalitatem merito habemus carere. Eaque, ut multos annos te rectore salvo et incolumi utatur, vehementer optamus,

92

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 CAPO VII

Il Cardinal Cagliero.

Il Card, Cagliero, nei primi giorni dopo la sua elevazione, sentendosi dire " Eminenza ", volgeva gli occhi intorno per vedere chi

e dove fosse l'eminente personaggio salutato con quel titolo. Un'impressione analoga provarono sulle prime i vecchi salesiani alla notizia che uno dei loro era stato fatto Cardinale. A coloro specialmente che dalla fanciullezza avevano vissuto la vita dell'Oratorio, non sembrava vero che un figlio di quell'umile famiglia fosse stato chiamato a far parte del Sacro Collegio e venisse annoverato tra i Principi della Chiesa. Don Bosco, che tante cose della sua Società aveva prevedute, prevede di dover avere un suo alunno innalzato a tanta altezza? Parrebbe di sì. Quando il Cagliero fu nominato Vescovo, il Santo disse non solo che egli sarebbe vissuto molti anni

(superò infatti gli 88), ma inoltre che avrebbe assistito a un grande avvenimento in Vaticano. Quale poteva essere il grande avvenimento se non il Conclave del 1922, in cui fu eletto Pio XI? Avvenimento davvero grande in sé, ancor più grande nell'estimazione di Don Bosco, che, amando d'intenso amore il Romano Pontefice, giudicava onore sommo il partecipare un suo figlio alla elezione di un Papa (1). Se egli non parlò più chiaro, disse però abbastanza per essere poi inteso, quando fosse venuto il tempo, ne certo sarebbe stato conveniente che si esprimesse in termini precisi. Del resto è proprio dello

stile profetico velare le cose nell'ombra del mistero. Tale innalzati) Lett. di Don Rinaldi al Card. Vico, Torino, 29 settembre 1926, in Mem. Biogr., v. XIX, p. 400.

93

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VII

mento irradiava di nuova luce la figura di Don Bosco e tutta la sua Opera. Intanto a noi la persona del Cagliero è apparsa e riapparsa tante volte nei tre volumi precedenti, che non c'è più bisogno di farne qui una qualsiasi presentazione, ma ci basterà dire del suo Cardinalato.

Il primo a manifestare la sua autorevole opinione che Monsignor-Cagliero avesse meriti sufficienti per essere fatto Cardinale, fu

l'Arcivescovo Espinosa di Buenos Aires, che conosceva le fatiche apostoliche da lui sostenute nella Patagonia e i frutti raccoltine. In un Album destinatogli per ricordo, quando nel 1904 Monsignore si accingeva a lasciare l'Argentina, l'Arcivescovo esprimeva il parere che, come Leone XIII aveva premiato con la Porpora Cardinalizia il Massaia per i trentacinque anni di Missione etiopica, allo stesso modo Pio X avrebbe dovuto premiare Mons. Cagliero, che ne aveva spesi trenta nella Missione patagonica. « Auguriamoci, conchiudeva, di poterlo salutare Cardinale della Santa Chiesa Romana, che ben se lo merita». Di questo suo augurio s'intravvide possibile l'avveramento nel gennaio 1915. Monsignore, che contava oramai 78 anni, sentiva un prepotente desiderio di deporre l'incarico di rappresentante della Santa Sede nel Centro America e di ritornare in Italia, non a riposare, ma a sostenere occupazioni più confacenti alla sua età avanzata. Il Card. Gasparri, Segretario di Stato del nuovo Papa Benedetto XV, parlando di questo con il salesiano Mons. Marengo, Vescovo di Massa Carrara, mostrò di pensare, che in caso di ritiro sarebbe stato conveniente premiarne i meriti con il Cardinalato; nell'accennarvi però strinse le labbra, come per far comprendere che l'elevazione dipendeva non solo dal Papa, ma da molteplici considerazioni (1).

Tuttavia l'idea fece buon cammino; infatti, mentre Mons. Cagliero attendeva al disbrigo degli affari, ecco giungergli un foglio del

21 luglio, nel quale il Card. Gasparri gli comunicava essere volere del Santo Padre che si preparasse a partire per Roma a ricevere il Cappello Cardinalizio. Egli era ben lungi dall'aspettarsi una simile comunicazione. Aveva gravi negozi tra mano e poiché non gli s'indicava la data del Concistoro, continuò a occuparsene senza dir

(1) LcH. di Mons. Marengo a Don Albera, Roma, 26 gennaio 1915.

94

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Il Cardinal Cogliero

niente a nessuno fuorché al fido segretario. Intanto in una lunga lettera esponeva al Segretario di Stato i motivi che consigliavano di non affrettare la partenza e pregava di telegrafargli il limite massimo di tempo concessogli.

Scriveva tra l'altro: «Profondamente

grato e confuso allo stesso tempo, mi sottometto ai Superiori Voleri

di Sua Santità; non poco umiliato per una parte, considerandomi

privo di meriti voluti per dignità sì grande; e d'altronde assai consolato, pensando che ben lo merita

la Società Salesiana, a cui appartengo sin dai suoi primi inizi, la quale da oltre mezzo secolo

lavora con visibile successo, mercè la Divina Protezione, quasi in

ogni angolo della terra per l'onore della Chiesa, per l'incremento

della religione e per la salvezza della gioventù. E godo non propter

me, sed propter meos, che celebreranno la Sovrana degnazione pontificia con doppia gioia per il coincidere con le fauste ricorrenze centinarie di Maria Ausiliatrice e del Ven. Fondatore della Congregazione, Giovanni Bosco. In quanto a me, ricorderò col Salmista il *Suscitans a terra inopem et de stercore erigens pauperem, ut collocet eum cum principibus populi sui*». Pregava poi Sua Eminenza di manifestare in suo nome a Sua Santità i propri sentimenti di gratitudine, affetto, venerazione e attaccamento alla sua augusta persona. Continuò così a lavorare tranquillamente fino alla metà di ottobre. Finalmente il 17 un laconico telegramma gli ordinava: «Parta per la più breve». Non c'era piroscalo prima del 9 novembre e il Concistoro era fissato al 22. Inteso che solo al principio di dicembre sarebbe potuto giungere a Roma, il Papa usò la benignità di trasferire il Concistoro al 6 dello stesso mese (1).

Sette anni di operoso soggiorno nel Centro America erano stati più che bastevoli a cattivargli stima e benevolenza in alto e in basso. Del citato telegramma ebbe subito sentore il Governo di Costa Rica, nella cui capitale S. José Monsignore aveva la sua ordinaria dimora, e se ne allarmò a segno, che fu mandato immediatamente il Ministro degli Esteri a proferirgli aiuto e assistenza, caso mai ci fosse stato qualche urto. Allora non gli fu più possibile tacer il vero. Tosto il Presidente della Repubblica si recò a fargli visita e offrì un banchetto (!. Lett. di Don Mimerai) a Don Gtismano, 29 ottobre 19:15.

95

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VII

in suo onore con inviti a tutto il Corpo diplomatico e ad altri ragguardevoli personaggi. Anche la popolazione, appena si sparse la notizia, gli manifestò i suoi sentimenti di ammirazione e insieme di rammarico. Più tardi ricevette pure molti rallegramenti dalle altre quattro Repubbliche dell'Istmo.

Perchè bisogna sapere che egli non si era condannato a solo espletare pratiche, ma aveva percorse in lungo e in largo quelle terre, fra infiniti disagi e ostacoli provenienti dalla viabilità e dai mezzi di trasporto; ma dappertutto con la parola di Dio e con i sacramenti portava risveglio di vita religiosa e pigliava conoscenza

dei bisogni spirituali, che erano grandissimi. Torna a sua lode, se salì quel clero in maggior riputazione dinanzi ai popoli; ottenne il permesso di entrata dei Fratelli delle Scuole Cristiane, dei Cappuccini, dei Gesuiti e dei Salesiani, mentre dalle cinque Repubbliche

erano esclusi per legge tutti i religiosi; si prese cura dei poveri Indi, per i quali fece istituire tre Vicariati Apostolici. Si deve inoltre a lui un'opera di somma importanza. Fino al suo arrivo quattro Repubbliche avevano un solo Vescovo; egli provvide all'erezione di quattro

Chiese Metropolitane, ripartendo fra esse otto Vescovi suffraganei!.

Altro vi sarebbe da aggiungere, se tutto fosse noto il suo operato.

Allontanandosi dunque da quei paesi, vi lasciava un ricordo imperituro del suo relativamente breve passaggio (1).

Incontrato a Genova da Don Albera e da altri Superiori, arrivò a Roma giusto la mattina del 6, poco prima del Concistoro segreto. Stette nell'Ospizio del Sacro Cuore in attesa del messo pontificio che doveva fra breve recargli il biglietto di nomina. Lo circondava una

corona di distinte personalità. Ricevuto il biglietto, lo porse a Don Albera, che ne diede lettura. Ringraziato il latore, ripeté: — Minimo fra i minimi, mi rallegro dell'elevazione alla sacra Porpora non propter me, sed propter meos. Accetto con gli onori anche gli oneri del Cardinalato, bramoso di prestare, nonostante l'età, i miei servigi alla Chiesa. — Tra gli omaggi, il conte Olivieri di Vernier veniva da Torino a presentargli quelli del Card. Richelmy, del sindaco Rossi

(1) Don Albera in una sua circolare del 21 novembre 1915 riferiva queste parole dettategli da Pio X: « Sapete che il vostro Mons. Cagliero nel Centro America fa veri prodigi? la lui non v'è più personalità, propria, vi è solo il rappresentante del Papa. Quanto mi felicito d'averlo scelto io stesso per quella Missione 1 ».

96

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 // Cardinal Cagliero e della Direzione diocesana di Azione Cattolica. Le dimostrazioni si moltiplicarono poi siffattamente, che sappiamo avere il Santo Padre a tal vista osservato a chi di ragione che l'Osservatore Romano doveva interessarsene di più.

La sera della festa di Maria Immacolata il Santo Padre impose la berretta ai quattro nuovi membri del Sacro Collegio presenti a Roma, che erano gli Em inentissimi Tonti, Misti-angelo, Cagliero e Gusmini; gli altri due, Friihwirth e Scapinelii assenti, ricevevano la berretta dal Re di Baviera e dall'Imperatore d'Austria, presso i quali rappresentavano il Papa nella qualità di Nunzi. Dopo la cerimonia Sua Santità tenne un breve discorso, nel quale, com'è costume, rivolse individualmente la parola ai singoli. Fece prima un elogio in comune, nel quale unì al Cagliero il Tonti, già Nunzio al Brasile e allora in Portogallo, dicendo: «Dall'Europa e dall'America si leva concorde il plauso agli alti pregi di intelligenza e di zelo, che bellamente rifulsero in quelli tra voi, ai quali la Santa Sede affidò delicate missioni e onorifiche rappresentanze presso le Estere Nazioni ».

Dopo ai Cagliero in particolare disse: « Per non offendere la vostra modestia, o degno figlio del Venerabile Don Bosco, accenniamo appena di volo alle feconde fatiche da Voi sostenute per recare la luce del Vangelo ai popoli che sedevano ancora nelle tenebre e fra le ombre di morte ».

Il 9 dicembre vi fu nuovamente Concistoro pubblico per l'imposizione dei Cappello. Prima di questo atto, mentre i Cardinali facevano il loro ingresso nell'aula concistoriale, l'avvocato conte Santucci perorava per la seconda volta davanti ai Papa assiso in trono la Causa di Beatificazione e Canonizzazione del Ven. Don Bosco.

Alle cerimonie che accompagnarono e seguirono l'imposizione, tenne dietro il Concistoro segreto, nel quale il Santo Padre pose ai nuovi Eminentissimi Fanello cardinalizio e assegnò loro un Titolo, ossia una delle più vetuste chiese di Roma aventi tale onore. Ai Cagherò destinò il Titolo presbiterale di S. Bernardo alle Terme, chiesa così detta, perchè ricavala dai resti di un tepidario delle immense terme di Diocleziano. Nel medesimo giorno il Papa con biglietto della Segreteria di Stato è solito designare le Sacre Congregazioni, delle quali i neorporati dovranno fare parte. Addisse il Cagherò a quelle dei Religiosi, di Propaganda e dei Riti.

97

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VII

Così dunque incominciava per lui l'ultimo glorioso periodo della sua vita. Lo splendore della sua porpora illuminò di fulgida luce il tramonto dei due centenari. Ad analoga conclusione veniva il Cardinal Mani scrivendo da Pisa il 28 ottobre 1915 a Don Albera: «Ne esultai più che di cosa mia, e benedico il Signore, che sì sapientemente ha guidato la mano del Papa a portare una porpora ad onori sudati e che l'avevano altamente meritata! Don Bosco doveva avere il suo monumento nel centenario: quello di marmo sulla piazza, i tempi fortunosi l'hanno fatto differire; ed ecco in casa, un monumento vivo e più grande! Forse c'è un insegnamento: i tempi richiedono non statue di marmo freddo, ma ben altro! Richiedono dei Cagherò, vivi, palpitanti, apostoli ».

I Cardinali prendono solennemente possesso dei loro titoli. Il Cagherò compì questa cerimonia il 12 dicembre. La chiesa appartiene all'Ordine Cistercense. Vi assistettero con prelati e monaci anche salesiani con loro alunni e Figlie di Maria Ausiliatrici con alunne.

Nel suo discorso il Cardinale, ricordando come il tempio fosse dedicato a uno dei più eccelsi dottori della Chiesa, nel quale risplendettero l'amore della perfezione cristiana, l'amore alla Santa Vergine e l'amore verso il Vicario di Gesù Cristo, ebbe una nota personale.

« Questi tre amori, disse, io appresi fin dai più teneri anni alla scuola del mio grande Maestro e Padre Don Bosco, che ci chiamava alla perfezione e ci destinava alla salvezza delle anime, dopo averci durante tutta la vita condotti ai piedi della Vergine ad attingere crescenti energie ed ai piedi del Vicario di Cristo per aumentare i tesori della fede. Anche al letto di morte io raccolsi dalle labbra del mio tenero Padre questa eredità preziosissima ».

È facile comprendere come l'annuncio telegrafico dell'elevazione dovesse commuovere salesiani e fedeli nella Patagonia, specialmente a Viedma, capitale del Rio Negro. Dell'impressione prodotta possiamo farci un'idea da questo passo di una lettera diretta al Cardinale (1): «La sua memoria non si cancellerà mai più in questa benedetta terra. Ogni pietra, ogni collina di questa valle del Rio Negro ed ogni famiglia ripete il suo venerato nome con rispetto e amore. Tutto parla di Lei, tutto ci ricorda tante avventure, tante conti) I.e(1. <'<•! missionario Don Bonaoina, Patagones, 23 novembre 1916.

98

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 // Cardinal Coglierò solazioni che ha provate ed anche tante pene e dolori... Lo spinto cristiano delle famiglie genuine patagoniche è quello impresso fin dal principio della sua Missione». Furono quindi esplosioni di entusiastica allegrezza in tutti i centri principali. Gli ex-allievi organizzarono a Viedma una dimostrazione popolare, alla quale partecipò una moltitudine di gente accorsa anche da Patagones e da altri luoghi. A memoria del lieto avvenimento fu aperta a Viedma nel collegio edificato dal Vicario Apostolico una Scuola Normale Popolare, nella quale con incalcolabile vantaggio i figli del popolo avrebbero potuto continuare i loro studi. Il 22 gennaio 1916 quarantadue sacerdoti missionari, formati già dal Cagliero, terminando un corso di esercizi spirituali nella casa di Bahia Bianca inviarono al Papa per mezzo dell'Intemunzio di Buenos Aires una lettera collettiva per porgergli umili e sentitissime grazie dell'onore fatto alla loro Missione. Chi scriverà la storia di quelle remote plaghe dirà certamente del solco luminoso dischiuso nella Patagonia con eroici sacrifici dai figli di Don Bosco sotto la guida dell'intrepido apostolo. Il Cardinale non poteva dimenticare il Missionario; la sua anima

anzi era piena di ricordi del lungo, indefesso e a volte tragico, ma fecondo apostolato. Colse volentieri un'occasione offertagli di esporre in pubblico la natura, le condizioni e lo stato presente della Patagonia, Ciò fu il 27 febbraio 1916. I Sacerdoti della Pia Unione di S. Paolo l'avevano pregato di tener loro una conferenza. Egli annuì. Saputosi che avrebbe parlato della Patagonia, la chiesa di San

Giovanni della Pigna annessa alla Procura salesiana si riempì di ecclesiastici. Cinque Cardinali egli si trovò dinanzi nel presbiterio e poi Arcivescovi, Vescovi, Prelati, sacerdoti del clero romano, rappresentanti di Ordini religiosi.

Rievocati brevemente gli anni da lui

vissuti a fianco di Don Bosco, entrò a descrivere con energica semplicità il lavoro dei Salesiani nelle Missioni patagoniche. Le cose

dette furono ascoltate con molto interesse dall'uditorio; anche la stampa se ne occupò (1). Un mese dopo il Papa in un'udienza gli disse d'aver letto la sua conferenza, non so in qual giornata, e volle avere altre informazioni sulla Patagonia. Nella stessa occasione gli disse di andare spesso a trovarlo e si augurò che lo facessero Ponente,

(1) La parte essenziale della conferenza si può leggere nel Bollettino di maggio 1916.

99

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VII

ossia relatore, di qualche causa di beatificazione, poiché così avrebbe dovuto andare spesso da lui (1). In quell'ora, nella quale si parlava tanto di eroismo guerriero, vi fu chi scrisse domandandosi se la voce «eroismo» non fosse suscettibile, pur tra il fragor del cannone, di interpretazioni più vaste e più umane: se oltre l'eroe soldato non debba esaltarsi anche l'eroe missionario.

Intanto la Santa Sede gli cercava un successore nella Delegazione, divenuta Internunziatura per Costarica e Honduras. In questo

fu usato il massimo riguardo al Cardinale. Prima della partenza era stato autorizzato a lasciare durante la vacanza il suo segretario Don Nalio salesiano quale Incaricato d'affari. Si sapeva poi a Roma che egli aveva creato là opere importanti, che bisognava non solo conservare, ma anche far progredire; perciò un suo alter ego sarebbe

stato indicatissimo a prenderne il posto. Con tale intendimento la Santa Sede chiamò da Massa Carrara il salesiano Mons. Marengo, che, fatto Arcivescovo, venne destinato a quella carica. La scelta non poteva essere più felice, perchè l'eletto, oltre a essere uomo istruito, di fine tatto, esperto negli affari e di sentimenti apostolici, possedeva anche lo spagnolo e durante il suo ufficio di Procuratore aveva

avuto modo di conoscere personalmente parecchi di quei Vescovi, che l'avrebbero ricevuto molto volentieri. Inoltre, come salesiano, poté valersi con grande vantaggio dell'aiuto di Don Nalio, che, avendo dal 1908 in poi accompagnato sempre il Delegato nelle diverse

visite in tutti i cinque Stati, era conosciuto dai Vescovi e dai singoli Governi civili. La Santa Sede ebbe poi motivo di compiacersi della nomina di Mons. Marengo.

La dignità cardinalizia imponeva al Cagliero norme di vita, alle quali da prima si rassegnava a stento. Quel non poter andare a piedi in città non gli garbava affatto. Quel prestarsi a qualsiasi funzione, quel suo predicare con frequenza e all'apostolica, ossia a braccio, se ricordavano il missionario della Patagonia, mal si addicevano a un

principe della Chiesa. La carrozza chiusa da due cavalli di color nero e con lunga coda, secondo l'etichetta dei principi romani, non gli andava. La spesa di un'automobile gli pareva esorbitante per un religioso e per un salesiano. Gliela comprarono poi i confratelli del(1) Lett. di Don Laureri, segr, di S. E., 30 nume 1910.

100

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 lì Caldina! Cagiicro l'Argentina a titolo di omaggio riconoscente. Insomma erano tutte pastoie, com'egli le chiamava, e a volte non si faceva scrupolo di passarvi sopra. Bastò per altro una delicata osservazione proveniente dal Cardinal Decano, perchè vi si adattasse, quasi fossero cose di suo genio. In realtà aveva tanta intelligenza da comprendere come anche le più elevate condizioni sociali non possano esimersi da certe obbligazioni e convenienze, che limitano la libertà, perchè richieste dalla legge del decoro.

Riguardo pure all'abitazione vi sono esigenze particolari per i Cardinali. Si era pensato di affittargli un buon appartamento non troppo distante dal Vaticano e facilmente adattabile; ma a lui ripugnava vivere fuori dell'ambiente salesiano e perciò gli fu preparato

quasi tutto il primo piano nell'ospizio del Sacro Cuore, dove si trovò benissimo. Gran parte del suo tempo se n'andava nella lettura delle pratiche riguardanti le tre Congregazioni, alle quali apparteneva.

Interveniva poi assiduamente alle sedute delle medesime, che duravano fin quattro ore e più; ma egli al ritorno non dava segno di stanchezza, anzi faceva il disinvolto, quasi lo tentasse l'ambizione d'apparire giovane. Il buon umore non lo abbandonava mai. Un buon diversivo gli offrivano gli inviti per funzioni; giacché, sapendosi della

sua arrendevolezza, non eran pochi coloro che ne approfittavano.

Si recava non di rado alla parrocchia salesiana del Testacelo e nelle case delle Figlie di Maria Ausiliatrice, regalando a queste ultime conferenze spirituali. Studiava anche il nuovo Codice di Diritto Canonico, man mano che uscivano i volumi, dei quali gli donò subito i

due primi il Card. Gasparri. Di salute stava benino; unico incomodo aveva un ronzio nella testa, che nonostante le cure e le visite mediche non accennava a passare, disturbandolo nel sonno e non lasciandolo occupare come avrebbe voluto. Chiamava quei rumori le sue cicale.

In Piemonte e massimamente a Torino era molto aspettata una sua visita; anche lui anelava di rivedere la Casa madre e gli ornamenti rari superstiti compagni de' suoi anni giovanili. Non lo moveva già desiderio di andar a fare pompa di sé, portando in giro la Porpora Piomana; ma egli non ignorava quanto la sua presenza sotto sì onorifiche spoglie avrebbe giovato a rafforzare le generali simpatie

verso la Congregazione, per il cui amore godeva della dignità toccafagli. Fu scelta bene l'occasione dell'andata, e fu la festa di Maria

101

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VII

Ausiliatrice, tanto più che nel 1916 ricorreva il centenario della prima festa celebrata sotto quel titolo glorioso. Vide nelle fermate durante

il viaggio il fervore dei ricevimenti; ma nella capitale piemontese

un mondo di cittadini si mise in moto per dargli il ben venuto e poi

per rendergli omaggio nell'Oratorio. La mattina del 24 maggio accorse una moltitudine immensa.

Nel pontificale di Mons. Marengo,

pronunciò un'allocuzione con voce squillante e solenne: pareva ringiovanito. Fece passare dinanzi alla mente degli uditori i tempi lontani della sua giovinezza, quando il caro Padre Don Bosco gli predicava i futuri trionfi dell'Ausiliatrice (1). Nulla esisteva allora, e le cose incredibili a lui giovane chierico erano ormai un fatto compiuto, come tutti con i loro occhi vedevano. La fama del Cardinale di Don Bosco riempì le terre piemontesi, donde non gli si dava requie, perchè le popolazioni lo volevano, impazienti di ammirarlo, quasi fosse una creatura loro. La Società Salesiana, popolana per origine e per natura, (oggi si preferirebbe dire democratica) ossia venuta dal popolo e vivente in mezzo al popolo, è ovvio che goda tanto affetto popolare.

La sua vita trascorse operosa e tranquilla senza grandi novità fin sullo scorcio del 1920. Don Bosco gli aveva detto che sarebbe divenuto Vescovo di una diocesi e la predizione ebbe effetto nel dicembre di quell'anno. Nel Concistoro del giorno 16 la Santità di Benedetto XV lo prepose alla Chiesa suburbicaria di Frascati, vacante per la morte del Card. Boschi. Il Cagliero passava così dall'Ordine dei Preti a quello dei Vescovi, dimettendo il Titolo presbiterale

di S. Bernardo alle Terme. A 83 anni di età egli mostrò quanto possa l'energia del volere associato alla forza dell'abitudine: abitudine di agire senza posa e sempre per motivi e fini superiori. Nei cinque anni del suo governo diede mirabili prove di zelo pastorale, di fermezza apostolica e di paterna bontà.

Prese possesso la domenica 16 gennaio 1921, preceduto da grande aspettazione, come si potè vedere dalla folla imponente che lo accolse e dal corteo magnifico che lo accompagnò alla cattedrale, non che dagli entusiastici evviva che risonavano da ogni parte. Anche Don Albera, venuto appositamente da Torino, aveva voluto essere del

(1) Ne diede un riassunto il Bollettino nel num. di giugno 1916.

102

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Il Cardinal Cagliero seguito. Nell'allocuzione, dopo aver espresso auguri per la pace, che dopo due anni dalla cessazione della guerra non era ancora tornata fra gli uomini, chinando lo sguardo sulle schiere giovanili formate dagli alunni del collegio di Mondragone dei Gesuiti e del collegio salesiano di Villa Sora e dai soci del circolo cattolico diocesano, disse:

« Mi è piaciuto vedermi circondato da questa balda e ardita gioventù.

Noi, in questo momento così grave, abbiamo bisogno di arditi, i quali sentano l'amore di Cristo, sentano la nostra fede, sentano la nostra religione, Noi abbiamo bisogno di arditi del pensiero e dell'azione per fare del bene; degli arditi senza pugnale, con la medaglia di Maria, Madre di Dio; degli arditi del Re pacifico, di Gesù Cristo». Poi, rivolto a tutti: «Nei miei lunghi anni di apostolato cristiano ho lavorato per molti popoli civili e per tribù di infedeli. Li ho amati. Ma, credetemi, miei cari frascatani, vi è posto anche per voi. Nelle mie Missioni per le lontane terre di America ho avuto grandi soddisfazioni; ma voi, cari figliuoli, oggi avete preso tutto il mio cuore ».

È bene far conoscere un'opera diocesana condotta strenuamente a termine dal Cagherò, che in conseguenza di essa si tirò addosso un mondo di pensieri. Trionfaron nella faccenda il suo spirito eminentemente pratico e il suo carattere adamantino, che non si piegava

alla lusinghe del quieto vivere, così tentatrici per un vegliardo di quell'età, ma non di quella tempra. Traggo poche essenziali notizie da due fonti sicure, che sono due ampie e precise Memorie, una a stampa e l'altra dattilografata, stese dopo la morte del Cardinale (1). Dirò cose non appartenenti all'attività religiosa di un Vescovo, ma non estranee. Anche nell'Amministrazione materiale deve mettere le 1X13.1X1 il Pastore di una diocesi, a volte senza poter attendere, come nel caso nostro, il consenso né guadagnarsi l'assenso di tutti i diocesani.

Il Vescovo trovò la diocesi suburbicaria in uno stato di completo abbandono economico e oberata di debiti. Nessuna potenzialità aveva la Curia. Il suo predecessore, vissuto solo nove mesi Vescovo di

(1) Avv. GIOACCHINO FAKINA, I cinque anni di S. E. il Card. G. C. come Vescovo delta tfioc. sub, di Frascati, Roma, Soc. Tip. Pio X. Mons. SILVIO DE ANGELIS, Relazione {senz'altro titolo). Il primo era procuratore legale di fltlucia del Cardinale, il secondo Vicario Generale di Frascati.

103

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VII

Frascati, andava malinconicamente ripetendo: — Mi hanno lasciato un mucchio di ossa spolpate! — Debiti per 50.000 lire; Mensa vescovile passiva; parrocchie amministrare dalla Curia tutte passive e impotenti non solo a mantenere il parroco al livello del più umile operaio, ma anche a pagare le tasse cresciute a dismisura nell'immediato dopoguerra; una cinquantina di cause giudiziali, la più grave trascinandosi da undici anni; minacce dell'esattore di vendere in subasta diversi fondi.

A tal vista il Cagliero concepì un vasto disegno, che tagliasse corto a questo stato di cose e mettesse la Curia e le parrocchie in condizioni di relativo benessere: deliberò di alienare i beni irriducibilmente passivi e di convertire in titoli le somme ricavate. La

cosa presentava difficoltà enormi: tra l'altro, si dovevano toccare interessi di sfrattatori; ma pur bisognava affrontare l'impresa, e la affrontò con la massima risolutezza. Bisognava finirla con gli utenti dei beni ecclesiastici che se ne godevano i frutti, mentre la Curia doveva sottostare al pagamento delle tasse. Lasciando le cose allo statu quo, disavanzo e debito sarebbero cresciuti a dismisura. Orbene dopo laboriose e odiose pratiche scomparve il deficit, vennero pagati i debiti, costituita una rendita fissa di circa 60.000 lire, oltre la

precedente e le proprietà rimaste in essere. Cessarono le detenzioni abusive di appartamenti e tante altre disonestà. I parroci non si attiravano più le odiosità degli affittuari morosi. Finì pure lo spettacolo di parroci che il martedì e il venerdì si presentavano in Curia

per avere un povero sussidio da poter vivere, tornandosene talvolta a mani vuote. Certo era molto più comodo tagliare e riscuotere le cedole semestrali delle cartelle di rendita. Senza contare quello che riguardava la mensa vescovile e altri affari, trattati personalmente dal Cardinale. I facili denigratori senza coscienza ignoravano quanto gli erano costate le sanatorie di parecchie alienazioni irregolari eseguite in precedenza e Pammobigliamento del palazzo vescovile. In morte dei Vescovi i suoi mobili passavano agli eredi; egli invece dispose che quelli provvisti da lui restassero per i successori. E

tutto questo senza parlare di altre provvidenze nell'ordine spirituale e di culto, provvidenze che il Cardinale compiva nel silenzio e nel solo scopo di salvare la diocesi da tante angustie. Riconobbero il suo merito illustri personaggi. Un autorevole Prelato asserì che

104
ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 // Cardinal Cagliero
l'opera ammirevole del Cagliero aveva facilitato di molto la via a' suoi successori. In una lettera che a mo' di testamento scrisse al suo procuratore legale poco prima di partire per l'eternità poteva affermare con intima e giusta compiacenza: «La situazione economica e finanziaria di questa diocesi, ch'io trovai disastrosa nell'assumerne la direzione e il governo, dopo cinque anni di continuo, indefesso lavoro, è finalmente condotta a termine con risultati così soddisfacenti, che, date le enormi difficoltà da vincere, non era lecito sperare ».

Le brighe amministrative non lo distraevano dalle cure pastorali; ma questo si lascia ai biografi. Una ricorrenza spuntò nel 1922,

che se fu per lui festa personale, si può considerare come fatto storico per la Società Salesiana. Parlo del suo giubileo sacerdotale di

diamante, come si suol chiamare il sessantesimo anno di Messa. Gli si svegliò allora intorno un largo e vivo interessamento, che non finiva nella sua persona, ma si estendeva a tutta la famiglia religiosa, della quale egli era lustro e decoro. Gli rese onore non solo la cerchia degli intimi, ma anche una moltitudine di uomini, che apprezzavano nel Porporato uno dei migliori rappresentanti dell'Opera di Don Bosco.

In tale circostanza portarono su di lui la loro attenzione anche, dalle alte sfere non pochi, i quali attraverso alle sue benemerenzze avevano imparato a comprendere che cosa fosse l'istituzione, dond'egli era uscito. Fu insomma un momento, nel quale, grazie al Cardinale, il nome salesiano corse onorato sulle labbra e soU\$. le penne di molti.

Solenne si levò prima e su di tutte la voce del Papa. Non era più

Benedetto XV, salito il 22 gennaio agli eterni riposi. Gli era succeduto quel Pio XI, che nel 1934 doveva essere salutato in S. Pietro da

una turba di giovani il " Papa di Don Bosco " e ciò con suo espresso compiacimento. Egli il 14 giugno indirizzò al Card. Cagliero un Breve trasmessogli a Torino per mezzo di un suo inviato particolare, che

fu il Sostituto della Segreteria di Stato Mons. Pizzardo, oggi Cardinale. Ecco del documento il punto più saliente: «Esultano teco,

e ben a ragione, i numerosi figli della Società Salesiana del Ven. Giovanni Bosco, della quale tu sei la gloria più bella non solo per lo

splendore della Sacra Porpora, ma anche e soprattutto per due caratteristiche che in te particolarmente rifulgono: la costanza con cui,

105

8

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VII

in ogni tempo, luogo o vicissitudine, ti sei mantenuto fedele allo spirito e alle direttive del grande Fondatore; l'instancabile, attività

di missionario che dalla Patagonia, primo campo del tuo zelo apostolico, si estese alle altre vaste regioni dell'America Meridionale e

Centrale, suscitando con il plauso e con l'ammirazione generale nobilissimi entusiasmi di santa emulazione tra i tuoi stessi Confratelli.

Per questa tua indefessa e, per divina grazia, fruttuosissima operosità missionaria e civilizzatrice del nuovo mondo, Noi riteniamo di non andar lungi dal vero giudicando fin d'ora che sull'orizzonte cristiano dell'età nostra l'opera tua brillerà di viva luce, accanto a quella di un altro non meno illustre missionario, apostolo delle lande africane, la cui francescana umiltà fu pur essa meritamente esaltata ai supremi fastigi della dignità cardinalizia. Più che legittimo e naturale è lo spirituale conforto che ti deriva dall'odierno fausto avvenimento, giacché dando uno sguardo al lungo percorso cammino, lo vedi rigoglioso in frutti di bene religioso e morale e tutto seminato di tesori di vita eterna ».

Celebrava le sue nozze sacerdotali di diamante anche il venerando Don Francesia, ordinato con lui nel 1862. Dopo una solenne tornata accademica nell'Oratorio, alla presenza di un pubblico numeroso e cospicuo, il Cardinale, manifestata la sua riconoscenza a

Dio e fatti i suoi ringraziamenti a tutti, levò il pensiero a Don Bosco e associando a sé il caro compagno, confratello e amico, uscì in questa nobile dichiarazione: «Se abbiamo acquistato un posto onorifico in società, se abbiamo potuto fare un po' di bene, (e di bene, ve l'assicuro, abbiamo sempre procurato di farne quanto più ci è stato possibile) andiamo debitori, dopo Dio s a una persona sola: non a nostro padre, che ambidue perdemmo in tenera età, non alle nostre madri, pie e sante, incapaci però di aiutarci, ma a Don Bosco, che abbiamo chiamato padre da giovani, che abbiamo continuato a venerare e a chiamare padre e maestro fino a oggi, e che speriamo di poter venerare come santo anche sulla terra, prima di andare a ringraziarlo in Paradiso».

Prese viva parte ai festeggiamenti il secondo successore di Don Bosco, il Rettor Maggiore Don Albera; fu anzi questa l'ultima delle maggiori consolazioni concessegli da Dio, che a quattro mesi appena

106
ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Il Cardinal Cagliera di distanza lo chiamò a ricevere il premio delle sue virtù, Quale fosse il suo concetto del Cardinale, che egli conosceva a fondo, si legge in una circolare, dove diceva (1): «Veramente pare che Don Bosco abbia voluto stampare una più vasta orma del suo spirito in questo suo figliuolo, che fu uno dei primi a darsi tutto a lui e a lasciarsi da lui completamente plasmare».

Una sì luminosa esistenza si spense il 28 febbraio 1926, sotto il rettorato di Don Filippo Rinaldi.

(1) Circ. 10 febbraio 1921.

107

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 CAPO Vili
Le fondazioni di Don Albera in Italia. Terremoto xnarsicano.

Castel de' Britti, Taormina, Venezia (Castello e Coletti), Borgo: <nanero, Vercelli, Cagliari, Rovigno, Casa Capitolare, Torre Annunziata, Pinerolo (Monte Olivete), Roma (Mandrione), Messina, Fiume, Colle D. Bosco, Torino (Monteresti e S. Paolo), Asti, Rìntini, Montechiarugolo, Trapani, Palermo (Santa Chiara)

Delle fondazioni italiane dovute al secondo successore di Don Bosco nessuna per grandezza si presenta con un'importanza più che ordinaria; alcune si distinguono per finalità specifiche ed eccezionali; tutte, in numero di ventidue,

sussistono ancora. Diremo di esse dividendole in tre gruppi, secondochè ebbero principio avanti, durante e dopo la guerra.

Prima della guerra.

La prima fondazione fatta da Don Albera in Italia, unica nel 1910, non fu gran cosa: una piccola residenza a Castel de' Britti, frazione del comune di S. Lazzaro di Sàvena, archidiocesi di Bologna. La marchesa Teresa Spada aveva lasciato ivi ai Salesiani

una sua villa con i terreni circostanti, affinchè radunassero ogni giorno e massimamente nelle domeniche e feste i fanciulli dei dintorni, figli di agricoltori sparsi per la campagna, li istruissero nella dottrina cristiana e procurassero loro opportuni divertimenti. Dal 1921

al 1924 la villa divenne anche noviziato dell'Ispettorato ligure-emiliano, e dal 1933 in poi i Salesiani hanno assunto la cura parrocchiale.

Due fondazioni appartengono al 1911, una a Taormina e l'altra a Venezia. Taormina in provincia di Messina è Taurómene e Tauromenium dei Greci e dei Romani.

Nota ai dotti per la sua storia, at108

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le fondazioni di Don Albera in Italia. Terremoto marsicano

traente per i suoi mirabili panorami, saluberrima per la dolcezza del clima, offre graditi soggiorni temporanei a italiani e stranieri, massime inglesi. Questo ne ha fatto un ambiente saturo di mondanità e di corruzione, aprendo le porte al malcostume, L'arciprete

Marziani nel 1908 in un coraggioso discorso metteva a nudo dinanzi a' suoi parrocchiani un vizio abbominevole che deturpava la

città, facendo nauseante contrasto alle incantevoli bellezze naturali

e creandole una fama niente invidiabile. Esortava perciò alla cooperazione tutti gli onesti per estirparlo (1). N'erano sventurate vittime l'infanzia, l'adolescenza e la gioventù. Il suo grido d'allarme

non sorprese i cittadini, ma scosse e mise in guardia. Urgeva compiere opera efficace di educazione giovanile. Questo sentiva più di

ogni altro lo zelante pastore e trovò persona volenterosa e atta a secondarne i disegni, in una ricca signora, inglese di nascita e anglicana di religione.

Miss Mabel Hill, da tempo domiciliata a Taormina, tocca dal

triste spettacolo di una gioventù, che, abbandonata a se stessa, vagava di continuo per le vie senza ohi se ne prendesse cura e la

istruisse nella religione e quindi facile preda di malviventi specialmente forestieri, incominciò a fondare un grande laboratorio di ricami per le fanciulle; poi volle provvedere anche ai fanciulli.

Indotta dall'Arciprete a visitare gli Oratori salesiani di Catania e di

Torino, ne rimase così entusiasmata, che decise di farne sorgere

uno anche a Taormina. Due anni d'inutili insistenze presso l'Ispettore siculo non la scoraggiarono.

Andò a Roma, ottenne un'udienza

da Pio X e perorò così bene la sua causa, che il Papa commosso le promise d'interessarsene. Infatti, ricevendo Don Albera subito dopo la sua elezione a Rettor Maggiore, gli raccomandò di fondare un Oratorio a Taormina.

Don Albera non frappose indugio a eseguire il desiderio del Pontefice. L'Oratorio fu aperto in una casa donata dalla Miss con un annesso terreno. In principio vi andavano ogni sabato sera un prete da Messina e un chierico da Catania, facevano l'oratorio e se ne ritornavano il lunedì; ma il 19 marzo 1911, presenti l'Arcivescovo, l'Ispettore e alte

personalità, s'inaugurò con gran gioia della

(1) Messina, Tip. S. Giuseppe, 1908.

109

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo Vili

benefattrice la stabile residenza dei Salesiani, L'opera' s'intitolò a

S. Giorgio, protettore dell'Inghilterra, in omaggio alla munifica anglicana, che non cessò più di mostrarsene affettuosamente sollecita.

Le pratiche e le feste salesiane produssero a poco a poco per mezzo dei ragazzi un risveglio religioso nella popolazione, fino allora

piuttosto indifferente,

Ma la sede primitiva presentava tTe inconvenienti: posizione eccentrica, vicinato di mala fama e mancanza di chiesa. Perciò,

venduto l'immobile donato, se ne acquistò uno migliore con accanto

una chiesa pubblica. All'Oratorio i salesiani aggiunsero scuole elementari e medie esterne. Un episodio dimostrò quanto essi godessero il favore popolare, Un Commissario prefettizio e il segretario

comunale, forestieri, spalleggiati da un prete giovincello, pensarono

di far loro concorrenza, aprendo un ginnasio misto; poi, partiti quei

signori, le loro scuole caddero nelle mani del fascio. Ma per quante

pressioni facessero le autorità comunali e il segretario politico per

mezzo di subalterni e di subalterne sulle famiglie per attirare alunni dei Salesiani, non riuscirono ad averne se non uno solo, il

quale, resistito per un anno, aveva dovuto cedere per non incorrere nelle ire dei prepotenti. L'effetto di tali manovre fu che alle

scuole salesiane il numero degli iscritti andò via via crescendo.

Aveva avuto ragione Don Albera di dire all'Arciprete, quando visitava la casa (1): «Ringraziamo il Signore di esserci determinati ad

accettare quest'opera».

Dal 1879 giungevano a Don Bosco e a Don Rua da Venezia

frequenti proposte di fondazioni (2). Un'insistente richiesta durata

più a lungo di tutte venne alla fine esaudita. Premettiamo. Nel 1858

menava vita stentata nel popoloso quartiere di Castello un'opera

benefica sorta per iniziativa di caritatevoli persone sotto il titolo di

" Patronato pei ragazzi vagabondi e viziosi "; noi diremmo più volentieri per l'assistenza dei poveri ragazzi abbandonati. Patronato

a Venezia significa quello che Patronage in Francia: è più ameno il

(1) Leti, di Don Marziani a Don Aibera, Taormina, 10 ottobre 1914.

(2) Abbiamo anche due lettere de! Card. Sarto a Don Bua (19 dicembre 1894 e i gennaio 1895),

nella prima delle quali il futuro Papa diceva: «I tigli di Don Bosco non hanno

ancora piantato le loro tende a Venezia, ed io' vorrei che l'opera, di marita che dessi esercitano

Si estendesse anebe a questa povera diocesi ».

110

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le fondazioni di Don Albera in Italia. Terremoto morsicano

nostro Oratorio. Presto bisognò pensare anche al ricovero dei più

derehetti, ed ecco organizzarsi un esternato a rao' di scuola professionale, modellata alla meglio su

quelle di Don Bosco, già molto conosciute nella città della laguna. L'opera venne poi eretta in ente morale autonomo.

Ma la buona volontà non poteva sopperire al difetto di locali,

di macchinario e di personale tecnico; onde a lungo andare l'opera

cadde in uno stato quasi d'inazione. Il desiderio di rialzarla mosse

il Consiglio di Amministrazione a rinnovare con maggior calore le istanze già fatte ai Salesiani, perchè volessero assumerne la direzione. La domanda, avvalorata dall'autorevole raccomandazione di

Pio X, non potè più «essere respinta nel 1911 da Don Albera, che stipulata una convenzione, mandò in novembre i primi Salesiani. L'istituzione ripigliò vita. Gli alunni da 36 poterono nel secondo anno essere portati a 82, quanti ne capiva la casa. La fiducia aveva aumentata la beneficenza.

Ma la guerra arrecò lo scompiglio. La vicinanza dell'Arsenale faceva sì che l'edificio fosse bersagliato dai bombardamenti. Fu forza sloggiare a Trevigiano di Mestre, in una villa affittata. Senonchè la terribile sciagura di Caporetto rese anche quella sede pericolosa; onde, collocate alcune decine di orfanelli presso loro parenti, gli altri in numero di quaranta trovarono asilo nell'Oratorio di Valdocco, dove Don Albera provvide a mantenerli per due anni. Intanto i Salesiani avevano rilevato a Castello l'Oratorio Leone XIII, tenuto già dai Fratelli delle Scuole Cristiane (1) e ancora in fiore. Terminata la guerra e tentato inutilmente di riorganizzare l'opera nella casa di prima, non si veniva a capo di nulla; onde l'Amministrazione dell'ente ventìlò e sottopose ai Superiori di Torino un nuovo disegno.

Il veneziano abate Carlo Coletti aveva fondato a Cannaregio un'opera consimile, erigendola pure in ente morale. Avvenuta l'immatura morte del fondatore, la sua fondazione andò di crisi in crisi; la più grave fu nel 1875, quando il Governo pretese dall'Amministrazione che cambiasse l'istituto di beneficenza in casa di correzione, ricevendo i discoli che esso vi avrebbe mandato. Fu sti(1) Verb. del Corp. Sup., 25 novembre 1918.

Il i

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo Vili pulato regolare contratto per un magro assegno individuale. Allora cessò la beneficenza cittadina. Scaduta la convenzione nel 1915, non la si volle più a nessun patto rinnovare; onde il Governo ritirò i corrigendi e l'opera tornò ad avere il carattere primitivo.

Ma le finanze erano a terra: c'era la possibilità di mantenere gratuitamente appena dieci ricoverati. Che fare per salvare l'opera? Si affacciò il disegno di fondere insieme i due istituti sotto l'egida dei Salesiani. L'idea trovò consenzienti i Salesiani (1) e le autorità cittadine. Corsero trattative, durate Ano al 1922. Da prima i pochi alunni del Coletti rimasti passarono a Castello, restandovi finché non furono ultimati i lavori di riattamento nei vasti locali dell'altro istituto, nel quale finalmente furono tutti i giovani trasferiti. Continuò a Castello l'oratorio; un secondo oratorio riuscì il Direttore

Don Segala a far aprire nel 1934 al Coletti. In tutte le accennate peripezie Don Luigi Maffini per lo spazio di undici anni ripeté le prove di zelo e di abilità date già nel Portogallo (2), dove fece ritorno, sbollite che furono le passioni rivoluzionarie.

Il 1912 vide iniziarsi tre opere sotto gli auspici di Don Albera, una delle quali a Borgomanero nella provincia di Novara. Dobbiamo rifarci dal 1878. Apertasi in quell'anno a Borgomanero una scuola tecnica comunale, vi accorsero alunni anche da paesi vicini e lontani, sicché fu sentita la necessità di provvedere loro assistenza

e ricovero. A tale scopo si mise su un modesto pensionato, che nel 1895 divenne il convitto Manzoni. Questo convitto nel 1908 passava sotto la direzione di Don Giuseppe Tacca salesiano, ma che per motivi di famiglia aveva ottenuto l'esenzione temporanea dalla vita di comunità (3). Egli nel 1912 ricevette il mandato di consegnarlo ai Salesiani, che lo accettarono, conservandogli il medesimo carattere: solo vi introdussero una regolare scuola di religione, insegnamento non impartito allora nelle scuole governative. I Salesiani però non si fermarono lì. Nel dicembre 1914, quando di là dalle Alpi già tuonava il cannone, Don Albera fece una visita al collegio. Tutta la città lo ricevette in trionfo. Celebrata ivi la festa dell'Immacolata, partì lieto d'aver visto le cose bene incamminate e quanto i

(1) h. e.

(i) Ann., v. HI, pp. 571-2 e 773,

(3) Verb, del Cap. Sap., lo maggio 1905.

112

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le fondazioni di Don Albera in Italia. Terremoto marsicano

Salesiani fossero circondati di stima da parte della popolazione; non esitò quindi ad approvare il disegno di dare maggiore sviluppo all'opera; ma bisognò aspettare il termine della guerra. Allora, abbandonata l'insufficiente e scomoda casa primitiva, si passò in un edificio nuovo, più capace e meglio rispondente alle esigenze moderne, e alla denominazione antica si sostituì quella di " Collegio

Don Bosco ". Oggi oltre al convitto ha il liceo classico parificato.

Un'ala del fabbricato accolse fino al 1943 i novizi dell'Ispezzoria novarese.

Don Bosco, che pure contava numerose relazioni personali a Vercelli, non pensò mai a stabilirvi una propria fondazione. Non sembra improbabile il motivo. La città del grande S. Eusebio, principal sede vescovile del Piemonte, aveva tante istituzioni religiose

e benefiche da poter in questo bastare a se stessa, A che prò dunque portar legna alla selva? Ma venne il momento, in cui si credette necessaria anche l'opera specifica dei Salesiani. Un sobborgo detto di Belvedere, formatosi da pochi decenni in centro industriale e continuamente amplificantesi, si trovava alquanto fuori mano, e la sua popolazione operaia era insidiata dalla propaganda sovversiva. Uno zelante sacerdote del clero diocesano vi aveva bensì impiantato un Oratorio festivo; ma da solo poteva fare poco. Il 10 novembre 1911 l'Arcivescovo Teodoro Valfrè di Bonzo scriveva a Don

Albera: « Stando oramai per ultimare una chiesa qui in Vercelli in un sobborgo eminentemente operaio, chiesa che sarà tosto eretta in parrocchia, avrei ideato di affidarla alla benemerita Congregazione Salesiana, ben conoscendo lo zelo degli ottimi figli di Don Bosco e la loro speciale attitudine nell'educazione della gioventù. Alla chiesa va annessa una nuovissima casa parrocchiale, anche questa quasi finita, ed un larghissimo spazio per l'Oratorio con gran salone per adunanze, teatro e simili ». Chiedeva dunque per il prossimo anno il personale occorrente.

La proposta fu giudicata buona sotto ogni riguardo: c'era un campo, dove spiegare in pieno l'attività salesiana. Don Albera ordinò d'incominciare senz'altro le pratiche, le quali si svolsero rapide con risultati chiari e precisi, di modo che i Salesiani nel novembre 1912 si trovavano già sul posto. Della chiesa, considerata

113

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo Vili

come un gioiello d'arte, -essi fecero il centro del loro ministero. La fiancheggiavano due Oratori, il maschile e il femminile, questo tenuto dalle Figlie di Maria Ausiliatrice insieme con l'asilo. Si vide pure l'opportunità di aprire di qua e di là scuole elementari parrocchiali per la gioventù d'ambo i sessi. La popolazione da prima

indifferente, cosa ordinaria in città fiere del loro passato di fronte a persone venute di fuori a occuparsi di esse, finì con affezionarsi ai Salesiani, secondandoli con sempre maggiore corrispondenza, sicché il borgo si venne rinnovando. La generazione odierna sotto i trent'anni è pressoché tutta composta di ex-allievi e di ex-allieve.

Già nel febbraio 1915 Don Albera constatò che del bene se ne faceva e più ancora se ne sarebbe fatto in seguito. I parrocchiani, desiderosi di conoscere il secondo successore di Don Bosco, gli dimostrarono più a fatti che a parole, il loro piacere di vederlo. Vivevano ancora dei vecchi, i quali, trovatisi presenti nel settembre

1865 alla consacrazione della monumentale basilica di Santa Maria Maggiore, ricordavano di aver udito allora tre indimenticabili prediche di Don Bosco.

Là, come in tanti altri luoghi, l'Oratorio fu un vero toccasana.

Stava aperto tutti i giorni. L'Arcivescovo lo sceglieva sovente a meta delle sue passeggiate serali, compiacendosi nel contemplare lo spettacolo delle animate ricreazioni. Erano due belle feste per lui l'annuale gara catechistica e la premiazione finale in entrambi gli Oratori. Nelle gare, dopo le tenzioni mnemoniche dei piccoli e dei mezzani, scendevano i grandi in lizza di botte e risposte su punti difficili o controversi e anche intorno a questioni sociali. Si presentavano alla lotta ben agguerriti. Il pubblico ci si appassionava e

faceva ovazioni ai vincitori. Queste prove si ripetevano annualmente dopo i catechismi quaresimali, nella domenica delle palme. L'anno catechistico si chiudeva tra il Natale e l'Epifania con la solenne distribuzione dei premi a circa trecento più meritevoli per assiduità e diligenza. Si davano tagli di buona stoffa in misura tale da ricavarne abiti completi. Il primo parroco. Don Natale Signoretti, caduto sulla breccia dopo anni di fatiche pastorali, lasciò dietro di sé ottima memoria e sincero rimpianto.

La casa di Cagliari, i cui esordi sono del 1912, sembra prossima

114

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le fondazioni d'i Don Albera in Italia. Terremoto marsicano

ad assumere proporzioni degne della nobile capitale sarda. Le prime domande di fondazione sono del 1879: abbiamo lettere dell'Arcivescovo e del senatore liberale Siotto Pintor dirette a D. Bosco per

questo scopo. I principi tardarono un po' a lungo. Ci voleva e si voleva un Oratorio festivo: tutti vedevano in esso un'arca di salvezza per la gioventù cagliaritano. L'Oratorio prese ad affermarsi solo dopo la guerra. A poco a poco la casa salesiana divenne iuventutis domus. A compiere l'opera si desiderava dai buoni anche il collegio.

Il collegio venne: un coilegino, perchè dell'edificio designato si era costruita appena la terza parte. Oggi finalmente nel fabbricato completo si è potuto aprire un liceo, specialmente per i giovani provenienti dai due istituti salesiani di Lanusei e di Santolussurgiu. Sotto il dominio austriaco, ma in terra d'italiani era Rovigno, città marinara di circa 12.000 abitanti nella penisola d'Istria. Nel

1909 Don Rua, commosso dalla descrizione dell'abbandono in cui viveva quella gioventù, aveva promesso di mandare i Salesiani. Lo moveva anche il sapere che già nel 1878 Don Bosco aveva dato assicurazione che, appena avesse il personale, avrebbe fatto qualche cosa per Rovigno. Ma, sopravvenuta di lì a poco la morte di Don Rua, svanì la sua promessa; non se ne dimenticò tuttavia il parroco Don Francesco Rocco, che l'aveva raccolta. Egli nel 1910 si recò a Trieste, quando vi si trovava Don Albera e lo supplicò di tener presente la parola del suo predecessore. Don Albera gliela confermò.

Allora i principali Cooperatori roviginesi costituirono un' "Associazione Salesiana", che nel dicembre 1910 ebbe dal Governo imperiale la sua legale esistenza. Era condizione indispensabile per procedere all'acquisto di un terreno, costruire un edificio e dar principio all'opera. Terminati i lavori nel 1912, quando si riteneva imminente l'arrivo dei Salesiani, nacquero difficoltà da parte dell'Ispettore, il quale dichiarò di non poterli mandare se non dopo cinque anni. Un fulmine a ciel sereno! Il parroco ricorse a Don Albera, esprimendogli tutta la sua amarezza per il colpo inaspettato.

« Il sottoscritto, scriveva egli, con tutta la forza dell'anima sua, supplica, supplica e supplica la S. V. Rev.raa per quanto ha di più caro il cuor suo, non ci abbandoni! » Don Albera non li abbandonò, ma dispose che nell'ottobre 1913 l'Oratorio venisse aperto. I buoni

115
ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo Vili

esultarono, i giovani volevano bene ai Salesiani, si cominciavano a cogliere frutti, belle speranze brillavano per l'avvenire; ma dopo mena d'un anno, scoppiata la guerra, tutta la popolazione fu fatta evacuare martu militari, e venne trasportata raminga nei campi di concentramento per circa tre anni. Cessato il flagello e ricomposte le cose, ricongiunta l'Istria alla patria antica, una delle prime cure fu di ottenere che si riaprisse l'Oratorio, provvidenziale rifugio della gioventù restituita alla pace del focolare domestico. Molte cose man; cavano; ma l'Oratorio con le sue festicciole diventò il ritrovo più gradito di tutta la cittadinanza, unico luogo dove i giovani, sentendosi come in casa loro, aprissero l'animo ai salutari influssi delle istruzioni e pratiche religiose.

Nel medesimo anno 1913 l'Oratorio di Valdocco subì una modificazione, che un tempo non sarebbe stata neppure immaginabile;

ma tempora mutantur e necessità non ha legge. Don Bosco teneva fortemente all'unificazione di tutte le attività, che si svolgevano nella Casa madre. Per questo motivo conservò sempre il titolo di Rettore, affidando la direzione a un suo immediato dipendente. Don

Rua pure continuò a portare il titolo di Rettore, deponendolo solo negli ultimi anni, senza che per questo l'Oratorio cessasse mai di fare una cosa sola col Capitolo Superiore. Venne però il momento, in cui si rese indispensabile dividere; ma vi si arrivò gradatamente, a poco a poco.

L'estendersi della Congregazione richiedeva un sempre maggior numero di soci addetti ai singoli membri del Capitolo Superiore

e quel numero crebbe a segno che il Direttore dell'Oratorio non poteva più occuparsi di loro; onde la necessità di pensare a una separazione. Il provvedimento apparve tanto grave, che nel 1911

Don Albera nominò una Commissione composta di quattro Capitolari e presieduta dal Prefetto Don

Rinaldi, perchè si studiasse bene il da fare (1). La Commissione conchiuse unanime dover avere il Capitolo Superiore col suo personale amministrazione e modo di essere al tutto indipendente dall'Oratorio. Ciò posto, si presentarono due vie: o allontanarsi totalmente dall'Oratorio, andando, per esempio, nella casa di S. Giovanni Evangelista o rimanere nell'Ora(!) Verb. liei Cap. Slip.. 2S agosto 1911.

116

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le, fondazioni d'i Don Albera in Italia. Terremoto manicano

torio separati. La prima soluzione non sembrò ammissibile anche per i ricordi che legavano i Superiori alla Casa madre; si deliberò dunque di fissare i locali occorrenti entro il recinto dell'Oratorio (1).

Ma si vide presto che nei vecchi locali si sarebbe stati troppo a disagio; perciò fu decisa l'erezione di un edificio apposito, incominciato al principio del 1912.

Non si aspettò tuttavia che la costruzione fosse ultimata per attuare la separazione. Già nel 1913 gli addetti al Capitolo Superiore

incominciarono a formare una comunità distinta, pur continuando a fare vita comune con gli altri della casa, solo non dipendendo più dal Direttore: fu messo loro a capo il maestro di musica Don Giovanni Grosso col titolo di "Preposto alla direzione del personale

addetto al Capitolo Superiore ". Venne adottata questa sistemazione,

perchè durava l'incertezza, se si dovessero o no formare due case distinte, e i pareri dei Capitolari erano divisi. Don Albera nel 1915 propose che si prendesse tempo per aver modo di fare l'opportuna esperienza, e intanto si andasse avanti così, quantunque fosse già stata inaugurata e occupata la nuova fabbrica l'ottobre 1914, accogliendo e concentrando tutti gli uffici e l'abitazione dei Superiori

maggiori e dei loro segretari. La voluta esperienza, prolungata ancora otto anni, suggerì di procedere a una divisione netta col creare

in grembo all'Oratorio due comunità, anzi due case interamente distinte, assegnando nel 1923 alla casa capitolare un Direttore vero

e proprio, Dopo una nuova esperienza condotta per altri sei anni, finalmente nel maggio 1929 il Rettor Maggiore Don Rinaldi iniziò le

pratiche a fine di ottenere il beneplacito apostolico per l'erezione canonica di detta casa. Il decreto relativo si ebbe il 12 giugno.

Ha un addentellato col 1913 la casa di Torre Annunziata, città divenuta in breve tempo assai popolosa, fra Napoli e Castellammare di Stabia sul golfo. Il sacerdote Pasquale Dati, spaventato della crescente rovina spirituale di tanta gioventù ed essendo favorito dalla

Provvidenza di un discreto patrimonio, era disposto a creare una base finanziaria per l'apertura di un Oratorio festivo. Ne trattava già nel 1895. Finalmente nel giugno 1913, trovandosi Don Albera nel collegio di Castellammare, gli si presentò per rinnovargli a viva voce

(1) L. e.,, 25 e 26 settembre 1911,

117

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo Vili

le sue istanze. Don Albera fece buon viso alla proposta e finché non si potesse fare di meglio, fu stabilito che intanto si cominciasse subito l'Oratorio, andando ogni settimana a Torre alcuni salesiani di

Castellammare. L'opera si sviluppò a segno che sedici anni dopo nei

locali ingranditi ebbe vita un istituto destinato ad accogliere giovani, i quali avessero volontà e attitudini di dedicarsi allo stato ecclesiastico o religioso.

Durante la guerra.

Entrando ora nel periodo bellico, troveremo assai poche le fondazioni in Italia. Nessuna nel 1914, l'anno che vide il principio della

terribile conflagrazione. Furono però istituite, accanto a opere già esistenti, le tre parrocchie di S. Agostino a Milano e della Sacra Famiglia a Firenze e ad Ancona, L'anno dopo, essendo anche l'Italia in

guerra, bisognò pensare a tanti poveri giovani rimasti orfani per la morte dei loro padri al campo o abbandonati per il richiamo del loro genitore alle armi; sorsero così le due case di Monte Oliveto a Pinerolo e del Mandrione a Roma, delle quali abbiamo detto quanto basta nel capo quinto. Naturalmente queste case, avendo finalità speciali e temporanee, venute a cessare l'elemento che le popolava,

dovevano ricevere nuova destinazione; perciò nella prima si stabilì il noviziato dell'Ispettorato Subalpina e nella seconda una scuola agraria parificata.

Le Costituzioni della Società Salesiana dicono che in via ordinaria non si accettano parrocchie; accennano però anche all'eventualità che per giuste ragioni convenga talora accettarne. Ecco perchè da un lato i Superiori si mostravano restii ad accogliere proposte di tal genere e dall'altro ammettevano eccezioni. Queste eccezioni si fecero sempre più frequenti, tanti erano i motivi che le giustificavano. Una ne accettarono a Messina nel 1915, Dopo il tremendo terremoto del 1908 la città stentò molto a rialzarsi (1) anche per quello

che concerneva i bisogni religiosi. Era perita la maggior parte del clero secolare; non rimaneva in piedi nemmeno una chiesa. Pio X invitò i Superiori Generali degli Ordini religiosi ad andare in aiuto (1) Ann., v. IH, pp. 750-759.

118

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le fondazioni di Don Albera in Italia. Terremoto marsicano

dell'Arcivescovo, mandando là in gran copia sacerdoti loro e accettando anche cure parrocchiali. Le funzioni si facevano in baracche

e in baracche si abitava. L'Arcivescovo superstite Letterio D'Arrigo ottenne che i Salesiani prendessero la parrocchia di S. Leonardo in uno dei rioni più popolari, denominato La Giostra, I Superiori maggiori, saputo che vi predominavano operai e poveri, ritennero che quello fosse più d'ogni altro un campo tutto salesiano, nel quale si sarebbero meritate le benedizioni di Dio e si sarebbe fatto gran bene alle anime (1). Perciò, omologati dalla Santa Sede i patti di cessione, due sacerdoti vi si recarono l'8 dicembre 1915.

Certi cataclismi, come il disastro di Messina, producono sempre con le rovine materiali anche disorientamenti nelle idee, nelle abitudini e nelle tradizioni, I Salesiani trovarono tutto da fare. Senza

perdersi d'animo si misero subito all'opera per avviare le istituzioni, che rendono efficace l'attività di un parroco. Don Rinaldi, predicando gli esercizi a Randazzo nel 1916, aveva raccomandato loro specialmente di suscitare e zelare la divozione alla Madonna e la frequenza

ai sacramenti. Così fecero e ne sperimentarono gli effetti. Si occupavano intanto dei fanciulli con l'Oratorio festivo e i catechismi. Il

nuovo Arcivescovo Angelo Paino, che, benemerito quant'altri mai

della ricostruzione di Messina, sostituì alle baracche buone costruzioni, procurò pure ai Salesiani una bella chiesa e una discreta canonica; ma si dovette aspettare fino al 1931 per inaugurarle. Nel 1925

i Superiori credettero che ormai i Salesiani non fossero più indispensabili come per l'addietro e quindi volevano rinunciare alla parrocchia. Ma il detto Arcivescovo ricorse a Roma, e supplicando che

s'invitassero i Superiori a recedere da quel divisamento, rendeva loro questa testimonianza: «Io poi sono, molto contento dei Salesiani: lavorano con zelo, sono molto amati dai fedeli e raccolgono copiosi frutti spirituali, specie nella gioventù ».

Questi elogi andavano a tutti; ma uno se li meritava in modo speciale; Don Enrico Vanoli. Nel tornare indietro dalPaccennata deliberazione il Rettor Maggiore Don Rinaldi aveva Volutò che si

tenesse in gran conto il pensiero « del buon Don Vagnoli », come

(1) Verb. del Cnp. Sup., 22 aprile 1914 e 26 marzo 1915.

119

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo Vili

scrisse di suo pugno sopra una lettera di lui (1). Laborioso quanto modesto, fu viceparroco a Messina dai 1916 al 1938. Visse quindici anni nelle misere baracche sempre sereno, sempre col suo amabile sorriso sulle labbra, sempre tutto carità e zelo p«r la salute delle anime. Migliorate le condizioni materiali, egli non mutò tenor di vita: una vita di sacrifici, di povertà e di abituale santa letizia. Il suo confessionale era ricercatissimo da persone d'ogni classe. Aggravatosi il suo mai di cuore, dovette ritirarsi nell'istituto S, Luigi

della medesima città, dove rese l'anima a Dio il 24 luglio 1939, pianto

da tutta la popolazione della parrocchia. Era nato il 12 dicembre

1875 a Valdomino di Luino (Varese). È opinione di coloro con i quali

divise le fatiche del ministero in quella poverissima fra le più povere parrocchie, doversi attribuire in massima parte a lui il molto

bene ivi compiuto, a lui cioè e al suo influsso (2).

Per tutto il biennio 1916 e '17, nulla di nulla in Italia. Nella lettera del gennaio 1918, là dove il Rettor Maggiore suole render conto

delle opere compiute nell'anno precedente, Don Albera faceva rilevare ai Cooperatori: «Non v'è casa dell'Opera di Don Bosco che

non abbia aperto le sue porte ai figli o alle figlie dei richiamati o dei morti in guerra o dei profughi, o agii stessi soldati ».

Tuttavia, prima che la guerra fosse terminata, una fondazione si

fece in una città annessa poco dopo all'Italia. Parlo di Fiume, la

perla del Quarnero. I buoni deploravano la piaga sempre più inquietante di una fanciullezza abbandonata a se stessa ed esposta ai

pericoli della peggiore corruzione e invocavano fin dal 1900 la venuta dei Salesiani a prendersene cura. Le istanze si fecero più pressanti nel 1904, pressantissime nel 1914: intervenne anche il Cardinal

De. Lai, Segretario della Concistoriale. Finalmente Don Albera potè

disporre di alcuni soggetti e li mandò. Erano chiamati da un'Associazione " Maria ", che aveva dipendenti varie istitoioni cittadine

di beneficenza. Vi giunsero per l'Epifania del 1918. Trovarono un

bellissimo locale, che da un'incantevole posizione dominava tutta

la città. Apersero subito un Oratorio festivo e feriale. Il quartiere

di 20.000 anime non aveva chiesa né vedeva mai un prete. Già, di preti

(1) Milano, 7 giugno 1926.

(2) Cronaca della parrocchia di S. Leonardo, luglio 1939.

120

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le fondazioni di Don Albera in Italia. Terremoto marsicano

sembra che non ve ne fossero più di cinque o sei per una città con 50.000 abitanti. S'immagini quindi l'apatia religiosa della popolazione. I giovani, attratti dalle buone maniere e dai divertimenti, a

poco a poco accorsero, si affezionarono e presero gusto alla pietà.

Questo influì nelle famiglie; infatti si vedeva risvegliarsi l'interesse

per le pratiche religiose. Alla prima solenne premiazione, fatta nel

gennaio 1919, assistette l'Ispettore Don Giraudì, rimasto contento di

constatare quanta simpatia la cittadinanza dimostrasse già per l'opera. E l'opera progrediva di anno

in anno. Il Vescovo Isidoro Sain

benedettino in una lettera del 18 novembre 1926 a Don Rinaldi manifestava la sua soddisfazione di avere nella sua diocesi i figli di

Don Bosco, dichiarando di apprezzare altamente lo zelo apostolico,

che andavano spiegando in mezzo alla gioventù fiumese. Purtroppo

i mutamenti politici causati dalla seconda guerra mondiale dovevano stroncare tanto bene.

Mentre quella che Benedetto XV chiamò « inutile strage » faceva

le ultime ecatombi, compievansi in un remoto angolo del Monferrato

una cerimonia pacifica, quasi preludio di non lontana pace e inizio

di un'opera destinata a giganteschi. Il suolo toccato dai Santi diventa sacro, tanto più dove un

Santo nacque o visse. Là a perpetui

la memoria sorgono tosto o tardi monumenti, ai quali traggono le

moltitudini in pellegrinaggio, i devoti o studiosi in visita, ed anche i

semplici turisti in cerca di cose nuove o di emozioni. Cassino e Assisi

sono i due esempi classici. Così doveva accadere al Colle, dove San

Giovanni Bosco ebbe i natali e trascorse gli anni della prima età in

seno alla famiglia poverella. Dovunque palpita un cuore riconoscente de' suoi benefici, dovunque

s'incontra un ammiratore delle

sue virtù e delle sue opere, la mente si volge al luogo, che ne accolse i primi vagiti e fu teatro delle

sue precoci manifestazioni. Poteva mai quel colle rimanere sempre con lo squallore delle sue

quattro casucole di lavoratori della terra e nella silenziosa solitudine

de' suoi vigneti? Non è questo nell'ordine consueto delle cose umane.

Venne l'ora di rompere quella solitudine e quel silenzio. Il doppio centenario del 1915 ispirò l'idea

di erigere il tempio votivo, del

quale abbiamo parlato nel capo sesto: votivo, perchè costruito durante tre anni di guerra anche come

voto per la pace. Non era però

121

9

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo Vili

questo il motivo principale. Il verbale posto nella prima pietra dice

ispiratore dell'erezione il desiderio di dare a Dio e a Maria Santissima un pubblico pegno di

riconoscenza per i favori elargiti a Don

Bosco, non ultimo fra gli altri l'apparizione della Vergine a lui non

ancora decenne, là nella casa paterna, per additargli la missione,

alla quale lo chiamava il Cielo. Era pur stata viva brama di Don

Bosco dotare il suo luogo nativo di una cappella per provvedere ai

bisogni spirituali di quella buona gente, che viveva alla distanza

di cinque chilometri dalla parrocchia. Si può affermare che a costruire la chiesa concorsero

specialmente i bimbi e le bimbe d'Italia e dell'estero. Dal 1915 ai 1918 ogni numero del Bollettino Salesiano ne registra le offerte piccole, ma continue, accompagnate da mille graziose particolarità, che spesso non si leggono senza commozione. La facciata della chiesa si aderge di fronte alla parte anteriore della casetta di Don Bosco: la casa di Maria sembra guardare con amore e tenere sotto la sua protezione l'umile dimora del fedele servo di Maria, perchè le ingiurie del tempo non abbiano a recarle maggiori offese.

La sera del 1° agosto 1918 Don Albera, presenti tutti i Superiori, la benedisse e la mattina del 2 celebrò la prima Messa sull'altare consacrato allora allora dall'Arcivescovo di Ravenna Pasquale Morganti. Era venerdì quel giorno. La domenica seguente si fece gran festa, resa più solenne dalla porpora del Card. Cagliero, rallegrata dai cantori dell'istituto di Castelnuovo e animatissima per gran numero di pellegrini. A servizio della chiesa e a custodia della casetta fu in quella circostanza stabilita una comunità. Era stato posto così il principio della grandiosa e benefica opera attuale, che, una volta ultimata, dirà ai posteri quanto abbiano voluto e saputo fare i figli di Don Bosco a gloria del Padre.

Dopo la guerra.

L'armistizio segnò la ripresa delle fondazioni, ma principiando da alcune speciali e di urgente necessità. Dopo le guerre sono inevitabili i rilassamenti della disciplina sociale. Allora nelle grandi città la gioventù rompe ogni freno e la dà pazzamente di traverso. Questo si sperimentava a Torino, massime nei quartieri eccentrici,

122

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le fondazioni di Don Albera in Italia, Terremoto marsicano

dove per giunta imperversava la propaganda sovversiva e anticlericale. Ecco il movente della fondazione di due Oratori festivi completi sotto ogni aspetto, nei sobborghi popolari di Monterosa e di

San Paolo. Entrambi furono inaugurati l'8 dicembre 1918, festa dell'Immacolata.

A Monterosa l'attuale Oratorio " Don Michele Rua " ebbe origine durante la guerra dalla generosità del Cooperatore Salesiano

Luigi Grassi, consigliere comunale, che aprì un ritrovo per giovanetti, facendo erigere anche una piccola cappella e un teatrino e

denominando l'opera " Ricreatorio Margherita Bosco ". ,Vi attendevano alcuni maestri, i quali, pagati da lui, curavano la formazione

morale dei ragazzi. Ma il numero di questi era sempre meschino; onde il fondatore invitò i Salesiani a prenderne la direzione.

I Superiori accettarono e mandarono due Salesiani. L'affluenza giovanile aumentò rapidamente a segno, che i locali di prima non bastavano più a contenerli. Allora si mise mano coraggiosamente alla costruzione di un Oratorio, che offrì le più desiderabili comodità. Non si aspettò che la fabbrica fosse finita per trasferire la

sede. Il 19 giugno 1920 si occuparono i primi locali già pronti e il 2 ottobre 1921 fu dal Card. Richelmy benedetta la prima pietra di una chiesa pubblica. Del nuovo edificio condotto a termine si fece l'inaugurazione il 30 luglio 1922 e la chiesa venne aperta al culto il 30 settembre. Alle spese, oltre le larghe offerte del Grassi e della marchesa Thaon di Revel, concorsero le oblazioni di enti morali

e di privati, sollecitate da un Comitato promotore e da un Sottocomitato d'instancabili Patronesse. Anche il Papa largì una cospicua somma.

Allora fu che all'Oratorio si cambiò nome, intitolandolo a " Don Michele) Rua ". Oltre all'ufficio di Direzione, aveva le sale dei catechismi e delle scuole serali, sale di musica, di lettura, di ritrovo per circoli, dopo scuola, dopo officina, conferenze, e le stanze di abitazione, non che due cortili fiancheggiati da portici, uno piccolo per i giuochi preferiti e uno grande per campo di foot-ball. Nella chiesa, che misura metri 40 per 11, spicca una nota di armonia e di eleganza. Ci voleva pure un ricordo di Don Rinaldi, il quale, secondo un suo costume, aveva fatto tutto senza che nulla apparisse di suo; perciò

123

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo Vili il 6 febbraio 1927, inaugurandosi un nuovo salone, gli si diede il suo nome. L'opera di Monierosa, benedetta da Dio, compì e va compiendo un mondo di bene. Fratello dell'Oratorio d'i Monterosa, anzi quasi gemello, è l'Oratorio di San Paolo. Era tanto il bisogno di assistenza religiosa alla gioventù nel borgo di tal nome, che persone secolari s'ingegnavano di fare qualche cosa secondo le loro forze. Così alcune maestre, socie dell'Unione Insegnanti fondata da Don Rinaldi, s'industriavano durante la guerra per attirare i giovani alla pratica dei doveri cristiani, ma non ottenevano gran che. La contessa Rebaudengo-Ceriana, zelatrice delle opere buone a prò delle classi operaie, essendo in relazione con Don Rinaldi, che le aveva affidato la direzione d'un Comitato di " Amiche delle Lavoratrici " istituite da lui nell'Oratorio femminile delle Figlie di Maria Ausiliatrice a Valdocco, propose a Sui la fondazione di un Oratorio in quella località, promettendogli la somma necessaria per l'acquisto di un terreno. Don Rinaldi il 4 febbraio 1918 ne parlò in Capitolo e Don Albera disse subito che, stante il bisogno evidente e l'offerta provvidenziale, conveniva accettare. Il 3 aprile fu stipulato il contratto per la compera e senz'altro venne determinato il programma: fondare un Oratorio con doposcuola da intitolarsi a S. Paolo in ricordo perenne della Messa d'oro del medesimo Don Albera; erigere una grande chiesa per i bisogni spirituali del borgo e quale centro di attività religiosa, ma da fabbricarsi a guerra finita; aprire una casa famiglia per lavoratori. Si voleva far presto, arrivando all'inaugurazione dell'Oratorio per la festa dell'Immacolata. E più presto non si poteva fare: a mezzo novembre il personale era già sul posto, occupando un fabbricato rurale (1): un caseggiato rustico con fienile e tettoia per carri, un tratto di abitazione civile con portico, una casetta rustica di fronte tra un cortile e un giardino alberato.

Riattati i locali e improvvisata una cappella, l'8 dicembre, mentre Don Rinaldi inaugurava l'Oratorio di Monterosa, Don Albera compì la medesima cerimonia per quello di S. Paolo. Nelle tre settimane precedenti i Salesiani erano andati raccogliendo un numero sempre crescente di giovani. Il 24 novembre fu la prima dodi Verb. del Cap. SuP-, i febbraio, 3 aprile, 2] giugno, 17 settembre, 23 ottobre 1918.

124

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le fondazioni di Don Albera in Italia. Terremoto marsicano

menica dell'Oratorio. Alla Messa assistettero 72 ragazzi; nel pomeriggio ruzzavano là attorno in 200, i più tutt'altro che farina da far ostie. Il Direttore e i suoi due aiutanti lavoravano alacremenente a preparare l'inaugurazione ufficiale nella festa dell'Immacolata. Quel giorno Don Albera celebrò dinanzi a 300 birichini e a gente del popolo, Erano presenti gli amici e i benefattori della prima ora. Dopo la Messa Don Albera si trattenne alquanto in mezzo alla turba giovanile, mentre si andava facendo una distribuzione di castagne. Prima di partire rivolse con la sua caratteristica dolcezza alcune parole al pubblico da un ballatoio. Alla sera i giovani affluirono ancor più numerosi. Quel giorno segnò una vittoria. La gente del luogo incominciò a capire non essere il prete la bestia nera che si voleva dare a intendere. E ce n'era bisogno. A Torino il nominare San Paolo faceva subito pensare al borgo più rosso immaginabile. Episodi tristissimi gli avevano creato quella fama. Nella massa operaia fermentavano odi di classe, generatori di rivolte; e di operai si componeva il grosso della popolazione. Mentre si lavorava a organizzare l'Oratorio in modo che diventasse la casa di tutti, ecco di nuovo la mano della Provvidenza. Una Commissione di signori e signore, d'accordo con Don Rinaldi, si profferse a Don Albera per far cintare il vasto terreno e far costruire qualche cosa d'altro, come il teatrino. Intanto presso l'ufficio dell'Economato Generale salesiano si apprestava un disegno regolare, perchè i lavori che quei signori volevano eseguire, non avessero un giorno a essere demoliti (1). Tra questi lavori spuntò un edificio a due piani, dove alloggiare le molteplici opere già in attività o in programma: Unione dei Padri di famiglia, cominciata nel 1919 dal signor Gastaldo con 17 amici e cresciuta a più di 600; e poi Circolo S. Paolo e Aspiranti di Azione Cattolica, Esploratori, Piccolo Clero; Sezioni sportiva, ginnastica, filodrammatica, musicale di canto e di strumenti e culturale; doposcuola, scuole professionali serali e segretariato del popolo. Prestavano aiuto professori esterni, che ogni sera dedicavano qualche ora a tanta gioventù operaia. Erano tutti mezzi per attirare il mondo giovanile, avvincerlo all'Oratorio, istruirlo nella

(1) L. e, 31 gennaio e 17 maggio 1919,
125

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo Vili dottrina cristiana e iniziarlo alle pratiche religiose, Una nota singolare dominò fin da principio in questo Oratorio; un vivo entusiasmo, che s'impadroniva di quanti vi entravano. Lo dicono ancora oggi molti di quei giovani divenuti uomini. Non si creda che siano mancate le noie. Un gruppo di giovinastri per alcuni mesi faceva le sassaiole contro gli oratoriani, provocando reazioni, che causavano episodi drammatici, se non proprio tragici in tutto il senso della parola. Allontanati dalla polizia gli aizzatori forestieri, la vessazione cessò e i Salesiani rimasero^ per sempre padroni del campo. A degno coronamento venne la chiesa. Una chiesa grande e bella, fatta su disegno dell'architetto salesiano Giulio Vallotti e intitolata a Gesù Adolescente. Per questo titolo fu presentata ai giovani come chiesa loro; quindi gli alunni dei collegi e oratori salesiani contribuirono con il loro obolo alla sua edificazione. Erasi divisato che ponesse Don Albera la prima pietra il 1° novembre 1921 ; ma il 29 ottobre egli improvvisamente moriva. Tuttavia il lutto non fece rimandare la cerimonia. Benedisse la pietra e versò la prima

calce il Cardinal Cagliari. In quattro anni s'arrivò al termine. La consacrò l'Arcivescovo Giuseppe Gamba il 31 ottobre 1925. Il popolo quasi intero ne gioì. Quantum mutatum ab ilio! A notte, quando le campane, che per più di cinquant'anni avevano sonato dal santuario di Maria Ausiliatrice, trasportate là, invitarono i fedeli alla prima benedizione eucaristica, le case del borgo s'illuminarono in segno di esultanza. Durante l'ottavario di rito incominciò quel fervor religioso, che ancora oggi vi si ammira e che dal tempio passa alle famiglie. Nel 1934 il Card. Fossati la eresse a parrocchia. Nel giorno della consacrazione Don Rinaldi, che a buon diritto poteva considerare tutta l'opera di S. Paolo come creatura sua, scriveva al Direttore: «Nessuno più di me vede spuntare con gioia il sospirato giorno della consacrazione della chiesa a Gesù Adolescente in borgo San Paolo». Poi dal passato dell'opera, dimostratasi veramente provvidenziale, pigliava argomento a pronosticarle nuovi sviluppi per l'avvenire; nel che fu facile profeta, Il 1919 ci viene innanzi con cinque fondazioni italiane: una in Piemonte, due nell'Emilia e due in Sicilia. Costarono sforzi, perchè la guerra e le malattie avevano diradato le file del personale; perciò

126
ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le fondazioni di Don Albera in Italia, Terremoto marsicano

i cominciamenti si fecero con i minimi mezzi, nell'attesa di tempi migliori.

Incominciamo da Asti, capoluogo del circondario, dove nacque Don Bosco; questo memore pensiero al Padre influì pure a non lasciar cadere la proposta (1). Partiva essa da un duplice Comitato locale, che aveva promossa l'erezione di un fabbricato e che da sei

anni vi si occupava di un Oratorio cittadino, ma avendo sempre in mira di prepararvi l'avvento* dei Salesiani. L'avevano intitolato " Ricreatorio della Vittoria " dal luogo dove si trovava; ma quell'ibrido

titolo avrebbe ceduto il posto al titolo salesiano. Era un Oratorio aperto tutta la settimana. Fece le pratiche presso i Superiori Don Stefano Robino, parroco di S. Maria Nuova. L'edificio, costruito su disegni dell'Economato Generale dei Salesiani, era grande, bello, corrispondente a tutte le esigenze e per di più quasi completamente arredato. L'ampiezza dei locali rendeva possibile pensare all'istituzione di un pensionato per giovani, che venivano alle scuole governative in città dai paesi del circondario, affinchè non vivessero in

balia di se stessi con gravi pericoli morali, ma ricevessero una soda formazione cristiana. Il pensionato cominciò solo nel 1923. Il 19 ottobre dunque fu mandato* D.

Luigi Castellottj ad assumere la direzione dell'Oratorio. Egli da principio menò, prima da solo e poi con pochi aiutanti, una vita di stenti; ma alla fine i loro sacrifici, com'era già avvenuto più volte altrove, diedero i frutti desiderati. A poco a poco, per esempio, si vide andar giù il teppismo giovanile, che infestava la città.

I Riminesi, chiamando i Salesiani, fecero le cose meglio che quei di Asti, perchè non si contentarono solo di far trovare loro l'abitazione, ma vollero provvederli anche dei mezzi di sussistenza. Non aveva avuto esito una pratica iniziata dal canonico Francesco Venturino nel 1885 con Don Bosco e proseguita con Don Rua per un

Oratorio. Don Bosco c'era stato nel maggio 1882. Senza risultato rimasero pure altre pratiche intraprese da Mons. Ugo Maccolini nel 1892, passate per le mani dell'Ispettore Don Cagherò e trascinate a lungo. Le condusse a termine soltanto nel 1919 l'Ispettore Don Tomasetti. Il predetto Monsignore e altre personalità avevano prepa(1) Verb. del Cnp. Sup., 6 giugno 1919.

127

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo VII!

rato in luogo ridente e ameno un edificio per istituto e per oratorio; avevano inoltre costruito e dedicato a Maria Ausiliatrice una graziosa chiesa, che il Vescovo si disponeva a erigere senza indugio in parrocchia. Vari cespiti di entrata assicuravano la vita ai Salesiani e ulteriori sviluppi all'opera (1). Si prese possesso nel mese di ottobre. Su altre notizie documentabili l'Archivio è avaro.

Abbiamo avuto occasione di menzionare nel volume precedente (2) l'agronomo Stanislao Solari di Parma, e la Scuola Agricola

di Montechiarugolo presso Parma. Eccoci ora a dover parlare di questa Scuola. Della teoria solariana abbiamo detto a sufficienza nel luogo citato. La Scuola fu aperta in un ex-convento, che si sarebbe prestato per un collegio di cento e più ragazzi. Aveva annessa

una chiesa e attorno quattro ettari di terreno; pochini per insegnare i vari generi di coltivazione: ma se ne acquistarono quanti bastavano allo scopo. Un Comitato parmense, che si occupava dei figli di contadini morti in guerra, ne mandò subito parecchi e continuò poi a mandarne.

La magrissima cronaca della casa ci fa sapere senza eufemismi che il Direttore Don Pietro Gullino e due suoi aiutanti HI novembre 1919 arrivarono portando un po' di materiale da un'altra Scuola

Agricola del Piemonte e che trovarono molta miseria e per di più ambienti poco adatti, mancanza di mobili, terreno di difficile lavorazione. Ma, nonostante tutte queste contrarietà, essi e i loro primi

18 allievi non si perdettero d'animo, sicché, messisi all'opera, con la pazienza e grazie a rinforzi di personale giunsero, discretamente soddisfatti, ai termine dell'anno scolastico. Inoltrati che furono nel secondo anno, il 21 aprile 1921, si sentirono in grado di presentare la Scuola alPonor del mondo con una pubblica inaugurazione, alla quale intervennero professori, tecnici, autorità ed anche giornalisti.

La sullodata Cronaca fa una serie di nomi e poi laconicamente conchiude dicendo che « la festa riuscì soddisfacentissima », Dovette

essere stato così, perchè la Scuola richiamò fin d'allora l'attenzione perfino del Ministero, tanto che nell'anno della beatificazione di Don Bosco fu dichiarata sede d'esami. Come già in altre fondazioni, là

(1) L. e, 28 gennaio 1919,

(2) Pag. 459.

128

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le fondazioni di Don Albera in Italia. Terremoto marsicano

pure si sperimentò la verità del proverbio che chi la dura la vince.

La Sicilia nel 1919 alle tredici case salesiane, che già aveva, ne aggiunse altre, due; una è quella di Trapani. In una lunga lettera del 1886 il Vescovo Francesco Ragusa supplicava Don Bosco di voler mandare tre o quattro Salesiani a prendere la direzione degli studi

e l'amministrazione del seminario minore e ad aprire un Oratorio festivo; ma non fu possibile appagare i suoi desideri, né sembra che egli insistesse ulteriormente. Dovettero passare ancora trentatré anni prima che Trapani potesse avere i figli di Don Bosco. Li ottenne il Vescovo Francesco Raiti carmelitano, che il 7 novembre 1918 scriveva a Don Albera: «Confido che a mezzo di qualche degnissimo

figlio di Don Bosco, che a causa del servizio militare abbiamo avuto l'onore e la consolazione di ospitare nella nostra città, ammirandone con vera edificazione lo zelo incomparabile per le nostre povere opere di educazione dei fanciulli, V. S. Rev.ma avrà potuto apprendere che, dopo tutto, è proprio il caso di affermare che io e V. S. Rev.ma saremmo costretti a sentire rimorso, se non provvedessimo d'urgenza con tutte le nostre forze a dare alla vigna giovanile di Trapani i coltivatori tecnici della educazione cristiana della

gioventù, quali sono appunto i benemeriti Figli di Don Bosco »,

Erano due i salesiani militari di stanza a Trapani nel 1915. Si unirono essi con due sacerdoti locali nel mandare avanti un loro Oratorio festivo. Alcune nobili Signore ne seguivano l'opera con interesse e simpatia e formarono un Comitato a fine di sostenerla.

Questo Comitato subito dopo la guerra fece istanza a Don Albera per la fondazione di una casa salesiana in città. E non furono solo parole, ma il Vescovo per primo e qualche altra persona misero insieme la somma necessaria per l'acquisto di un palazzo annesso a una chiesa di S. Alberto, adattandolo a collegio. I Salesiani lo inaugurarono nel settembre 1919, aprendovi scuole per esterni e un pensionato per alunni di scuole medie. Se non che quel luogo si rivelò

incomodo e senza possibilità di sviluppi. La principessa Sofia di Resuttana, che aveva già fatto molto per i Salesiani, diceva che Don Bosco per tutta una notte l'aveva martellata col pensiero che dovesse procurar loro un certo altro edificio. Ella non seppe resistere

e fece la compera. Sistemato il locale, i Salesiani vi si trasferirono

129
ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo Vili

nel 1923. Il 9 gennaio Don Rinaldi assistette alla benedizione della prima pietra di una chiesa da dedicarsi a Maria Ausiliatrice. La chiesa fu consacrata il 15 aprile 1925, divenendo centro di culto e di pietà con grande vantaggio di tutto il rione. Oggi è parrocchia. Le difficoltà disciplinari consigliarono di sostituire al pensionato un doposcuola; poi anche questo cedette il posto a una scuola preparatoria e media parificata. Si modificò pure l'Oratorio, ma per renderlo quotidiano.

I Salesiani non avevano ancora in Sicilia un'opera di pura beneficenza; perciò un Ispettore, scrivendo a Don Albera, manifestava

il timor suo, che i giovani soci, abituati ai collegi dove non mancava nulla, dimenticassero la missione dei figli di Don Bosco, la quale è

di fare la beneficenza, raccogliendo poveri fanciulli e cercando elemosine. Si augurava quindi e pregava il Signore, che offrisse l'occasione d'incominciare qualche cosa rispondente a tale scopo. E il suo

augurio e la sua preghiera furono esauditi. Nel febbraio 1918 a Palermo un Comitato " Pro orfani di guerra " deliberò di affidare ai

Salesiani l'educazione e l'istruzione dei giovanetti orfani di guerra più bisognosi di assistenza e proponeva che si fondasse per loro in

città un istituto professionale. Avuto l'assenso dei Salesiani, il Comitato ottenne dal Municipio un

ampio locale da mettere a loro disposizione, promettendo di aiutare nelle spese d'impianto, di contribuire per il mantenimento e di lasciare libertà di fare quanto si sarebbe creduto utile. La notizia che i Salesiani, assai ben voluti in PaiermOj avevano accettato, determinò una larga corrente di simpatia per l'opera da essi intrapresa.

Il locale, detto di Santa Chiara, perchè ex-monastero delle Clarisse, si trovava nel centro della città; ma era in pessime condizioni.

Bisognò demolire per ricostruire. Sette salesiani con venti orfani nell'ottobre 1919 vi si acconciarono come poterono, accingendosi con fervore alla riedificazione. Nel gennaio 1920 gli orfanelli erano 42 e aumentando di anno in anno arrivarono a 150. Siccome entravano quasi sempre inferiori ai dodici anni e spesso erano analfabeti, prima di metterli al lavoro, facevano le prime tre classi elementari. Da principio riluttavano contro i disagi dell'ambiente e si mostravano indocili; ma l'esempio dei superiori, che non stavano

130
ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le fondazioni di- Don Albera in Italia. Terremoto marsicano

meglio di essi, e le loro visibili premure per migliorare le condizioni, finirono con pacificarli. Si dovette lottare anche contro l'incomprensione e il malanimo di certi membri del Comitato, che cavillavano odiosamente per negare i sussidi pattuiti a favore dei ricoverati e manovravano sott'acqua per laicizzare l'opera. Tutto ciò per altro non impedì il progredire dei restauri, l'attrezzamento dei laboratori e l'apertura dell'Oratorio festivo. Venuti meno gli orfani di guerra, i Salesiani avevano potuto acquistare la proprietà dello stabile, nel quale continuarono ad ammettere poveri orfani. La bellissima chiesa pubblica, monumento nazionale, si prese a officiare fin dai primi giorni con crescente frequenza della popolazione alle funzioni e ai sacramenti. Particolarità degna di nota si è che in questa chiesa stava da molti anni esposta alla venerazione dei fedeli una statua di Maria Ausiliatrice (1).

Nel 1920 e '21, fin dopo la morte di Don Albera, fondazioni italiane più non vi furono; si era fatto già quasi troppo ultimamente,

date le condizioni postbelliche del personale. Perciò nelle proposte solite ad annunciarsi dal Rettor Maggiore nelle lettere di gennaio ai Cooperatori per ogni anno che incomincia, Don Albera non ne annunciò per fondazioni da eseguirsi in Italia durante quel biennio.

Invece ricordava ai Cooperatori le chiese e le altre fabbriche in costruzione, i bisogni delle Missioni, la cura delle vocazioni per accrescere il personale salesiano. Ma, mentre invocava il loro aiuto materiale, raccomandava pure al loro zelo la cooperazione salesiana, ossia l'apostolato voluto da Don Bosco per far fronte eglino stessi nelle proprie terre alle esigenze spirituali delle popolazioni in quegli anni dei dopoguerra.

Terremoto maraieano.

Dopo aver detto di tante fondazioni italiane, diciamo anche di una distruzione e di altre conseguenze derivate da una medesima causa, in quanto riguardarono da vicino i Salesiani. Alludo al terremoto denominato della Marsica, dalla località, dove si fece sentire

(1) Terb. del Cap. Sap., 9 luglio 1919.

131

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo Vili più tremendo. Marsica si chiama la regione dell'Italia centrale abitata anticamente dai Marsi e

avente per capoluogo Avezzano nell'Abruzzo Aquilano.

La mattina del mercoledì 13 gennaio 1915, alle ore 7,53, una forte scossa tellurica durata per più di trenta secondi mise in ispavento tutta Roma, causando lesioni a molti edifici e seminando rovine e strage nelle terre attorno. Dai luoghi maggiormente colpiti non si seppe nulla tutto il giorno, essendo interrotte le vie di comunicazione; ma nella notte presero a giungere treni di feriti, che svelarono la tragicità del disastro, Roma fu tosto in moto per apprestare soccorsi. Anche il Papa riempì di feriti l'ospizio apostolico di Santa Marta presso il Vaticano; anzi,, spinto dalla sua carità, andò due volte a visitare i ricoverati, accostandosi a ciascun letto, rivolgendo ai poveretti parole di conforto e dando loro una medaglia d'argento e la benedizione. Quante fantasie allora nella stampa intorno all'extraterritorialità! Non appena fu nota l'entità della sciagura anche le altre città italiane gareggiarono nell'arrecare aiuto. Il cataclisma aveva sconvolto più o meno una larga estensione del territorio nazionale, ma colpendo maggiormente la provincia di Aquila; nell'industrie Avezzano sopra undicimila abitanti scamparono appena ottocento, feriti la massima parte e non leggermente.

Il Vescovo dei Marsi, residente a Pescina, telegrafò al Papa che la sua diocesi era ridotta a un grande cimitero.

Accennato questo per sommi capi, veniamo a noi. Subitochè a Roma s'intuì la gravità del fatto, tre sacerdoti salesiani volarono col primo treno di soccorso sul luogo maggiormente colpito, prodigandosi per ventiquattro ore in dar aiuto spirituale ai morenti. Al

loro ritorno, partì una seconda squadra, composta di cinque salesiani e tre Figlie di Maria Ausiliatrice e guidata dall'Ispettore Don

Conelli. Si dirigevano questa volta a Gioia dei Marsi per rintracciare

il parroco e il viceparroco salesiani e tre Figlie di Maria Ausiliatrice colà dimoranti, dei quali a Roma non si potevano avere informazioni. Di salesiani poi se ne trovavano sempre dì e notte sotto la

tettoia della stazione a prestar opera di sacerdoti e anche d'infermieri.

La nostra squadra viaggiante vedeva dal treno mucchi di rovine

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le fondazioni di Don Albera in Italia. Terremoto marsicano

vine là dov'erano prima Avezzano e i paeselli che abbellivano le

sponde del Fucino da Avezzano a Pescina. Qui giunti, scavalcando

monti di macerie, ritrovarono la già nota strada di Gioia e vi s'incamminarono di buon passo, rimontando di tanto in tanto su nuovi

mucchi di rovine. Lungo il percorso incontravano segni terrificanti

del flagello: fenditure, crepacci, spaccature, dislivelli, macigni franati. Dopo circa venti chilometri a piedi, ecco dove Gioia non era

più: non un muro restava dritto. Almeno li confortò l'apprendere

che i due confratelli erano illesi, sebbene entrambi se la fossero vista

brutta. Il viceparroco era rimasto alcune ore sotto i calcinacci della

canonica. Il parroco, che nel momento della catastrofe stava celebrando, giunto all'offertorio, aveva visto precipitare tetto e pareti

della chiesa e, apertosi il pavimento, s'è trovò ad un tratto nel sotterraneo, protetto da un arco che stette saldo, onde potè uscire subito da

sé all'aperto. E le Suore? Le poverine giacevano ancora sepolte né per

esse vi era più speranza di scampo. Solo a mezzogiorno del 16 furono là soccorsi di soldati; ma di sotto le macerie non si udiva più

da nessuna parte un gemito; era tutto una tomba. Le salme delle

tre religiose poterono essere disseppellite solo dopo vari giorni di

lavoro, I miseri corpi, avvolti in candidi lini e deposti nelle casse, vennero accompagnati al camposanto dalle poche Figlie di Maria superstiti. Tumulate in unica fossa, una gran croce serba i nomi delle sacre Vergini, che erano riapparse alla luce tutte sì ben composte da sembrare in atto di fare volontariamente a Dio il supremo inevitabile sacrificio.

Un'opera importante attendeva poco dopo i Salesiani a Roma.

Fra il 23 e il 24 i treni portarono un migliaio di bambini e bambine, e il Patronato Regina Elena ? non ancora disciolto dopo il terremoto di Messina (1), ne avviava quanti più poteva all'ospizio del Sacro Cuore e al vicino istituto delle Suore, affinché si desse loro un collocamento provvisorio. Circa duecento fanciulli e altrettante fanciulle poterono avere ospitalità nelle case salesiane della capitale. Nell'ospizio fu trasformata in dormitorio l'ampia cappella interna, mandando artigiani e studenti per le funzioni nel coro della basi(1) Ann., v. Ili, p. 756.

133

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo Vili
lica. La casa del Testacelo emulava l'ospizio del Sacro Cuore, dopoché aveva fatto opera molto caritatevole nel giorno della scossa.

Un palazzo poco discosto dalla chiesa aveva riportato gravi lesioni, che obbligarono a sfrattare gl'inquilini. Il parroco Don Olivares, preso in affitto per due mesi un locale, vi alloggiò una ventina di famiglie con 87 persone. Don Conelli intanto, fatto un giro per tutti i ricoveri, che non fossero istituti, con l'autorizzazione del Patronato, scelse una quarantina di minorenni da mandare nella casa di Ganzano, poco distante da Roma, fra i Castelli romani.

Nel pomeriggio del 6 febbraio/ecco la Regina Madre, Margherita di Savoia, all'ospizio del Sacro Cuore, in visita pietosa. La ricevettero il Direttore Don Tomasetti e parecchie dame dell'aristocrazia dimoranti nel rione, avvertite all'improvviso. Un ragazzo di Avezzano le rivolse alcune parole di commovente semplicità. Veduti i locali dei ricoverati, la visitatrice entrò nella chiesa del Sacro Cuore, dove fu impartita la benedizione eucaristica. Dopo si recò dalle Figlie di Maria Ausiliatrice, ammirandovi l'ordine e la proprietà dell'improvvisato dormitorio, come aveva fatto gli elogi per quello allestito entro la cappella dell'ospizio. Anche Benedetto XV s'interessava personalmente dei piccoli ricoverati, designando suoi inviati speciali, che li visitassero e regalassero a ognuno un libro di preghiere, una coroncina e aranci.

Ma egli fece ancor più per gli orfani, come ce lo attesta pure una lettera scritta il 9 marzo dal Card. Gasparri a Don Albera. Il Segretario di Stato diceva che il Santo Padre con la cooperazione dei Vescovi aveva potuto provvedere alla collocazione d'un numero grande di orfanelle; ma orfani, per la scarsità di istituti maschili diocesani, appena trenta avevano potuto godere della carità pontificia, e aggiungeva: « Se mancano istituti maschili diocesani adatti

allo scopo, l'Augusto Pontefice ben conosce che esiste in Italia una fiorentissima Congregazione religiosa, quella dei figli del Yen. Don Bosco, i quali in ogni pubblica o privata sventura, ed anche nel recente terremoto, si sono fatti ammirare per lo slancio di generosa

pietà e di carità cristiana, e che, tutti dediti all'educazione giovanile, tengono in tutta Italia un notevolissimo numero di fiorenti collegi ed istituti maschili [...] e l'Augusto Pontefice, attesa appunto l'alta

134

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Le fondazioni di Don Albera in Italia. Terremoto marsicano

stima in cui tiene i Salesiani, ben volentieri affiderebbe loro tutti quegli orfanelli che essi potessero accogliere gratuitamente nei loro Istituti d'Italia ». Don Albera il 12 dello stesso mese rispose dicendo;

« Malgrado le strettezze in cui ci troviamo, faremo tutto ciò che potremo per corrispondere ai desideri del Santo Padre».

Del buon volere di Don Albera l'Ispettore Don Conelli riferiva il 26 marzo al Card. Gasparri in una udienza da lui avuta, dicendogli come il Superiore, appena informato che solo una trentina di orfanelli avevano potuto ottenere ricovero definitivo, avesse esclamato spontaneamente: — Altrettanti vogliamo riceverne noi, e gratuitamente. — Il Cardinale, dicendosi lieto di riscontrare in tale impeto di carità lo spirito sempre vivo del Fondatore della Società Salesiana, lo incaricò di portargli i ringraziamenti. Avendo poi Don Conelli soggiunto che la carità di Don Albera si sarebbe certamente spinta più oltre, se non fossero state le straordinarie difficoltà economiche dell'ora, il Cardinale se ne mostrò convintissimo e disse:

— Ab amicus honesta petamus. Non potremmo domandare di più, È molto questo che fanno, aggiunto a tutto il resto che già facevano.

E quello che già facevano in questo campo non è interamente conosciuto, perchè non vi si diede pubblicità. Avrebbero ben voluto i giornalisti romani amici sapere per divulgare e lodare, e assediavano Don Conelli; ma egli aveva scritto a Torino il 26 gennaio:

«Niente per me di più antipatico e di meno opportuno. Per grazia di Dio, l'Italia sa già che i Salesiani fanno e fanno sempre tutto quello che possono!».

A Roma nel 1916 la parrocchia di S. Maria Liberatrice restò priva di quel tesoro di parroco, che fu Don Luigi Olivares. Il suo zelo pastorale e le sue non ordinarie virtù avevano richiamato sopra di lui l'attenzione del Santo Padre Benedetto XV, che lo nominò Vescovo di Nepi e Sutri, le diocesi già di S. Pio V. Nato nell'archidiocesi

milanese e preparato al sacerdozio nel seminario ambrosiano dal futuro Arcivescovo di Ravenna Pasquale Morganti, affezionatissimo allievo di Don Bosco, si era sentito crescere nell'anima i due amori a Don Bosco e alla gioventù, onde nel 1904, superati gravi ostacoli, potè far pago il voto del suo cuore, dando il nome alla Società Sa135

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo Vili

lesiana. Mandato poi a reggere quella parrocchia novella, con la modestia semplice e umile, che era uno de' suoi più cari pregi, aveva

in sei anni svolto un'azione maravigliosa, come lo dimostrava il complesso di opere religiose e sociali, che ne fecero vivamente rimpiangere la partenza. Nella nuova e più ampia sfera di attività, servì santamente la Chiesa, forma factus gregis ex animo, secondo l'insegnamento del Principe degli Apostoli (1).

(1) I, Petr., V, 3.

136

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 CAPO Di

Fondazioni di Spagna, Svizzera e Francia.

Orense, Alcala de Guadoiro, Alicante, La Corufiu, ArcoB de !a Frontera, Villetta,

Ronda. — Lugano, Morgee. — Caiuire, St. Genie Lavai (Pressi»), St. Rembert

Nel 1913 Don Albera visitò le case salesiane della Spagna, impiegandovi quattro mesi, dalla metà

di gennaio alla metà di maggio. Alcune circostanze ci aiutano a comprendere quali accoglienze vi ricevette. Erano tanti i desiderosi di assistere alla sua Messa e di avere dalle sue mani la santa comunione, che in qualche luogo fu necessario stabilire turni, ammettendo un giorno i Cooperatori, un altro giorno le Cooperatrici, un terzo gli ex-allievi e così via. A Ciudadela nell'isola di Minorca per riguardo a lui si rimandò la rappresentazione di un'opera già allestita per allora nel teatro cittadino. Al Governatore di Salamanca il Ministro dell'Interno Romanones ordinò di dislocare un buon nerbo di guardie civili per impedire eventuali disordini negli affollamenti; ma le guardie servirono a rendere più solenne il tragitto dalla stazione al collegio. A

Santiago le Autorità, pensando che veniva il padre dei giovani, gli mandarono incontro a riceverlo oltre quattrocento ragazzi, che, seguiti da immenso popolo, lo accompagnarono con grida di evviva a lui e a Don Bosco. Come si vede, la luce di Don Bosco irradiava ancora dopo ventisette anni il suo secondo successore.

Da tempo non c'era più quasi alcuna parte della penisola iberica, dove non fosse pervenuta la fama di Don Bosco e delle sue

opere; onde la frequenza di domande per avere i Salesiani, La prima casa fondata da Don Albera nella Spagna fu quella di Orense, capo137

10

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IX

luogo di provincia sul Minho in Galizia. Venne aperta nel 1910. La

signora Carolina Vazquez aveva lasciato per testamento nel 1897

parte della sua sostanza, cioè un palazzo e i terreni circostanti, affinché i Salesiani portassero qualche loro opera a Orense; ma erano

questi appena •entrati in possesso, che sorsero i presunti eredi a

contestare e a disturbare. Prolungandosi ognor più la lite, il Vicario

Generale, quale esecutore testamentario, propose nel 1909 una transazione: i Salesiani ritornassero al possesso dell'eredità, ma senza

reclamare né i frutti per il tempo dell'allontanamento né il risarcimento dei danni derivatine, e gli eredi desistessero da ogni pretesa

e si obbligassero a pagare i legati inerenti al lascito. Ma tale transazione, secondo le leggi spagnole, doveva essere sottoposta al beneplacito della Santa Sede. Il Card. Vives, Prefetto della Sacra

Congregazione dei Religiosi, per la conoscenza che aveva dell'ambiente,

consigliò di non insistere per le vie legali, perchè non si sarebbe venuti a capo di nulla, e di ritenere invece la proposta transazione

come l'unica maniera di risolvere l'increscioso affare. E si stette al suo consiglio.

A Orense i Salesiani erano molto desiderati; ma quella controversia impedì che vi andassero prima del 1910. Incominciarono con

scuole elementari per esterni e con l'Oratorio festivo, nella speranza

di potere in seguito svilupparsi più ampiamente, fondati anche su

varie promesse di aiuti. Ma nonostante i gravi e continui sacrifici

dell'Ispezzoria, l'opera rimaneva rachitica; cause principali, la distanza della casa dal centro della città e la posizione sul fiume, che

mandava umidità e nebbia; perciò, se si fosse voluto mettere l'internato, difficilmente i genitori vi avrebbero condotto i figli. Più volte

quindi si fu sul punto di chiudere; ma alte influenze agirono sempre

in senso contrario e oggi i Salesiani sono ancora là in pochi a fare

quel poco che possono.

Dai documenti, che abbiamo sotto gli occhi, appare che era sentito allora dai Salesiani nella Spagna

il bisogno di arrestare l'espansione per aver modo di rassodare le opere esistenti; difatti dopo la modesta unica fondazione del 1910 non ne compaiono altre prima del 1914, nel qual anno se ne fecero due di non grande portata; appresso nello spazio di sette anni, cioè fino alla morte di Don Al138 ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Fondazioni di Spagna, Svizzera e Francia bera, se ne annoverano appena quattro, anch'esse d'importanza poco notevole.

La prima fondazione del 1914 è quella di Alcaìa de Guadaira, a mezz'ora da Siviglia. La vedova Virginia Belloe aveva destinato lire centomila in contanti per l'istituzione di scuole elementari gratuite a favore di esterni poveri e per l'apertura di un Oratorio festivo.

Un cugino della signora, Rettore dell'Università, avrebbe voluto mettere la somma nelle mani della Curia vescovile; ma a tale condizione i Superiori non accettavano l'offerta. Onde quegli la rimise in via confidenziale, come del resto era intenzione della cugina. Essa poneva inoltre a disposizione dei Salesiani un ex-convento di Carmelitane arredato per scuole e una chiesa annessa. Le trattative durarono quattro anni chiudendosi nel 1913 (1). La fondatrice non escludeva l'internato, che fu realmente aggiunto molto più tardi, ma in mediocri proporzioni.

La seconda fondazione del medesimo anno appartiene ad Alicante, città e porto sul Mediterraneo, ben nota per il suo vino. I Salesiani vi trovarono molto diffusa la divozione a Maria Ausiliatrice, che sembrava anzi la più popolare di tutte. Appunto da questa divozione nacque l'idea di chiamare i figli di Don Bosco. Lo zelo di quei

Cooperatori, massime del loro Direttore diocesano Can. Modesto Nàjera, aveva preparato non solo il collegio, ma anche una bella chiesa costruita per loro e dedicata a Maria Ausiliatrice. Per lungo tempo gli allievi furono esterni e del corso elementare. Nel febbraio 1914 alla benedizione e inaugurazione fatte dal Vescovo assistette la città quasi intera; i vecchi non ricordavano una manifestazione religiosa accompagnata da un entusiasmo così fervido e generale.

Due anni dopo ebbe principio l'opera di La Coruna, capoluogo della provincia omonima nella Galizia, sull'Atlantico, La benefica e pia Cooperatrice Raimonda Matos, attratta dalla fama di Don Bosco, era venuta a Torino per procurarsi la consolazione di parlare con un santo. Don Bosco la ricevette con squisita bontà, le fece visitare l'Oratorio e lasciò nell'animo suo una profonda impressione insieme con un vivo affetto per l'Opera Salesiana e una tenera divozione a Maria Ausiliatrice. Desiderosa di vedere i Salesiani nella sua paci) Veri, del Cap. Sup., 10 dicembre 1913.

139

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IX
tria prima di morire e ricordando averle detto Don Bosco che per questo il miglior mezzo era propagare la divozione a Maria Ausiliatrice, si adoperava quanto poteva per diffonderne il culto. Intanto veniva organizzando la Pia Unione dei Cooperatori. Intoppò in non pochi ostacoli; ma alla fine la promessa di Don Bosco si avverò. Esisteva dal 1886 in città una Scuola elementare gratuita per ragazzi poveri. L'aveva fondata un colonnello d'artiglieria e la manteneva con i mezzi da lui lasciati un gruppo di buoni cattolici, preoccupati dell'abbandono di tanta povera gioventù. L'istituzione godeva di una popolarità grande; ma gl'interessati volevano assicurarne l'esistenza, affidandola a una Congregazione religiosa. A quale, se non a quella di Don Bosco? La signora Matos l'aveva ormai fatta conoscere a tutti. Le pratiche,

intraprese nel 1907, duraron nove anni, chiudendosi con una convenzione. La Scuola disponeva di fondi assai limitati e aveva sede in una casa più piccola che mediocre; la carità privata sopperiva abbastanza a quello che mancava. Don Albera, che era stato a La Coruna nel 1913 e aveva visto quanto entusiasmo vi fosse per i Salesiani, non esitò a sottoscrivere il contratto, sebbene l'onorario pattuito fosse inferiore al bisogno. Fece solo una riserva. L'esperienza aveva insegnato che le fondazioni concertate con enti finiscono sempre con dover stare subordinate a estranei, i quali, anche senza cattive intenzioni, inceppano la libertà di azione. È umano del resto che i membri di tali enti rinuncino malvolentieri ai vantaggi, se non altro, morali che ne ritraggono di fronte alle popolazioni; peggio poi quando vi si mescolassero interessi d'ordine diverso. Don Albera dunque volle inserita nel patto la clausola che ai Salesiani fosse riservata libertà assoluta di svolgere la loro attività secondo il loro spirito ed anche trasportando la residenza in altro punto della città, se così fosse loro piaciuto, non che di far ricorso alla carità cittadina (1). Si affacciava fin d'allora la prospettiva che quell'edificio si sarebbe dovuto abbandonare, perchè insufficiente e disagiato, coirne difatti avvenne.

I Salesiani giunsero a La Coruna il 13 luglio 1916. Da prima si limitarono a continuare le scuole elementari, come le trovarono, aggiungendovi naturalmente l'Oratorio festivo, che si popolava dei loro

(1) L. e, 30 giugno 1916.

140

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Fondazioni di Spagna, Svizzera e Francia

alunni. Per l'Immacolata, la prima festa salesiana ivi celebrata, una festa di comunioni, di canti e di allegria parve una rivelazione: non si era mai visto nulla di simile. Il favore popolare andò poi sempre aumentando. Oggi la nuova casa ha pure scuole secondarie per interni ed esterni e si fa gran bene in una cappella semipubblica. La

signora Matos fu per i Salesiani una vera mamma.

Scuole elementari gratuite per esterni ed Oratorio festivo nel 1916 anche ad Arcos de la Frontera, archidiocesi di Siviglia; fondatrice la nobildonna Anna Velazquez. Critiche da principio le condizioni dei Salesiani per lo stato della casa, un ex-convento, del quale non restavano se non i muri. La popolazione diede loro mano forte per mettersi in assetto. Nel terzo anno Don Rinaldi, Prefetto Generale, li

visitò, lasciando in essi un ricordo indelebile. Anche i ragazzi lo festeggiarono; il suo fare caratteristicamente paterno ne guadagnò i cuori.

Queste piccole fondazioni si rassomigliano tutte. A Viilena pure, diocesi di Murcia, Oratorio festivo e scuole elementari gratuite per esterni, più una chiesa pubblica. In tre grandi fogli rabescati di firme « todos los vecinos de està Muy Noble, Leal y Florentissima ciudad » scongiuravano l'Ispettore di mandare presto gl'insegnanti, perchè, come dicevano, l'aver trovato tutto il necessario era segno essere questa la volontà di Dio. L'Ispettore li mandò il 19 novembre 1917. Si misero immediatamente al lavoro. Una rendita fissata da caritatevoli persone doveva costituire la base finanziaria. Non

sarebbe stata sufficiente; ma la generosità dei Vilienesi supplì a quello che mancava. La divozione a Maria Ausiliatrice, che aveva preparato la via, non tardò a divenir popolare.

L'ultima fondazione spagnola sotto Don Albera fu accettata da Don Rinaldi a Ronda durante il suo viaggio del 1919, accennato ora. A Ronda, diocesi di Malaga, c'era già una casa dal 1897, e ne abbiamo parlato nel volume terzo. Appunto nel visitarla Don Rinaldi ne accettò una seconda: un collegio con scuole primarie e medie per interni e per esterni poveri, tenuto prima dagli Agostiniani. Apparteneva alla fondazione Montezuma, come l'altra casa salesiana. Partiti quei religiosi, il patronato, dal quale dipendeva, non vedeva l'ora

di metterlo sotto la direzione dei Salesiani, e le condizioni offerte ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IX erano accettabili. Perciò Don Rinaldi, pur riserbandosi di riferire al Capitolo Superiore, aveva senz'altro dato la sua parola.

Quale lo scopo del suddetto viaggio di Don Rinaldi nella Spagna? Andava a sistemare legalmente le proprietà dei Salesiani, e gli

parve di aver condotto a buon termine l'affare, A tale scopo con l'aiuto di buoni avvocati e notai aveva costituito tre Società: una a Siviglia, l'altra a Madrid e la terza a Barcellona. Queste Società, sebbene tra i Salesiani ci fosse chi ne conosceva bene il funzionamento,

tuttavia venivano assistite da legali e gestite da competenti (1).

Come si è visto, in tutte le descritte fondazioni predominava la preoccupazione di provvedere all'istruzione primaria e all'educazione cristiana della gioventù povera; segno evidente che si trattava di una vera necessità sociale, non ristretta ai luoghi menzionati. Degne pertanto di somma lode erano le benemerite persone, che se ne davano

seriamente pensiero. I Salesiani purtroppo non potevano bastare a tutto, né i buoni cattolici trovavano con facilità il personale e i mezzi occorrenti. Certo, se si fosse potuto fare di più, quale maggiore opera di preservazione ne sarebbe derivata. Molta gioventù cresciuta senza scuola e senza catechismo non sarebbe poi andata a ingrossare le file di quei sovversivi, che dovevano turbare tanto la vita civile e religiosa nella cattolica nazione. Don Bosco l'aveva detto chiaro nel 1886 dinanzi a un uditorio di signori e signore barcellonesi (2):

«Il giovane che cresce per le vostre strade, vi chiederà da prima una limosina, poi la prenderà e infine se la farà dare con la rivoltella in pugno».

Portiamoci ora nella Svizzera, a Lugano, capitale morale del Canton Ticino. Da tempo due salesiani andavano là da Mareggia a fare l'oratorio festivo (3); vi si apersero poi anche nel 1918 un collegio, che i Superiori vollero denominato

a

Istituto Elvetico " (4). Esclusero a ragion veduta nomi italiani, per disarmare certi avversari, il cui cavallo di battaglia era l'accusa che i Salesiani fossero nella Svizzera per fare dell'italianismo. Fu assunta la direzione di un collegio,

che esisteva già da ottant'anni. L'aveva fondato nel 1838 il dottor

<1> L. e, 22 aprile 1919.

(2) Mem. Biogr., v. XVHI, p. 85.

<3> Ann., V. Ili, p, 589.

<4> Verb. del Cuj>. Slip-, 31 maggio 1918.

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Fondazioni di Spagna, Svizzera e Francia

Camillo Landriani per formare giovani commercianti. Le cose andarono bene fino alla prima grande guerra; allora, venuta a mancare la clientela internazionale, che dava la massima parte degli interni, accadde lo spopolamento. Seguirono tre anni di stenti, dopo i quali lo si sarebbe chiuso, se i Salesiani non si fossero indotti a rilevarlo. Con questo passaggio l'istituto abbandonava l'originario indirizzo, prettamente liberale e laico,

Il merito del cambiamento spetta al Vescovo Aurelio Bacciarini, che prima e più di tutti lavorò per attuarlo, non appena l'edificio fu messo in vendita. Si esigevano 250.000 lire da pagarsi a rate; ma il valore del caseggiato e del terreno annesso sopravanzava di molto tale somma. Monsignore venne appositamente a Torino per proporre a Don Albera l'acquisto, impegnandosi a versare la prima rata di lire 40.000; al rimanente si sarebbe pensato. Don Albera, sapendo che il Capitolo si rimetteva a quanto egli avrebbe deciso, disse senz'altro di andare avanti in nomine Domini. A lui parve che convenisse aprire un collegio religioso in una città come Lugano. Né si indugiò a eleggere il Direttore nella persona di Don Aristide Redaelli, che, da anni incaricato di quell'Oratorio, vi si era fatto ben

volere,

Il fatto produsse ottima impressione nella parte sana della cittadinanza, interessata alla sorte della studiosa gioventù. Nell'edificio s'introdussero subito le modificazioni richieste dal metodo educativo salesiano. Furono però mantenuti i contratti stipulati dalla cessata Direzione, in forza dei quali prestavano in casa l'opera loro di assistenza e d'insegnamento sei professori laici, in attesa della possibilità di sostituirli gradatamente. Se questa da un lato era una ne-

cessaria imposta da difetto di personale salesiano, poteva dirsi anche una transitoria misura di prudenza. A tutta prima un collegio di religiosi avrebbe suscitato una guerra senza quartiere da parte dei radicali; invece, mentre l'istituto per la permanenza di elementi laici,

che l'avevano condotto fino a quel momento, serbava un carattere meno spiccatamente congregazionista, in realtà diventava tale. Intanto le famiglie di Lugano, i cui capi erano usciti di là, vedendovi ancora come insegnanti quei medesimi professori, dai quali erano stati a loro volta istruiti, vi mettevano volentieri i propri figli.

143

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IX

L'istituto primitivo aveva convitto, semiconvitto ed esternato per giovani che si avviavano alle carriere tecniche e commerciali.

La nuova direzione vide fin da principio la necessità di evitare possibili concorrenze a danno del vicino collegio salesiano di Maroggia;

perciò diede la preferenza alle scuole commerciali, che a Maroggia non esistevano. Istituì pure un pensionato e semipensionato per studenti, che venivano a frequentare il prossimo ginnasio e liceo cantonale. Nel primo anno scolastico 1918-19, benché si facessero sentire

i gravi bisogni del dopoguerra, all'appello di un Comitato per soccorrere i bambini di Vienna, l'istituto si offerse per sei posti, che

poi diventarono nove. I ragazzi così caritatevolmente ricoverati, trascorso il periodo invernale, fecero ritorno in patria, riportando il

più grato ricordo dei loro benefattori. Un'altra lode va data a quei primi salesiani, per non essersi risparmiati di fronte alle difficoltà

provenienti dalle modeste entrate, che li obbligavano a non lievi sacrifici. Ne li compensarono e la stima guadagnatasi presso la cittadinanza e il frutto ottenuto nei loro alunni. Nonostante il personale estraneo, l'educazione impartita ai giovani era schiettamente salesiana. Ne rendeva testimonianza dopo il primo decennio un valoroso

avvocato luganese, il quale scriveva (1): «La venuta dei Salesiani a Lugano è stata ritenuta un avvenimento di grande importanza per l'evoluzione spirituale che vi ha prodotto, Lugano è il centro morale più importante del Cantone, ed è caratterizzato dal dominio che gli elementi più settari vi esercitano. L'oratorio ha rotto il primo ghiaccio, imponendosi al rispetto degli anticlericali; l'assunzione del collegio già Landriani fu una vera conquista nel campo delle idee (...). La mentalità di Lugano va subendo una graduale trasformazione, per cui in molte famiglie rientrano la stima ed il rispetto per il sacerdote e le credenze religiose ». C'è dal 1912 nella Svizzera un collegio a Morges, diocesi di Friburgo, dipendente dall'Ispettorato francese dei Sud. Ha il corso elementare, le prime classi ginnasiali e scuola di orticoltura. Tra i convittori si mantiene sempre una dozzina di aspiranti. L'istituto, cominciato in Francia a St. Denis nel 1898, passato poi in Savoia, indi

(1) Avv. Batt. Moroni, Lettera a Don Luigi Noi, visitatore straordinario. Lugano, 17 aprile 1928.

144

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Fondazioni di Spagna, Svizzera e Francia

nel Cantone di Vaud, si fissò finalmente dopo varie altre peregrinazioni a Morges nello stesso Cantone. Don Albera visitò la casa nel

1912 di ritorno dal Belgio e una seconda volta nel 1921 dopo l'ultimo suo viaggio in Francia, Vi regnò sempre un ottimo spirito. Ha in media una sessantina di allievi all'anno. Si sostiene specialmente con offerte di benefattori, che, secondo l'uso del paese, le rimettono al Direttore in periodiche visite personali.

In Francia, come dicevamo, dal tempo della guerra il Governo non dava più fastidio ai religiosi; questa mutazione di atteggiamento era stato imposto dalla union sacrée, per la quale sul suolo della Francia non c'erano più che francesi. I religiosi perciò col ritorno della pace imitarono, secondo un'immagine cara a Don Bosco, i passeri adunati sull'aia a beccare.

Uno strepito improvviso li mette in

fuga; ma, cessata la minaccia, uno dopo l'altro calano dov'erano prima e riprendono a fare quello che prima facevano. Come gli altri religiosi francesi, così anche i Salesiani, senza pubblicità di sorta, rientravano dalla dispersione, riorganizzandosi sulle posizioni antiche e su posizioni nuove. Non tutti avevano abbandonato la Francia,

ma i rimasti facevano vita nascosta in vario modo; a guardia delle persone e delle cose già appartenenti alle due Ispettorie, stette sempre un Ispettore solo, Don Paolo Virion (1), il quale mediante le dovute cautele corrispondeva con i Superiori e riceveva da loro le opportune istruzioni. Egli nel 1919 cedette il posto a Don Bessièrè.

Don Virion, prima ancora che terminasse la guerra, aveva potuto creare un'opera di somma importanza per l'avvenire della Congregazione in Francia, Bisognava profittare presto del momento propizio per provvedere alle vocazioni. Il contingente preparato a Morges era troppo esiguo; un aspirantato sul suolo francese avrebbe reso assai più. La Provvidenza gli venne in aiuto per mezzo della baronessa Rochetaillée, che mise a sua disposizione il proprio castello di Aix nel territorio di St. Martin la Sauveté, archidiocesi di

Lione. Là Don Virion nel 1917 iniziò un ginnasio per giovanetti, che, terminate le scuole elementari, dessero segni di vocazione sacerdotale. Si accettavano gratuitamente o a modicissima pensione. Le

sale del castello furono a suo tempo adibite per il noviziato. Alla
(1) Verb. elei Cap. Sup., 13 luglio 1906 e 23 aprile 1919.

145

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo IX

La casa s'impose il nome innocentissimo di Orphelinat (TAix. Inoltre i terreni circostanti, permettendo di occupare un certo numero di orfani in lavori campestri, davano alla casa l'aria di una scuola agricola. Dai dintorni la popolazione, essendo molto religiosa, non poteva recare disturbo di sorta. Il Cardinale Arcivescovo Morin vedeva con simpatia e favoriva quest'opera, sebbene per ovvie ragioni di prudenza evitasse di esprimere la sua approvazione in forme ufficiali, il che fece più tardi a Roma, approvando per iscritto che si

procedesse all'erezione canonica. Don Albera, visitando la casa nel 1921, « en a été enchanté », come si legge in una memoria.

Durante il governo di Don Albera tre altre case furono aperte in Francia. Circa i loro primordi il Rettor Maggiore Don Rinaldi, chiedendo alla Santa Sede nel 1929 il beneplacito apostolico per l'erezione canonica, scriveva: «Al termine della recente guerra europea si potè riprendere un po' di attività anche in Francia da parte dei figli del Beato Giovanni Bosco, E così, sia pure con ogni cautela e molta prudenza, dato l'ambiente instabile di quella nazione, si poterono aprire varie case, destinate soprattutto all'educazione della

gioventù. Tra queste case sono: 1. Caluire, Istituto Sant'Ireneo. 2. Saint Genis Lavai, Scuola Agricola di Pressin, - 3, Saint Rembert,

Residenza Ispettoriale e Procura delle Missioni. Tutt'e tre queste case si trovano nell'Archidiocesi di Lione, e sono annesse all'Ispettorato Francese di San Lazzaro.

Finora si ritenne opportuno di soprassedere alla loro erezione canonica. Ora invece pare che si possa procedere alla regolare istituzione, dato anche che l'Em.mo Cardinale Arcivescovo di Lione ha concesso volentieri il suo consenso ».

Don Bosco e Don Rua avevano desiderato sempre e fatto di tutto per entrare in Lione (1), ma non era stato loro possibile. Don Albera riprese i tentativi, incaricando a sua tempo Don Virion di cercare.

Questi riuscì ad acquistare nel 1917 una modesta e piccola casa di campagna a St. Rembert presso Lione, dove fu istituita la sede ispettoriale e vennero riuniti i chierici studenti di teologia; ma per non

dare nell'occhio la si intitolò " Procura delle Missioni ". I chierici andavano a scuola nel seminario. Si continuò così fino al 1931, quando la casa fu venduta e lo studentato passò a La Mulatière. I Superiori

(1) L. e, 27 luglio 1915 e 22 novembre 1917.

146

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Fondazioni di Spagna, Svizzera e Francia

del seminario ebbero sempre molto a lodarsi della condotta e della diligenza dei giovani salesiani,

Ma quella di St. Rembert non era ancora la casa desiderata: si voleva un collegio, e il collegio potè aversi nel 1918 a Caluire, località poco distante dalla periferia di Lione. S'incominciò con scuole elementari; poi vi si aggiunsero i corsi ginnasiale e liceale. L'altra

casa di Pressin nel territorio di St Genis Lavai data dal 1920. Le due sorelle nubili Bonnot avevano donato al Card. Morin una loro tenuta di 23 ettari, affinché se ne servisse per un'opera. Egli vi chiamò i Salesiani, che v'impiantarono l'attuale Scuola di Agricoltura.

Come si è potuto osservare, l'opera salesiana in Francia, dopo le note vicende, ripigliava vita. In seguito fu un crescendo di vocazioni e di opere. Oggi nelle due Ispettorie ristabilite, si lavora molto e si studia con amore lo spirito di Don Bosco.

147

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 CAPO X
In Jugoslavia, Polonia, Irlanda, Malta, Inghilterra.

Lubiana. — Przemysl (prot. S. Gius.), Kielce, Ateksandrów, Rózanystok, Cracovia (Patrocinio della B. V, Immae. Contea., S. Sta». Kostka, Lad), — Pallaskenry. — Malta (S. Alfonso), Oxford (Cowley)

Negli ultimi anni della sua vita Don Albera vide sorgere, nonostante le gravi difficoltà interne ed esterne causate dalla guerra, tutta

una costellazione di nuove case salesiane, che si estendeva dalla Slovenia per la Polonia fino all'Inghilterra. Tutte ricevettero notevoli

sviluppi, ad eccezione di una provvisoriamente chiusa a Przemysl in

Polonia. Toccherà ad altri parlare delle dolorose vicende occorse ai

Salesiani polacchi e iugoslavi negli anni, che vennero dopo la seconda grande guerra.

Anche nella nuova Repubblica Jugoslava la gioventù del dopoguerra attraversava una crisi morale preoccupante, A Lubiana persone autorevoli costituirono un Comitato allo scopo di erigere Oratori maschili e femminili in diverse parti della Slovenia. Di quanti ne

avrebbe fondati, il Comitato intendeva serbare la proprietà, pronto

a concederli in uso o a venderli a Congregazioni religiose dedicate

all'educazione della gioventù. Il primo di questi Oratori, che purtroppo doveva essere anche l'ultimo, fu fondato alla periferia della

città, in un luogo detto Kodeljevo, dal nome del barone Codelli, che

una volta ne aveva la proprietà, Il suolo era ivi occupato da baracche

militari, che durante la guerra servivano ad albergare e curare i

feriti. Il Comitato ne domandò cinque al Governo, che, adattate alla

meglio, si sarebbero potute utilizzare ancora un paio d'anni, mentre

intanto si sarebbe raccolto danaro per costruire un solido edificio.

148

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 In Jugoslavia, Polonia, Irlanda, Malia, Inghilterra

Il terreno, non volendo i proprietari venderlo, fu preso in affitto

per la durata di un quinquennio.

Fatti questi preparativi abbastanza alla buona, il Comitato ottenne dall'Ispettore Don Tirone i Salesiani, Tre di essi, due sacerdoti

e un chierico, andarono a stabilirsi colà il 22 novembre 1919. Delle

cinque baracche ne disfecero due in più cattivo stato, adoperando

il materiale ricavato per riparare le altre, adibite rispettivamente

a cappella, a teatrino e per abitazioni. Il suolo sgomberato offrì spazio

sufficiente al cortile.

Tosto i ragazzi affluirono, birichini anzi che no, ma riducibili.

Dell'istruzione religiosa e del culto nessuno si occupava più da tempo

nel popoloso quartiere operaio. Al solito, la prima festa salesiana si

celebrò all'Immacolata. La novità di una pubblica accademia attirò

molta gente. L'Oratorio era così bell'e avviato, Alle istruzioni catechistiche domenicali assistevano

pure mamme, babbi e altri, A poco a poco si determinò in mezzo alla popolazione un crescente movimento religioso. Due opere buone colpirono quel mondo di umili e guadagnarono simpatie all'Oratorio. Nelle vacanze autunnali i Salesiani sceglievano i ragazzi migliori e li mandavano alle ferie in campagna presso famiglie di buoni contadini, che li mantenevano, occupandoli in utili lavori. Inoltre accanto all'Oratorio apersero una cucina economica, la quale somministrava ogni giorno a mezzodì un pasto a circa 120 tra ragazzi e ragazze più bisognosi. Il Governo aiutava. Intanto urgeva metter mano a fabbricare, perchè il legno delle baracche marciva alla base. Ricorrere alla beneficenza il Comitato non voleva, essendo stata questa già troppo sfruttata; perciò fece appello agli Stati Uniti, e non invano. Potè così acquistare un'area alla distanza di mezzo chilometro, dove fu costruita una casa terminata nel 1925. A fianco della casa si eresse pure una grande chiesa pubblica, dedicata a S. Teresina del Bambino Gesù. Come dicemmo, nel 1924 le case della Jugoslavia e Cecoslovacchia, distaccate da quelle dell'Ispettorìa polacca, formarono un'Ispettorìa a sé, della quale fu primo Ispettore il già nominato Don Walland. Egli nel 1931 potè acquistare la proprietà dell'immobile dal Comitato, ridotto a mal partito per gravissime difficoltà finanziarie. Chiesa

149

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo X

e Oratorio divennero due centri attivissimi di istruzione religiosa e formazione cristiana tanto per la gioventù quanto per il popolo.

Otto furono le case aperte in Polonia negli anni sopraddetti;

la prima fu il protettorato di S. Giuseppe a Przemysl. In questa celebre piazza forte esisteva già dal 1907 un Oratorio S. Giuseppe, del

quale abbiamo parlato nel volume precedente; il patronato venne ad aggiungersi nel 1917 per dar ricovero a orfani di guerra. La casa diventò il rifugio dei ragazzi più disgraziati, quasi figli di nessuno.

La polizia, quando incontrava poveri fanciulli girovaghi, che non avevano recapito, li conduceva senz'altro al patronato, dov'erano mantenuti gratuitamente, istruiti e avviati a un mestiere. Il loro numero

da 30 salì a 150. Fino al maggio 1921 si occupò una casetta scomoda, malsana e insufficiente, presa in affitto; dopo si passò in una vecchia caserma, affittata dal Governo per trent'anni mediante il pagamento di soli dieci marchi annui. I restauri però costarono due milioni di marchi polacchi. Ragguardevoli benefattori favorivano e soccorrevano l'opera; primeggiava fra tutti la signora Teresa Duda, la cui eredità fornì gran parte della somma impiegata nei lavori di riparazione. Si andò avanti così fino a quando nella seconda guerra mondiale arrivarono i Russi. Essendo la città divisa in due dal fiume San, i Russi occuparono la parte dove si trovava il patronato, sicché i Salesiani dovettero sloggiare. Ritiratisi i Russi, quelli aspettano ancora (1950) il momento propizio per farvi ritorno.

Subito dopo la guerra, nella risorta Polonia fu affidata ai Salesiani la cura e l'ufficiatura della chiesa parrocchiale di Santa Croce

nella città di Kielce. Attorno alla chiesa si iniziarono nel 1918 e si

svilupparono varie opere salesiane, concentrate in un collegio e nell'Oratorio festivo. Il collegio, destinato per orfani, aveva le scuole

professionali. Tutta l'istituzione sostenne da principio gravi disagi, dovuti alle anormalissime condizioni dei tempi; ma raggiunse a poco

a poco un notevole grado di floridezza, tanto che gli orfani da 20 che erano nel primo anno, poterono essere portati al centinaio. La parrocchia con l'andare del tempo subì una mutilazione consigliata dal bene delle anime. Essa abbracciava una parte della città con 8000 anime e alcuni villaggi con altre 4000. Tre di questi villaggi distavano da otto a dieci chilometri. Tanta lontananza dal centro

150
ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 In Jugoslavia, Polonia, Irlanda, Malta, Inghilterra

rendeva molto difficili i doveri del ministero, le visite agli infermi, la partecipazione dei fedeli alle funzioni parrocchiali e impediva il lavoro di organizzazione indispensabile per il regolare funzionamento della vita religiosa. Perciò l'Ordinario propose al Rettor Maggiore uno smembramento, con il distacco dei suddetti villaggi e la formazione d'una nuova parrocchia indipendente dalla Società Salesiana.

Le cose si fecero di tutto buon accordo.

Negli anni, che seguirono la guerra, i Salesiani di Polonia venivano insistentemente sollecitati dalle autorità ecclesiastiche e civili a moltiplicare le loro istituzioni in favore della gioventù. Essi, vedendo la reale gravità dei bisogni, facevano del loro meglio per corrispondere a tante insistenze col mettere a disposizione tutto il personale che poteva essere impiegato utilmente. Così nel 1919 sorsero tre fondazioni: ad Aleksandrów, a Rózanystok e a Cracovia.

Ad Aleksandrów, Diocesi di Vladislavia, offerse loro la sede il parroco Francesco Szczygtowski ; ma il merito principale spetta al Vescovo Zozitowski, Monsignore da giovane prete aveva conosciuto personalmente Don Bosco e amava molto la sua giovane Congregazione; perciò, appena diventato pastore della diocesi, tentò tutte

le vie per istrappare al Governo russo il permesso di chiamare i Salesiani; ma le sue istanze trovarono sempre orecchie di bronzo.

Egli intanto ispirava nel suo clero una grande ammirazione per Don Bosco, ammirazione condivisa a pieno dal detto parroco. Questi allo scoppio della guerra stava costruendo un edificio, nel quale intendeva aprire scuole medie.

Sopraggiunti i Tedeschi e visto che il fabbricato avrebbe potuto far loro comodo, lo terminarono in fretta e lo destinarono a Casa del Soldato. All'arrivo degli Alleati, il parroco riebbe una buona parte del palazzo, dove aperse subito il ginnasio inferiore, ma col pensiero rivolto ai Salesiani, che riuscì ad avere dall'Ispettore Don Tirone.

Vennero essi U 13 aprile 1919 e presa la direzione della scuola, completarono il corso, che fu pareggiato; pareggiato fu pure in seguito l'aggiunto liceo.

Frequentavano l'istituto circa 300 alunni esterni, Nel 1923, acquistata la proprietà della casa e del terreno, ingrandirono la fabbrica per mettervi l'internato. Nel dopoguerra si prestarono generosamente in favore dei fanciulli bisognosi, che abbon

151
ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo X

davano. Curarono l'impianto di una cucina economica, dalla quale somministravano il pranzo quotidiano a 200 poveri ragazzi; inoltre assunsero la direzione di un ospizio con 40 orfani di guerra e profughi e si occuparono di due case, nelle quali si radunavano ogni

mattina circa 300 tra bambini e bambine inferiori agli otto anni, ricevendovi l'alimento e ritornandosene a casa la sera. Alle spese provvedeva un apposito Comitato anche con sussidi del Governo.

Nel 1920, per compiacere ai Vescovo, si accettò pure la parrocchia;

ma dopo cinque anni vi si rinunciò. Le scuole salesiane salirono a grande reputazione e i figli di Don Bosco erano oggetto dell'universale benevolenza. Tutti vedevano il profitto religioso, morale e scientifico dei loro allievi. Lo spirito di Don Bosco, dovunque sia inte^

gralmente applicato, produce sempre il medesimo effetto di guadagnare ai Salesiani simpatie presso ogni cetto di persone.

Di una storia cinematografica, cioè con rapido succedersi di vicende, era stato teatro il luogo, dove presero stanza i Salesiani a

Rózanystok sui confini della Russia, diocesi di Wilno. Un magnate polacco fa costruire una cappellina esponendo alla venerazione dei fedeli un quadro della Madonna, dipinto da un protestante. La sacra effigie attira il popolo, la Vergine largisce grazie, incominciano i pellegrinaggi. Il signore del luogo erige una chiesetta e la affida ai

Domenicani. Questi zelanti religiosi edificano un maestoso tempio,

eretto poi in parrocchia. Ma scoppia la persecuzione zarista. I monaci vengono espulsi e per poter più facilmente russificare i Polacchi, il santuario è dato al clero secolare; ma non si ottiene nulla.

Allora il santuario è convertito in tempio greco-scismatico; ma l'immagine taumaturga non opera più cose straordinarie. I popi, aiutati larghissimamente dal Governo, conducono una spietata

propaganda, mentre il popolo tiene fermo. Il Governo si appiglia a un altro

mezzo: invia uno sciame di quaranta suore eterodosse, provviste di

danaro in gran copia, perchè aprano un asilo infantile, un educandato di giovanette e altre istituzioni sociali. Con le donne e con la

gioventù si spera una maggior opera di penetrazione. Circa 500 ragazze ricevono un'educazione

attossicata. Per gli adulti, attaccatissimi alla fede degli avi, si apre accanto al santuario trasformato, un tempietto in stile basilicale, ufficiato in rito pseudo-cattolico da

152

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 In Jugoslavia, Polonia, Irlanda, Malta, Inghilterra

un apostata. Senonchè l'incendio della guerra disperde i rei conati.

Le sconfitte russe e il fulmineo avanzare dei Tedeschi mettono in

fuga le monache, le quali portano via tutto il meglio, compreso il

quadro della Madonna. L'esercito vittorioso fa della chiesa un magazzino militare, fracassando vandalicamente ogni cosa. Finalmente

scocca Fora dello sfratto: la chiesa viene riattata e restituita al culto cattolico e la parrocchia ripristinata.

Il Vescovo Watulewicz vide che per ridare vita al santuario

occorreano le risorse di una comunità religiosa; pregò quindi

Don Tirone di mandarvi i Salesiani. Il Nunzio Achille Ratti caldeggiò la proposta; anzi si fece

mediatore tra i Salesiani e i Domenicani, I primi tre Salesiani arrivarono il 10 novembre 1919.

L'anno dopo ebbero a passare giorni tragici durante l'invasione bolscevica. Alcuni soldatucci, penetrati in casa a mano armata, misero

tutto a soqquadro, facendo bottino di quanto trovarono e strappando

ai Salesiani financo quello che portavano in dosso, sicché li ridussero all'estremo della miseria; ma il popolo si levava il pan di

bocca per soccorrerli, esponendosi anche a gravi pericoli per difenderli. La bufera per altro si dileguò rapida, come rapida erasi scatenata. Il santuario diventò nuovamente focolare di pietà; anche la

fonte delle grazie riprese a zampillare.

I Salesiani, quando accettano una chiesa, anche se parrocchiale, mettono generalmente la condizione di potervi sviluppare attorno opere giovanili. Là poi bisognava riedificare quello che lo scisma

aveva distrutto. In breve raccolsero più di 200 ragazzi, tra i quali molti orfanelli reduci dalla Russia, dove durante la rivoluzione avevano perduti i genitori o per pestilenza o per fame o per piombo omicida. Incominciarono dunque un ginnasio inferiore, una scuola professionale con tre laboratori e una scuola agricola. Nell'ambito poi della parrocchia insegnavano il catechismo in diverse scuole elementari pubbliche. Abbondando ancora gli scismatici Rózatonyk poteva considerarsi allora come terra di missione. Molti entravano in seno alla Chiesa Cattolica, sicché il povero pope vedeva farglisi intorno il deserto. A integrare l'opera dei Salesiani, furono mandate le Figlie di Maria Ausiliatrice, che con abnegazione si accinsero a purificare la città dagli inquinamenti dello scisma.

153

11

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo X

L'accennata fondazione del 1919 a Cracovia era stata preceduta da altre due nel 1911 e nel 1918. Di tutt'e tre daremo qui unitamente notizia. Esisteva a Cracovia per giovani abbandonati un istituto Lubomirski, così detto dal nome del principe fondatore. Ne aveva già parlato una signora con Don Bosco a Parigi nel 1883, scorgendo nel Santo la disposizione a mandarvi i Salesiani, quando ne avesse avuto la possibilità (1). La famiglia del fondatore apertosi più tardi trattative con Don Rua, al quale scrisse pure il Card. Vescovo Puzyna nel 1893. Le insistenze furono rinnovate a più riprese; gl'interessati si contentavano di un salesiano o due. Don Rua finì con accettare la sola direzione spirituale, nella speranza di potere un giorno aver tutto nelle mani per applicare il metodo di Don Bosco; ma questa speranza svanì, perchè il Governo di Vienna non permetteva che fossero modificate le disposizioni testamentarie, e quindi i Salesiani dopo alcuni anni nel 1905 si ritirarono (2).

Allora persone influenti tanto si adoperarono, che nel 1910 ottennero di affidare ai Salesiani l'istituto. Subito il Capitolo Superiore autorizzò Don Manassero a trattare e a concludere. Stipulatasi una convenzione, i Salesiani vi ritornarono il 1° settembre 1911, padroni del campo. Trovarono 162 giovani, divisi in parecchi laboratori ed anche applicati al giardinaggio. Il 22 ottobre giunse là Don Albera, che visitava le case dell'impero austriaco. Gli alunni, benché da sì poco tempo fossero sotto la nuova direzione, lo accolsero nel modo più cordiale che si potesse immaginare. Vi si trattenne due giorni, ricevendo segni di stima e di cortesia da autorità ecclesiastiche e governative. Ogni nuovo studentato di chierici segnava un progresso nello sviluppo della Società: era un pampino novello, che spuntava sulla rigogliosa vite per dare poi frutto in tempore suo. A Cracovia fu acquistato nel 1918 un locale, dove collocare uno studentato filosofico dell'Ispettorato polacca. Nel primo anno i chierici studenti furono 31. Vi si aggiunse pure per qualche tempo il noviziato; precedentemente i novizi polacchi andavano a Radna. Lasciamo studi) Lett. della baronessa Maria Lempii-ka a Don Bosco, Cracovia, 3 febbraio 1886.

(2) Verb. del Cap. Sup., 13 dicembre 1910.

154

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Ir, Jugoslavia, Polonia, Irlanda, Malta, Inghilterra
diare gli uni e farsi santi gli altri: non c'è più nulla da dire su

questa casa,

Nel 1919 i Salesiani accettarono a Cracovia la parrocchia di S. Stanislao Kostka, istituita allora. Il Vescovo Sapieha aveva scritto il 2 aprile a Don Tirone: «Siamo disposti ad affidare ai Salesiani la parrocchia, che stiamo per erigere, certi che con ciò procureremo a quella gioventù ferventi apostoli». Non c'era né casa né chiesa. Per due anni il parroco e il suo aiutante dovettero abitare in locale d'affitto e per l'Oratorio festivo adattarono un ambiente civile, finché non venne costruita in legno una cappella provvisoria. Solo nel 1932 si diede principio alla fabbrica della chiesa e della canonica su terreno donato dal municipio. Andavano a prestar aiuto i confratelli dello studentato filosofico, che si trovava nel territorio parrocchiale. Il primo parroco Don Antonio Symior, da vero figlio di Don Bosco, spiegò il massimo zelo nella cura delle anime, vincendo con fermezza d'animo le difficoltà del dopoguerra e le molestie dell'invasione bolscevica. Si acquistò molta stima e benevolenza dalla popolazione.

Una casa per Figli di Maria e la parrocchia del luogo furono date ai Salesiani nel 1921 in Lad, diocesi di Vradislavia. C'era stata dal secolo XII un monastero di Cistercensi, che vi avevano abitato fino al 1818, quando il Governatore russo espulse l'Ordine da tutta la parte della Polonia soggetta al Czar. Nel 1850 vi sottentrarono i Cappuccini, ma vi rimasero solo quattordici anni, cedendo il posto al clero secolare. Ritiratosi questo succedettero il 28 aprile 1921 i Salesiani, chiamati dal Vescovo Zdzitowiecki. Al vedere il miserando stato dell'edificio e la povertà del paese, i primi arrivati si sentirono cascar il cuore, tanto che si sforzarono di far persuaso l'Ispettore non essere quello un luogo per loro. Don Tirone invece li confortò ad aver pazienza e a cercar di superare le difficoltà, ed essi rassegnati si misero di buona voglia all'opera, sicché in ottobre le scuole si poterono aprire. L'annessa chiesa, uno di quei monumentali templi monastici antichi, era la più artistica della diocesi.

Prima di allontanarci dalla Polonia non è possibile non far menzione d'un personaggio, che vi passò non lungo tempo, ma vi lasciò un ricordo imperituro ed ebbe con i Salesiani relazioni indimenticabili. Alludo a Mons, Achille Ratti, futuro Pio XI, inviato da Benedetto XV Visitatore in Polonia e poi dal medesimo Pontefice creato primo Nunzio Apostolico del risorto Stato. Egli favorì in tutti i modi e ad ogni occasione i Salesiani, che vi trovò. Quasi tutte le case aperte nella Polonia già russa furono aperte per sua iniziativa o col suo consiglio ed aiuto. In più circostanze intervenne a sventare pregiudizi, che perduravano in certi circoli contro l'azione salesiana. Scriveva l'Ispettore Don Tirone (1): «La sua bontà non conosceva limiti, quando riceveva i Salesiani nel suo palazzo; li consigliava e li aiutava in ogni maniera. Mi ricorderò sempre come una volta, essendo oppresso da gravissime difficoltà, ricorsi a lui. Egli mi venne in aiuto con munificenza veramente sovrana. Né fu quella l'unica volta, che, servendosi di tutte le facoltà amplissime concessegli da Santo Padre Benedetto XV, con mano generosa sostenne efficacemente i nostri istituti di Polonia, che in questi tempi difficilissimi si trovavano in gravissime strettezze; ma ogni qualvolta io

ricorrevo a lui, trovavo sempre il padre, l'amico, il benefattore». In un momento più critico degli altri, il 13 agosto 1920, quando i bolscevichi alle porte di Varsavia incominciavano l'attacco, e tutta la città, anzi l'intera nazione erano in ansia estrema, il Nunzio, sebbene fosse in trattative febbrili con il Governo e con il Corpo diplomatico, volle ricevere l'Ispettore, con lui riflettè attentamente sulla posizione degli istituti salesiani e diede savi suggerimenti per salvarli. È passato alla storia il coraggio, c'ol quale, mentre allora tutti i diplomatici abbandonarono le loro residenze s egli solo stette fermo al suo posto.

Elevato nel 1922 al soglio pontificio, si ricordò di Don Augusto Hlond, che gli aveva resi importanti servizi. Avendone conosciute da vicino le rare doti, lo chiamò ad un incarico assai delicato. L'Alta Slesia, prima della guerra appartenente alla diocesi di Breslavia e soggetta alla Germania, era stata inclusa politicamente nel nuovo Stato polacco; ma aveva una popolazione mista di polacchi e di tedeschi, il che rendeva difficile e delicata l'assistenza spirituale. Perciò Pio XI stabilì di affidarla temporaneamente a un particolare Amministratore Apostolico e nominò a tale ufficio il salesiano, ac(1) Lelt. a Torino, Oswìfcitn, 13 marzo 1922.

156

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 In Jugoslavia, Polonia, Irlanda, Malta, Inghilterra

cordandogli tutti i diritti e privilegi inerenti alla carica. Quello fu il primo passo del figlio di Don Bosco nella luminosa carriera, che doveva portarlo alla dignità cardinalizia.

Era cosa desiderabile e da gran tempo desiderata di poter aprire una casa nella cattolicissima Irlanda, sia per essere quello un terreno ferace di vocazioni sia per il bisogno crescente di salesiani, che sapessero bene l'inglese. Non venendo mai proposte che fossero accettabili, un sacerdote salesiano irlandese fu incaricato di andarvi a fare un giro per vedere se si potesse tentare qualche cosa. Egli parlò con alcuni Vescovi; ma li trovò contrari per la ragione che scuole e istituti religiosi abbondavano già nelle loro diocesi. Solo il Vescovo di Limerick Davide O'Duyer si mostrò da ultimo favorevole, anzi lieto di avere i figli di Don Bosco. Egli da giovane prete, incontrato il Santo a Roma, ne aveva accolto l'invito di recarsi con alcuni compagni a Torino per insegnare l'inglese a chierici destinati alle Missioni. Ci si vide perciò la mano di Don Bosco. Il Vescovo proponeva la compera d'una tenuta a Pallaskenry, in una località chiamata Copsewood, nome che significa «bosco». Tutto sembrava colà ben adatto a un collegio agrario. I Superiori approvarono. Le 4.700 sterline richieste dal proprietario furono procurate mediante un prestito bancario. Il 15 dicembre 1919 i Salesiani entrarono in possesso della casa e della campagna; ma l'apertura ufficiale si rimandò al luglio dell'anno seguente, quando le cose erano in ordine e l'opera si poteva presentare decorosamente al pubblico. Si aveva già una quarantina di giovani, il qual numero fu raddoppiato nel secondo anno scolastico. Vi erano pure Figli di Maria aspiranti alla Congregazione. Il Ministero dell'Agricoltura riconobbe il collegio come istituto agricolo, assegnandogli anche un sussidio. L'Ispettore Don Enea Tozzi diede nel 1931 all'aspirantato il carattere di istituto missionario.

A Malta nella *luventutis domus* e nell'Oratorio quotidiano, di cui abbiamo parlato nel volume precedente, i Salesiani del vicinissimo istituto S. Patrizio continuavano a svolgere per la gioventù

un fecondo apostolato; anzi il loro esempio produceva salutari effetti nell'isola, suscitando qua e là altre simili fondazioni per cura di sacerdoti locali e laici. Ora nel 1920 si pensò a stabilire in quegli

157
ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo X

ampi e comodi locali una comunità, che tenesse un collegio dedicato al Santo, del quale portava il nome l'insigne benefattore Alfonso Gàlea. Lo scopo era di poter coltivare vocazioni religiose ed ecclesiastiche in una vita di famiglia, dove tornasse facile formare alla virtù e al sapere un limitato numero di convittori e di esterni.

Infatti uscirono presto di là buoni soggetti, che passarono ai noviziati della Società Salesiana e di altre Congregazioni religiose ed al seminario diocesano. Quello era stato veramente provvido consiglio.

In Egitto, in Tunisia e in Palestina, dove domina la lingua araba e vivono colonie numerose di Maltesi, sacerdoti nativi di Malta, nella quale l'idioma ha struttura semitica e dizionario in prevalenza arabo,

potevano fare molto a bene delle anime. Purtroppo però l'istituto non si sostenne; i Superiori a motivo dello scarso numero dei giovani ne ordinarono la chiusura nel 1936. Degli undici alunni che vi

si trovavano, otto andarono all'aspirantato salesiano di Pedara in Sicilia, due in quello dell'Inghilterra e uno entrò nel seminario.

Parrebbe augurio di possibile ripresa l'esser rimasto all'opera oratori an a dopo la soppressione del collegio ài titolo di istituto, datogli quando tra la Juuentutis domus e l'Oratorio era sbocciato il nuovo virgulto.

Chiuderemo questa rassegna con un cenno all'isola, che un tempo si gloriava del bel titolo di Dos Mariae, datole dai Papi. Intendo l'Inghilterra. Il numero delle vocazioni inglesi andava continuamente crescendo; sorgeva quindi imperioso il bisogno di avere confratelli forniti dei titoli legali d'insegnamento e perciò di farli frequentare ìe Università dello Stato. La cosa fu resa possibile nel 1920 con la fondazione della casa di Cowley, sobborgo di Oxford.

Prima di parlarne, non sarà inutile premettere alcune notizie sulle condizioni, alle quali in Oxford debbono conformarsi tutti gli studenti universitari.

Oxford è città eminentemente universitaria. Poiché la sua posizione centrale nell'isola offriva a molti studenti comodità di soggiorno poco lungi dai luoghi di loro domicilio, vi sorsero ab immemorabili scuole con insegnanti nazionali ed anche stranieri. Nel 1214 il Vescovo di Lincoln (Colonia Livii), dal quale il borgo di Oxford ecclesiasticamente dipendeva, vi creò uno studium generale o uni¹⁵⁸

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 In Jugoslavia, Polonia, Irlanda, Malta, Inghilterra

versità, a cui affluirono tosto anche religiosi in buon numero, sicché si fondarono collegi monastici, divenuti centri di operosità intellettuale. Col tempo accanto ai collegi ecclesiastici se ne apersero altri

di carattere laicale; ma anche questi avevano ed hanno posto per dormire, insegnare, pregare, studiare. Tali collegi vennero costituiti da enti, da re, da vescovi o da mecenati; onde esistono collegi del Re, della Regina e di altre denominazioni.

L'Università è libera nel senso che si regge con suoi statuti e col suo senato di professori, d'insegnanti e di studenti. Al Parlamento nazionale manda i suoi deputati indipendentemente dalla

città. Questa ha diritti e doveri verso l'Università, la quale esercita sugli studenti poteri giudiziari, disciplinari e di polizia. Nessuno studente, chiunque sia, fosse anche

principe del sangue, può vivere isolato, ma tutti debbono far parte di un collegio e seguirne l'orario, Si ammettono però studenti così detti esterni quanto all'alloggio; ma ognuno di questi alloggi è collettivo e dev'essere riconosciuto, cioè autorizzato e controllabile dall'autorità universitaria, e viene designato ufficialmente col nome di ostello (hostel). Ogni collegio poi ha un tutore o ripetitore, che lo segue, lo aiuta e lo controlla negli studi, affinché possa far onore a sé e all'Università. Questa sceglie i suoi insegnanti e ammette i suoi studenti dopo averli sottoposti a esame e trovati idonei. I collegi pertanto sono grandi palestre di educazione morale, intellettuale e fisica.

È degno di nota il fatto che al tempo della Riforma l'Università di Oxford fu l'ultimo baluardo cattolico che cedette, ma subendo pochi mutamenti nel suo regime e solo per imposizione. Nel secolo scorso vi fu il così detto movimento di Oxford, determinato da intellettuali mal soddisfatti della dottrina ufficiale e della Chiesa stabilita. Gran parte vi ebbe il Newman, il quale, seguito da altri cospicui personaggi, finì con farsi cattolico, abiurando nelle mani del celebre padre Domenico Pacelli, santo passionista italiano, dopo un ritiro nel vicino villaggio di Littlemore, che oggi fa parte della parrocchia salesiana di Cowley. Di fronte alle casette Newman sta aperta una cappella per due o tre mila cattolici.

I Salesiani dunque cercavano presso qualche Università uno stabile per farne una casa di formazione e di studio. Saputo che a sud-est di Oxford, nei sobborghi di Cowley, i Francescani erano di 159 ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo X sposti ad abbandonare un edificio, con annessa una chiesetta eretta a parrocchia, non si lasciarono sfuggire l'occasione, ma ne fecero acquisto, allestendo in una parte del locale il noviziato e nel resto del caseggiato lo studentato filosofico. È interessante vedere come i Salesiani seppero rendersi accetti in un ambiente saturo d'inveterati pregiudizi anticattolici.

Ruppero da prima il ghiaccio andando a giocare nel common. Si chiama così un terreno da gioco in comune con tribuna e attrezzi. Ogni borgo in Inghilterra ha il suo.

Così i Salesiani si fecero molti, sebbene piccoli, amici. Fu possibile per tal modo iniziare un vero Oratorio festivo che ebbe edificio proprio in un terreno comprato adiacente alla casa. S'arrivò ad avere

150 giovani frequentanti, in massima parte protestanti o senza religione, Vi furono parecchie premiazioni per lo studio del catechismo,

oltretutto per vittorie nei giochi. Nella parrocchia, dacché fu amministrata dai Salesiani, andò crescendo il numero dei fedeli. Quasi

quasi non c'è bisogno di cercare le anime, perchè gli abitanti si presentano da sé a chiedere di essere istruiti nel catechismo e nella

fede e seguono corsi individuali d'istruzione religiosa, secondo che consigliano le loro individuali attitudini. I confratelli si vedono circondati di stima? tanto che Don Franco, quand'era Direttore a Cowley, venne eletto più volte presidente di un'associazione agricola locale.

Il lavoro di penetrazione con mezzi sportivi continuò fruttuosamente. I confratelli poterono talora incontrarsi in gare di football con soldati nel campo della caserma e con operai in quello della grande fabbrica d'automobili Morris, due campi che si trovano nel territorio della parrocchia. Anzi la banda di questa fabbrica si prestò non di rado a rallegrare bazar e feste, che i Salesiani organizzavano in periodi di vacanza nel proprio terreno allo scopo

di essere conosciuti e aiutati.

Con tutte queste notizie non abbiamo dimenticato l'Università. I Salesiani presero a frequentarla regolarmente da esterni; perciò, adattata una parte della casa, secondo che vogliono le norme universitarie, la fecero riconoscere come ostello: noi diremmo quale

pensionato autorizzato per universitari salesiani. Apposero quindi sull'entrata lo stemma dell'Università: tre corone circondanti un libro con la scritta Dominus illuminatio mea.

160

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 In Jugoslavia, Polonia, Irlanda, Malta, Inghilterra

Queste due pagine rimarrebbero incomplete, se non dicessimo nulla di un grande trionfo riportato dai nostri nel campo religioso: riuscirono a fare le processioni. Osarono tentare con quella del Corpus Domini, La sfilata mosse dalla casa dei Salesiani e vi percorse il tratto che separava questa dalla casa delle Figlie di Maria

Ausiliatrice, le quali alla distanza di un chilometro e mezzo tenevano un loro noviziato. Si procedette tra canti e suoni e, cosa inaudita, i religiosi della città intervenuti comparvero in pubblico, indossando le varie loro tonache. Era l'ora, nella quale gli operai uscivano dalla fabbrica; eppure non accadde il menomo incidente, anzi

i giornali locali commentarono benevolmente il fatto, illustrando anche gli articoli con fotografie. Il buon successo del primo tentativo

incoraggiò a ripeterlo nella festa di Maria Ausiliatrice. Anche allora la processione, spiegatasi con gran pompa religiosa, ebbe per mèta il giardino delle Suore, dove fu impartita la benedizione eucaristica.

Don Bosco deve aver gioito dal cielo.

Ma c'è un'altra cosa, che non va taciuta. Tutti sanno quale risveglio cattolico sia stato prodotto nell'Inghilterra dal menzionato

movimento di Oxford; ma non si pose abbastanza mente alla coincidenza di una visione del venerabile Domenico Savio con quel movimento. Una mattina del 1857 dopo la santa comunione parve all'angelico giovanetto dell'Oratorio di vedere Pio IX, che, pontificalmente vestito, avanzava verso una moltitudine d'Inglese avvolti in densissima nebbia e sollevava con le mani a guisa di ostensorio una luminosa fiaccola, ai cui chiarore andavasi dileguando la nebbia finché

gli uomini restarono in una luce meridiana. Il fanciullo rimase così impressionato, che pregò Don Bosco di dirlo al Papa. Don Bosco glielo disse l'anno dopo, e Pio IX gli rispose che quel racconto lo confermava nel suo proposito di lavorare energicamente a favore dell'Inghilterra, alla quale aveva già rivolto le sue più vive sollecitudini; tal cosa, se non altro, essergli quale consiglio di un'anima

buona. Ma oltre all'accennata contemporaneità ci si presenta oggi un altro particolare degno di nota. Il movimento oxfordiano ebbe il suo centro d'irradiazione a Littlemore, sobborgo di Oxford, perchè il grande Newman e parecchi de' suoi discepoli maturarono ivi la loro conversione, seguita poi da quella di tanti altri. Orbene Littlemore fa appunto parte della giurisdizione parrocchiale affidata ai

161

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo X

Salesiani. Si direbbe che li abbia condotti Domenico Savio a Oxford e proprio in quella frazione di Oxford, donde molti presero le mosse verso Roma.

Don Albera visitò i Salesiani inglesi nell'aprile 1912. Si festeggiava allora il venticinquesimo della prima casa salesiana in Londra.

Dopo l'altra sua andata in Inghilterra, diciannove anni innanzi, quand'eravisi recato con Don Rua per l'inaugurazione della chiesa del Sacro Cuore, potè vedere con i propri occhi, quanto si fosse sviluppata l'opera di Don Bosco nella capitale e fuori. Visitate le diverse case, si augurò partendo che quella ricorrenza giubilare segnasse il principio d'un nuovo periodo di progresso ancor maggiore. L'augurio, nonostante le difficoltà che insorgono contro tutte le opere buone, ebbe felice avveramento.

162

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 CAPO XI

Cuba, Centro America, Stati Uniti.

Santiago, Camaguey, Avana, — Granada, Ayagualo (Mona. Moresco). — Pori Chester
Filadelfia, Ramsey, New Rochelle, Watsonville

Dopo che i Salesiani si erano ritirati nel 1908 dall'isola di Giamaica, una nuova via si dischiudeva loro alle Antille, verso la metà

del Rettorato di Don Albera; essi entrarono allora nella Repubblica cubana, lontano preludio dell'ingresso nelle altre due di Santo Domingo e di Haiti. Vi furono preceduti dal salesiano Mons. Felice

Guerra, che, mandato nel 1915 Amministratore apostolico della sede arcivescovile di Santiago, venne l'anno dopo creato Arcivescovo della medesima città. Subito fin da principio, con l'intenzione di chiamare i Salesiani, acquistò una piccola tipografia con legatoria e nel 1920 ottenne da Don Albera che Don Francesco Dona, appartenente alla casa di Panama, andasse da lui, per incominciare dal poco a preparare un'opera salesiana. Quel poco durò molto; ma infine si vide che

tout vieni à qui sait attenère. Con i due 1 abora toilette aperse l'Oratorio festivo e una scuola elementare per esterni assai frequentata.

Gli alunni, allegri e contenti come non solevano mostrarsi quelli di altre scuole, richiamarono l'attenzione del pubblico; le festiciole religiose e civili secondo lo stile salesiano fecero il resto. L'Oratorio, cosa della quale non si aveva neppur l'idea, destava meraviglia e attirava benefattori. L'Arcivescovo istituì nel medesimo quartiere una

nuova parrocchia, affidandola ai Salesiani. Don Dona tra l'altro organizzò un'Associazione operaia dal singolare titolo di " Caballeros

de Don Bosco ", che arrivò ad avere ^)0 soci. Approvata legalmente

163

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo XI

dall'autorità civile e canonicamente da quella ecclesiastica, si prestava molto bene a rendere più cristiane le famiglie, del che era

sentito il bisogno. Nel 1923 l'Economista Generale Don Condii, ritornando dagli Stati Uniti, passò per Cuba e visitata la casa di Santiago, ne pronosticò bene. Le case di Cuba dipesero nei primi anni dall'Ispettorato celtico della Spagna; ma poi l'enorme distanza e più che tutto l'avversione dei Cubani agli antichi dominatori, consigliò di staccamele e di annetterle all'Ispettorato messicano.

Prima della modesta opera di Mons. Guerra, un'altra aveva avuto inizio nella città di Camaguey, capitale dell'omonima provincia e distante 317 chilometri da Santiago. La ricchissima signora

Dolores Betancourt, nativa di Camaguey e domiciliata a New York, avendo avuto occasione di conoscere i Salesiani e specialmente

Don, Coppo, era rimasta entusiasmata dell'opera loro e si propose di dare alla sua patria una tale istituzione col fine precipuo di provvedere all'educazione della gioventù povera e abbandonata. Mossa da così santa intenzione, venne a Torino, dove il 24 luglio 1915 firmò con Don Albera una convenzione, nella quale si obbligava a donare casa e terreno, a costruire un collegio nello spazio di tre anni dal giorno dell'arrivo dei Salesiani, a provvedere tutto il mobilio scolastico e professionale e gli utensili domestici, a mantenere trenta orfani ed a passare un assegno per il personale. I Salesiani a loro volta s'impegnavano a fondare una scuola di arti e mestieri, ad aprire scuole elementari ed a tenere un Oratorio festivo, godendo pienissima libertà di direzione e di amministrazione. Ma purtroppo dal dire al fare ci fu di mezzo il solito mare.

I primi quattro salesiani, partiti da Barcellona, giunsero a Camagüey il 4 aprile 1917 col Direttore Don Giuseppe Calasanz, prendendo alloggio in una casa della signora, con la servitù di altri coinquilini. Né fu questo il solo contrattempo. Sulla carta tutto era chiaro; ma quanto a mettere in atto il contenuto non si veniva a capo di nulla. Eppure della donatrice scriveva Mons. Guerra a Don Albera il 20 febbraio 1918: « Veramente essa ha denari ed è generosa e piena di buona volontà ». Perché dunque non si moveva? Il mistero si spiega, quando, si sappia che teneva a Camagüey un procuratore senza coscienza, il quale avversava i Salesiani e serviva ad

164
ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Cuba, Centro America, Stati Uniti

altri interessi. I Salesiani, dopo un anno di estenuante inazione, ritornarono nella Spagna, meno il Direttore, per il motivo che diremo.

Intanto però a Camagüey accadeva una novità. Nell'estate del 1918 il Vescovo, trovandosi nella Spagna e mal soffrendo di dover restare senza i Salesiani, tanto si adoperò presso l'Ispettore Don Binelli, che lo indusse ad accettare a Camagüey la parrocchia di Nostra Signora della carità, vicinissima al luogo, dove sarebbe dovuto sorgere il collegio. Là i Salesiani avrebbero potuto esercitare il sacro ministero e aver casa propria con i mezzi di decorosa sussistenza.

I Superiori, tutto ben considerato, diedero la loro approvazione e destinarono a reggere la parrocchia Don Filippo De la Cruz, che risiedeva nel collegio di Santander. Arrivò egli il 9 maggio 1919 con un viceparroco. Li accompagnava Mons. Guerra, Incontrarono accoglienze oneste e liete da ogni parte, fuorché dal suddetto procuratore, che scatenò una campagna di denigrazione presso* la signora lontana e sulla stampa vicina.

I Salesiani Io lasciavano cantare e lavoravano di buona voglia. La parrocchia offriva largo campo al loro zejp. Comprendevo essa un nucleo di popolazione urbana e un altro di popolazione rurale, disseminata per un raggio di 70 chilometri. Questa parte era un vero territorio di missione. Il sacerdote doveva percorrerla a cavallo per battesimi, per matrimoni e per l'istruzione catechistica. Quella povera gente versava in un'ignoranza religiosa che non poteva non preoccupare chi aveva la responsabilità delle anime. Facevano pure egregiamente l'ufficio loro le Figlie di Maria Ausiliastrice, volute anch'esse dalla mentovata signora.

Mentre i Salesiani, vessati sempre dal molesto procuratore, faticavano senza risparmiarsi e con soddisfazione generale, ecco la

repentina scomparsa della signora. Nel 1921 ella si era finalmente decisa a recarsi sul posto per vedere e agire; ma a Camaguey cessò di vivere il 25 aprile. A New York aveva depositato fin dal 1916 un testamento, nel quale destinava due vistosi legati per i Salesiani e per le Suore, nominando esecutore testamentario un suo cugino.

Costui non si dava il menomo pensiero di eseguire le clausole del testamento, rivelandosi sempre più uomo senza scrupoli. Da ultimo incominciò a fabbricare, ma a modo suo, facendo orecchio di merlato

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Capo XI

cante ai suggerimenti di chi poteva e doveva consigliarlo. Un anno dopo morì anche lui. Allora, apriti cielo ! Si levarono su da più parti pretendenti a impugnare il testamento e incominciò un accanirsi

di liti, che durò fino ai 1927. Don De la Cruz, munito di legale procura da Don Albera, tenne testa con energia e abilità agli avversari,

finché costoro, stanchi di appellarsi, chiesero di venire a un compromesso. Allora un delatore per il proprio tornaconto rivelò un

particolare, che chiamava in causa il Ministero della Beneficenza, il

quale, entrato nell'affare, impediva che si risolvesse nel modo divisato la questione. Visto ciò, 1286 cittadini di Camaguey firmarono

una petizione al Presidente della Repubblica, pregandolo d'intervenire. La domanda sortì il desiderato effetto. Naturalmente i Salesiani, oltre alle forti spese sborsate agli avvocati, dovettero cedere

in parte al loro diritto. In ogni modo il collegio fu costruito e le sue

scuole esterne continuano a fare gran bene. Purtroppo ne andò di

mezzo l'indipendenza, perché il detto Ministro, avendo fatto dell'opera un ente morale, vi mise lo zampino; la legge voleva così.

Ad Avana (La Habana), capitale di Cuba, i Soci della Conferenza di S. Vincenzo De' Paoli avevano nel 1886 aperte trattative

per ottenere che i Salesiani andassero a prendere la direzione di un

loro orfanotrofio, composto di due case. Le loro insistenze si facevano sempre più pressanti; ma i Superiori non avevano personale

disponibile. Allora Cuba stava ancora soggetta alla Spagna; onde

nel 1893 l'Ambasciatore di quella nazione presso la Santa Sede interessò della cosa il Card.

Rampolla, Segretario di Stato, e questi

interpose premurosamente i suoi uffici, facendo conoscere che la

Società di S. Vincenzo aveva urgenza di provvedere, perché altrimenti, non per mancanza di mezzi materiali, che abbondavano, ma

per difetto di personale atto a dirigere e amministrare, si sarebbe

trovata nella dura necessità di chiudere, abbandonando al loro destino tanti poveri giovani. C'era però un punto delicato da chiarire.

L'esperienza aveva ormai insegnato che in casi simili si correva facilmente il rischio di non godere poi la necessaria indipendenza.

Per vederci chiaro fu mandato ad Avana dagli Stati Uniti Don Piperni, che non rimase soddisfatto. I Superiori avrebbero voluto la

cessione totale degli immobili; il che alla Società non garbava. In1(M)

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921 Cuba, Centro America, Stati Vaiti

somma la corrispondenza, interrotta e ripresa più volte, si protrasse

fino ai 1903, senza che si potesse mai venire a una soddisfacente

intesa.

Molti in Avana desideravano i Salesiani. Il Vicario Generale

Emmauele Arteaga, nipote di quel Don Riccardo Arteaga che era stato Cooperatore nel Venezuela (1), e zelante Cooperatore egli stesso, veniva preparando l'ambiente col divulgare la divozione a Maria Ausiliatrice, col diffondere il Bollettino spagnolo e con l'organizzare la Pia Unione dei Cooperatori. Egli cercava di formare un Comitato per raccogliere fondi, quando intervenne in modo inaspettato la Provvidenza. Don Calasanz, nel 1918, andato ad Avana per parlare con la signora Befancourt ivi dimorante, giunse proprio in tempo per essere strumento della Provvidenza.

I fratelli Emmanuele e Gustavo Inclan, nativi di Avana, rimasti orfani in tenera età e senza mezzi di fortuna, campavano la vita attendendo a umili lavori. Divenuti grandicelli, s'impiegarono in una casa di commercio, presso la quale esplicarono tanta attività, che dopo alcuni anni divennero soci e più tardi padroni. La loro oculata operosità rese quella casa una delle più forti in Avana, sicché i due fratelli si crearono un capitale rilevante. Non avendo nessuno dei due contratto matrimonio, stabilirono di lasciare per testamento una somma, che servisse alla fondazione di un orfanotrofio. Mori il primo nel 1910 e il secondo nel 1915, siccome però la maggior parte dei beni veniva dal primo dei fratelli, si diede all'opera il suo nome, Il capitale destinato all'opera benefica era di oltre 600.000 dollari; esecutore testamentario l'avvocato Francesco Angulo, uomo onesto e unito in intima amicizia con i due defunti. Egli prese la cosa come se fosse sua propria, studiandosi di metterla fedelmente in esecuzione? Pensò anzitutto a chi affidare la direzione. Per questo consultò

l'Arcivescovo, il quale lo mandò a interrogare i Gesuiti, e i Gesuiti gli dissero senz'altro: — Questo è affare dei Salesiani. — E trovandosi ad Avana il salesiano Don Calasanz, si rivolse a lui. I Superiori, avuta la relazione della proposta, incaricarono Don Calasanz delle pratiche preliminari.

Le ripercussioni della guerra mondiale causarono un ritardo di (lì Ann., voi. II, pp. 513 e 518. Oggi è Arcivescovo a Santiago di Cuba.

167

ANNALI DELLA SOCIETÀ SALESIANA IV. R.M: ALBERA 1910-1921